

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA  
CAMPUS DI CESENA  
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA  
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN  
ARCHITETTURA

Architettura e forma urbana  
Il Foro di Mirandola

Tesi in:

Architettura e Composizione Architettonica III

Relatore:

Antonio Esposito

Correlatori:

Francesco Saverio Fera

Presentata da:

Luca Boschi  
Matteo Guerrini

Sessione Terza  
Anno Accademico 2013/2014

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA  
CAMPUS DI CESENA  
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA  
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN  
ARCHITETTURA

Architettura e forma urbana  
Il Foro di Mirandola

Tesi in:

Architettura e Composizione Architettonica III

Relatore:

Antonio Esposito

Correlatori:

Francesco Saverio Fera

Presentata da:

Luca Boschi  
Matteo Guerrini

Sessione Terza  
Anno Accademico 2013/2014







# Indice

## **1\_La città di Mirandola**

### **1\_1\_Il contesto territoriale**

- 1\_1\_1\_Localizzazione
- 1\_1\_2\_Gli elementi storici
- 1\_1\_3\_Le infrastrutture
- 1\_1\_4\_L'ambito rurale e il paesaggio
- 1\_1\_5\_L'ambito urbanizzato
  - 1\_1\_5\_1\_La morfologia urbana

### **1\_2\_Le trasformazioni urbane**

- 1\_2\_1\_Dalla preistoria al VIII secolo: Fondazione della città
- 1\_2\_2\_Dal IX al XIII secolo: Epoca Canossiana
- 1\_2\_3\_La famiglia Pico
  - 1\_2\_3\_1\_La città medievale
  - 1\_2\_3\_2\_La città quadrata
  - 1\_2\_3\_3\_La città ottagonale
  - 1\_2\_3\_4\_Mirandola "Città Ideale"
  - 1\_2\_3\_5\_La città Barocca

1\_2\_4\_Gli Estensi

1\_2\_4\_1\_Esplosione del castello e abbattimento delle mura

1\_2\_5\_Il periodo della distruzione

### **1\_3\_Sostituzione di tessuto urbano**

1\_3\_1\_Il fenomeno urbano del II° dopoguerra

1\_3\_2\_I restauri e la città oggi

1\_3\_3\_Maggio 2012: il sisma

1\_3\_4\_I danni, le vittime e la ricostruzione

1\_3\_5\_La filosofia di ricostruzione

1\_3\_6\_Forma della città

1\_3\_7\_Calcolo estimativo e strategie economiche

## **2\_II Foro di Mirandola**

### **2\_1\_Le porte della città**

2\_1\_1\_Inquadramento

2\_1\_2\_Definizione di “Porta” della città

2\_1\_3\_Le porte urbane nei secoli

### **2\_2\_II Foro cittadino**

2\_2\_1\_Principi caratterizzanti il progetto

2\_2\_2\_Analisi storica dell’area

2\_2\_3\_Situazione dopo il sisma

2\_2\_4\_Rapporto Piazza della Costituente - area di progetto

2\_2\_5\_Sistemazione di Piazza della Costituente

### **2\_3\_La Porta Nord della città**

2\_3\_1\_Dati e fabbisogni

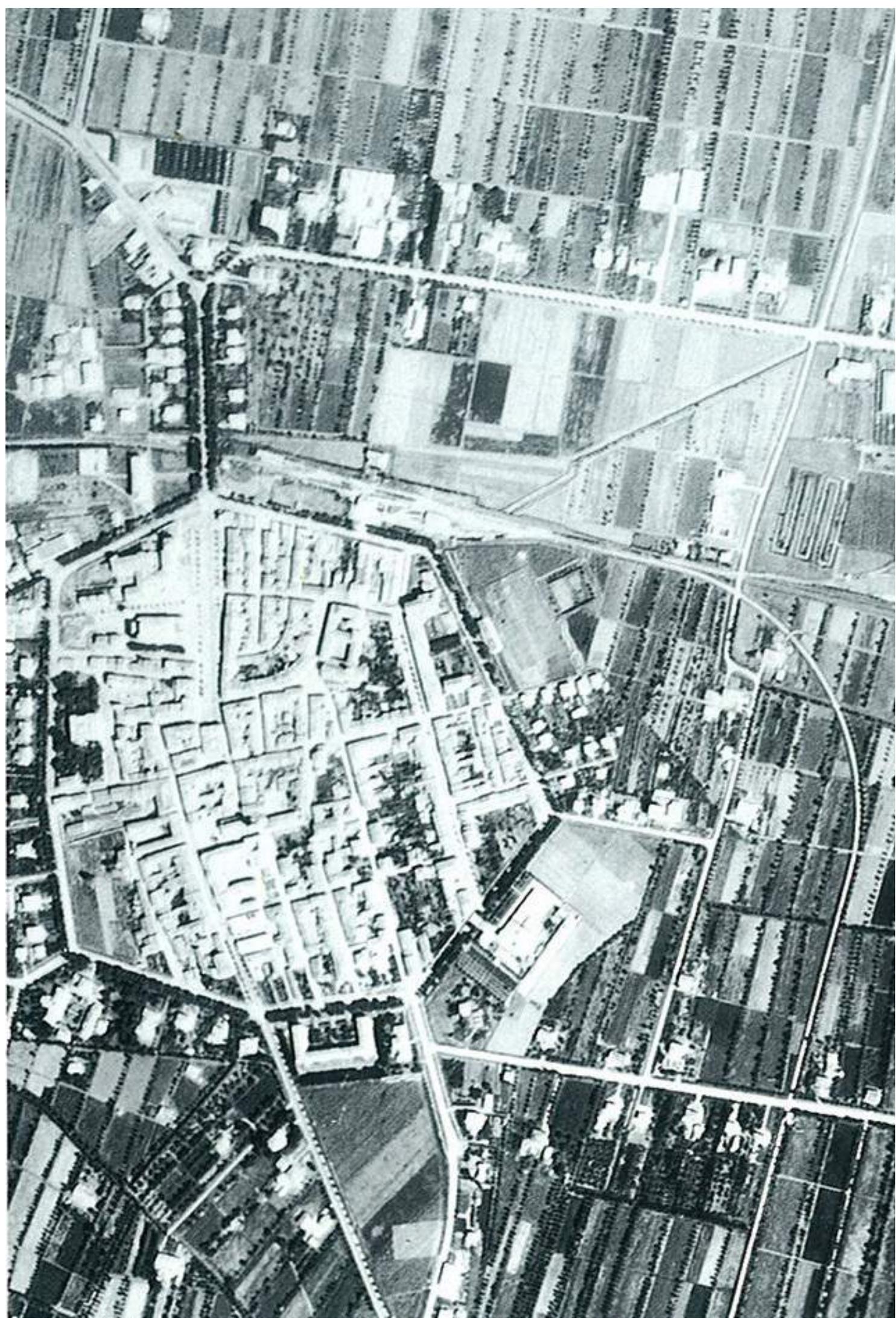
2\_3\_2\_Porta in entrata e porta in uscita

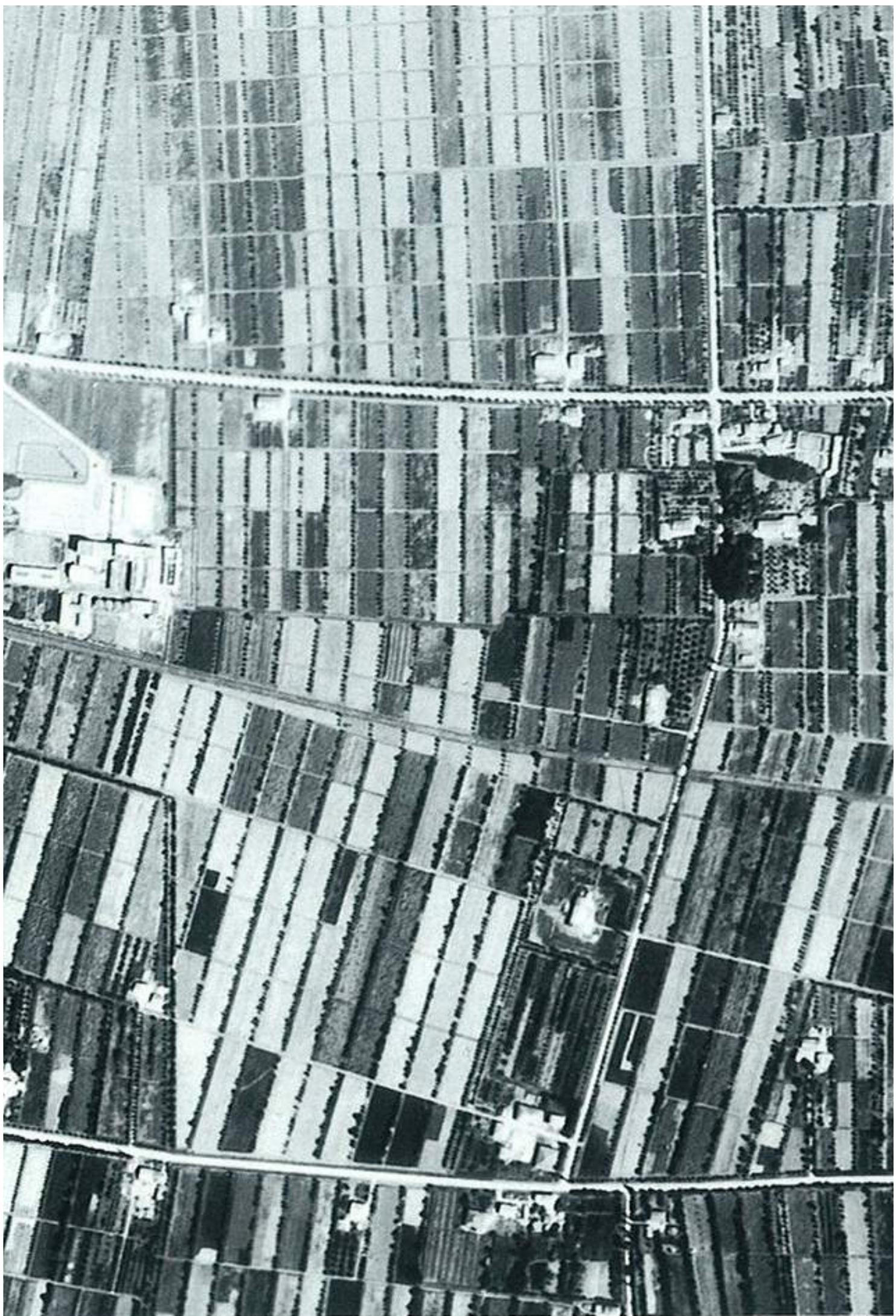
2\_3\_3\_Architettura e piani sfalsati

- 2\_3\_4\_Porta in entrata: Edificio per uffici
- 2\_3\_5\_La storia e il futuro della biblioteca
- 2\_3\_6\_Porta in uscita: L'edificio pubblico
- 2\_3\_7\_Edifici residenziali





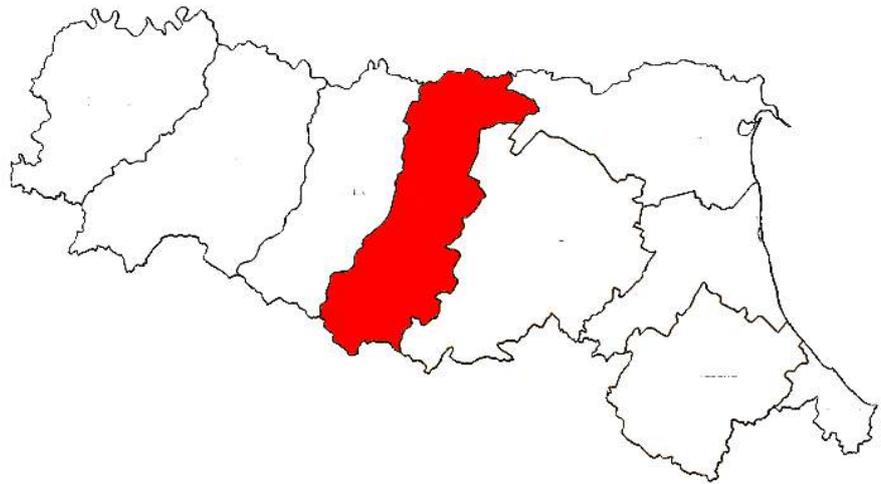




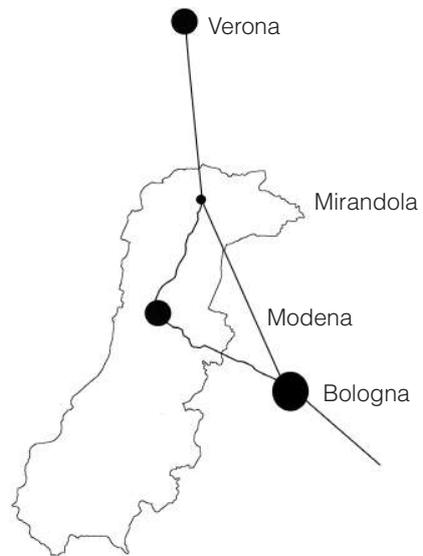


# 1\_La città di Mirandola

Capitolo a cura di: Elisa Bertoni, Luca Boschi, Valentina Cavalli, Michela Ghetti, Matteo Guerrini, Annac-  
lara Parasiani, Francesco Dallarovere.



Regione Emilia Romagna, Provincia di Modena



Inquadramento territoriale



*Unione Comuni Modenesi Area Nord*

# 1\_1\_Il contesto territoriale

## 1\_1\_1\_Localizzazione

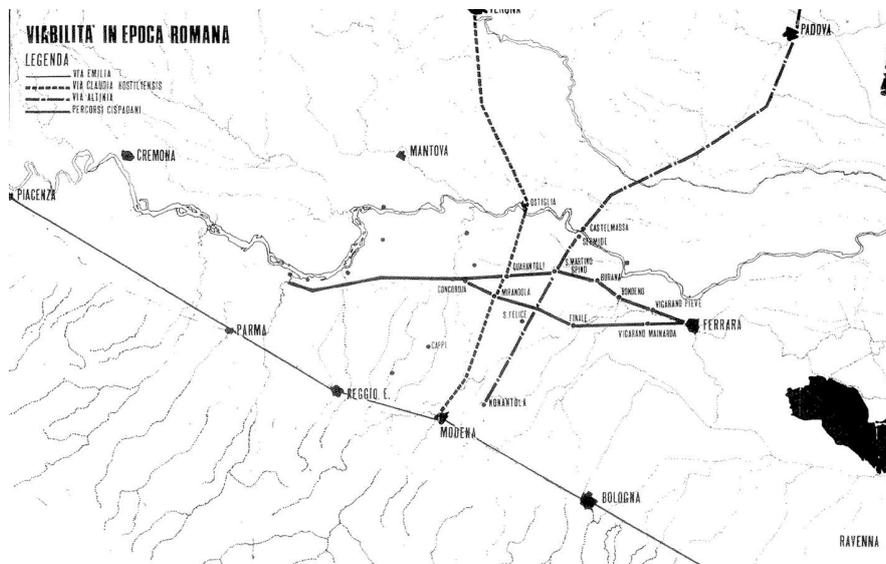
La città di Mirandola, situata in provincia di Modena, Emilia Romagna, si trova a circa 32 km dal capoluogo (lungo la statale 12), e, con una superficie di circa 137 kmq, si presenta come uno dei maggiori comuni della provincia, anche per popolazione.

La zona di Mirandola fa parte della cosiddetta Bassa Padana, la quale a sua volta fa parte della più vasta Bassa Pianura Padana. Quest'ultima, dal punto di vista ambientale, coincide con il settore della valle del Po in cui si registrano le quote più basse rispetto al livello del mare, caratterizzandosi così di una rete idrografica in continua evoluzione e un paesaggio estremamente mutevole, che si connota per la tipica morfologia "a dossi e valli"<sup>1</sup>.

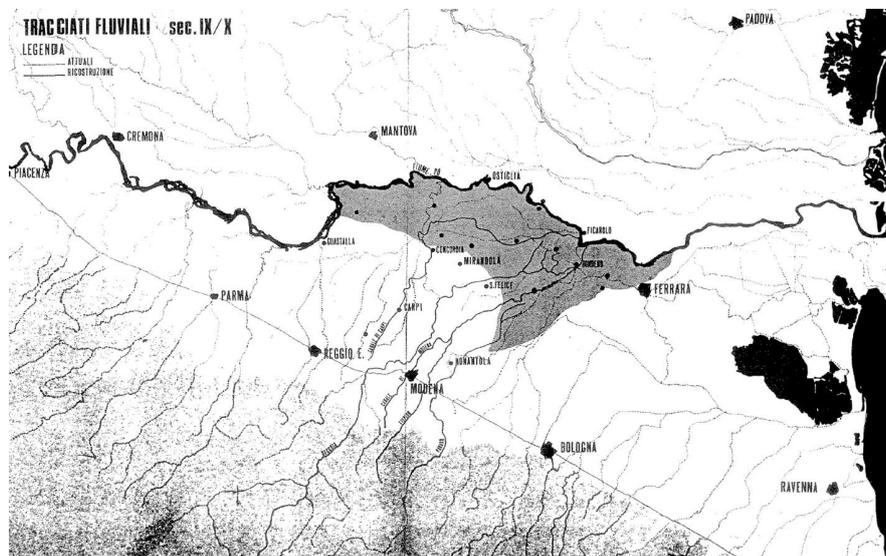
Inoltre il Comune di Mirandola<sup>2</sup> prende parte all'*Unione Comuni Modenesi Area Nord*<sup>3</sup>, ovvero un ente locale sovracomunale costituitosi nel 2003 con l'obiettivo di integrazione amministrativa fra i 9 comuni limitrofi che ne fanno parte.



## 1\_1\_2\_Gli elementi storici

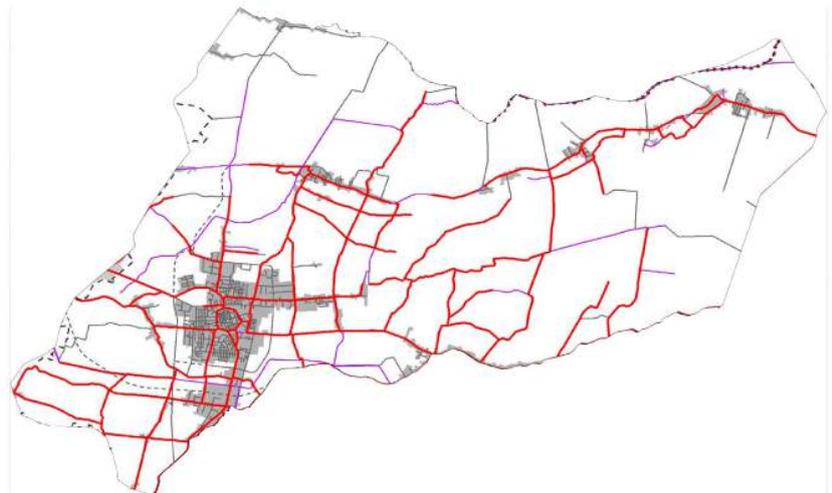


*Viabilità in epoca Romana, da Relazione Storica per PRG, Comune di Mirandola, Disciplina particolareggiata del centro storico*



*Tracciati fluviali sec. IX/X, da Relazione Storica per PRG, Comune di Mirandola, Disciplina particolareggiata del centro storico*

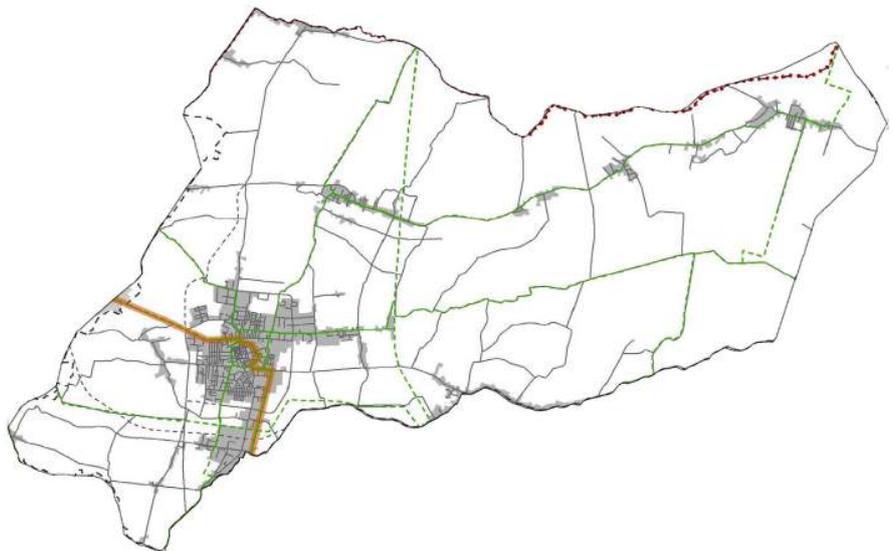
Viabilità Storica da *Il sistema della pianificazione*, per Quadro Conoscitivo del PSC (Comune di Mirandola) - D - Sistema di Pianificazione



Viabilità Principale



Piste Ciclabili da *Mobilità dolce*, per Quadro Conoscitivo del PSC (Comune di Mirandola) - C - Sistema Territoriale e Paesaggio



### **1\_1\_3\_Le infrastrutture**

Il sistema territoriale è organizzato sulla presenza di alcuni assi infrastrutturali principali lungo i quali, a partire dai centri capoluogo, si sono andati formando insediamenti sempre più estesi, originando, in alcuni casi, forme di urbanizzazione senza soluzione di continuità, come ad esempio lungo la Statale 12 tra Mirandola, Medolla e Cavezzo. I centri capoluogo costituiscono i nodi di una rete a maglie fitte che si sviluppa in direzione Nord-sud sulla statale di collegamento tra Modena e Poggio Rusco (San Prospero, Cavezzo, Medolla e Mirandola) ed in direzione est-ovest sulle strade provinciali 468 e 8 di collegamento tra l'area ferrarese ed il reggiano (Finale Emilia, San Felice sul panaro, Medolla e Cavezzo da un lato; Finale Emilia, Mirandola, Concordia sulla Secchia dall'altro).

La ferrovia Bologna-Verona, con il nuovo potenziamento della linea, rafforza le relazioni di quest'area territoriale con il bolognese e in futuro anche con il mantovano.

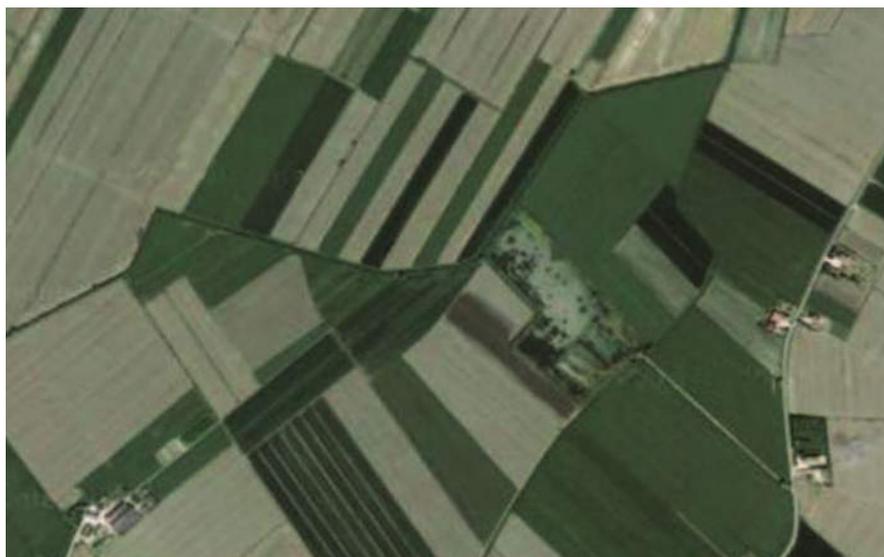
Un ruolo strategico è riconosciuto alla futura Autostrada Regionale Cispadana, asse di scorrimento veloce di scala regionale, che attraversa e serve l'area della Bassa pianura richiedendo una sinergia sempre più intensa tra le politiche territoriali dei diversi Comuni appartenenti all'Unione.

Le problematiche principali della rete stradale di Mirandola sono determinate dal traffico di attraversamento dei centri urbani lungo la Statale 12. Attorno all'insediamento capoluogo, è stato progettato, e solo in parte realizzato, un sistema di tangenziali ad anello con la funzione di razionalizzare la circolazione a servizio del flusso veicolare di passaggio, non interessato all'immissione nella rete locale.

Tale flusso ha il vantaggio, per quanto riguarda l'area interna, di allontanare il traffico pesante dai viali di circoscrizione, e permette di collegare la Statale 12 con le principali aree produttive presenti nel territorio.

Infine, il PTCP della Provincia di Modena individua una rete di percorsi ciclabili che possa svolgere un ruolo di interconnessione con il sistema insediativo, con l'obiettivo di creare un "siste

Divisioni del territorio rurale



Zona umida



Canale di scolo delle acque



ma di collegamenti locali tra polarità e sistemi urbani”<sup>4</sup>, una rete che possa inglobare al suo interno tratti di itinerari continui a lungo raggio.

#### **1\_1\_4\_L'ambito rurale e il paesaggio**

Dei nove comuni facenti parte dell' "Unione dei Comuni Modenesi" Mirandola ne costituisce il territorio più popoloso<sup>5</sup>. Le terre su cui sorse la città vennero bonificate a partire dall'epoca romana e conservate pressochè inalterate fino a circa la metà del secolo scorso. Dal 1954 infatti, l'aspetto della superficie agricola nei territori della pianura Modenese venne completamente trasformato. Ad oggi, restano leggibili la centuriazione romana, i filari di arbusti ed i canali di scolo che dividevano le proprietà, ma la superficie agricola del territorio della prima metà del secolo era interamente disegnata da aree umide permanenti e dalla piantata: coltivazione caratteristica della pianura emiliano-romagnola dove la vite viene associata ad un sostegno vivo (in genere all'olmo o all'acero campestre) e disposta in filari ai bordi del campo. Oggi le campagne della bassa modenese si presentano invece come territori completamente antropizzati.

IL P.T.C.P. della provincia di Modena individua in questi territori diversi caratteri paesaggistici che vengono raggruppati sotto il nome di Unità di Paesaggio (U.P.)<sup>6</sup>.

Secondo l'immagine di Mirandola tratta dal P.T.C.P. il territorio della città ricade all'interno dell'U.P.1 per le aree più settentrionali e dell'U.P.2 per quelle sud-occidentali<sup>7</sup>:

\_U.P.1; contiene al suo interno la pianura della bonifica recente caratterizzata dalla presenza di zone umide e dalla forte regolarità della maglia poderale, la vegetazione naturale è legata principalmente agli ambienti umidi delle zone vallive che sono state ripristinate nel tempo e che caratterizzano fortemente il paesaggio. La fauna, in particolare ornitica, è molto ricca in corrispondenza delle zone umide e l'orientamento produttivo prevalente nel territorio è quello a seminativo.

Il sistema insediativo dell'U.P.1 è costituito da alcuni centri fra-

Airone cinerino ed Airone bianco



Campi coltivati



Coltivazioni in serra



zionali e da una edificazione particolarmente rada disposta quasi esclusivamente lungo le principali strade poderali. Questo territorio inoltre costituisce il principale ambito della bonifica di tutta la pianura ed è anche prevalentemente interessato da zone di tutela, di interesse paesaggistico-ambientale e da una grande concentrazione di materiali archeologici.

\_U.P.2; il paesaggio è caratterizzato dalla trama degli antichi alvei fluviali emergenti nell'intorno delle aree vallive riscattate dalla bonifica, è forte la presenza di dossi dall'andamento vario che hanno determinato storicamente la disposizione delle infrastrutture e degli insediamenti per ragioni di sicurezza nei confronti della divagazione delle acque prima e durante le grandi opere di bonifica. La vegetazione spontanea risulta limitata a quella erbacea ed è quasi assente la vegetazione arborea che attualmente ha un carattere marginale ed è costituita da alberature isolate; la fauna è quella tipica delle campagne coltivate con una concentrazione di fauna ornitica in corrispondenza delle zone umide. Il territorio della U.P.2 comprende i principali centri urbani della pianura compresi tra gli ambiti fluviali dei corsi d'acqua Secchia e Panaro, tra cui anche Mirandola, il cui sistema insediativo si basa sui principali dossi con forte persistenza dei tracciati storici. La rete idrografica risulta unicamente costituita dai canali di bonifica, l'orientamento produttivo prevalente è quello seminativo estensivo, mentre sui dossi le caratteristiche favoriscono lo sviluppo di colture orticole e frutticole di maggior pregio oltre a coltivazioni di tipo intensivo rispetto alle adiacenti zone vallive. L'articolazione delle unità di paesaggio provinciali, così come quelle comunali, si basa sullo stato attuale del paesaggio dovuto alle grandi opere di bonifica effettuate nella seconda metà del '900. Queste opere portarono ad una grandissima modificazione del territorio della bassa modenese con la conseguente perdita di un ecosistema unitario. Dal 1994, per effetto delle azioni intraprese dalla comunità economica europea, è stata ricreata un'area naturale per ripristinare e salvaguardare la biodiversità di questi luoghi. Grazie alla creazione

Nuove piantumazioni della cintura boschiva



Nuove piantumazioni della cintura boschiva



Area da sviluppare come "Bosco della cintura urbana"



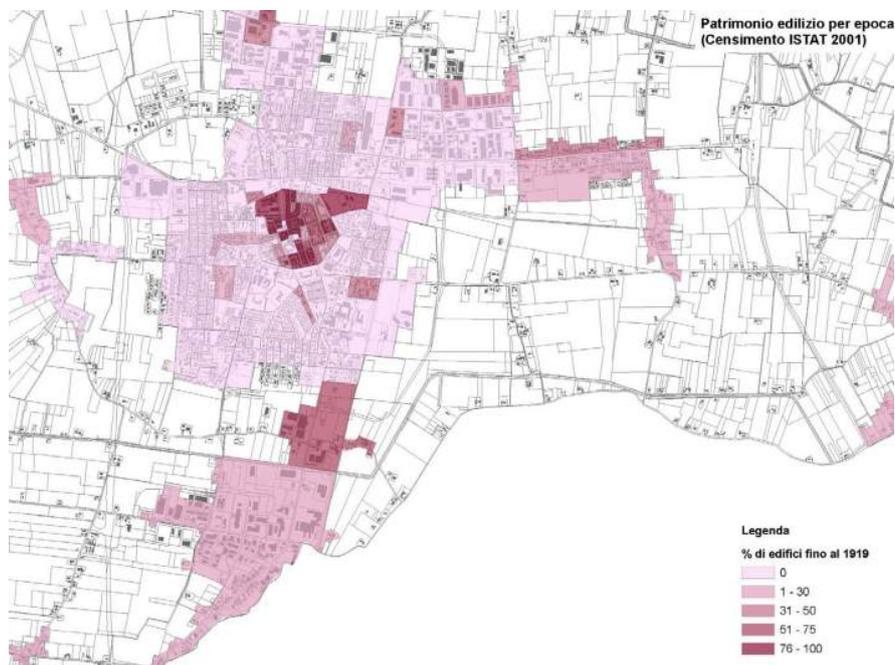
delle oasi naturali nei terreni delle antiche valli mirandolesi (Aree protette nel territorio quelle comunali, si basa sullo stato attuale del paesaggio dovuto alle grandi opere di bonifica effettuate nella seconda metà del '900. Queste opere portarono ad una grandissima modificazione del territorio della bassa modenese con la conseguente perdita di un ecosistema unitario. Dal 1994, per effetto delle azioni intraprese dalla comunità economica europea, è stata ricreata un'area naturale per ripristinare e salvaguardare la biodiversità di questi luoghi. Grazie alla creazione delle oasi naturali nei terreni delle antiche valli mirandolesi (Aree protette nel territorio

comunale ZPS<sup>8</sup>), oggi il territorio si è ripopolato di specie animali e floreali<sup>9</sup> che stavano lentamente scomparendo; una rete di canali controllata garantisce l'habitat naturale ed il comune di Mirandola ha intrapreso la realizzazione di un piano di itinerari naturalistici percorribili sia a piedi che in bicicletta. Il Piano Regolatore della città di Mirandola ha individuato inoltre alcune aree all'interno del paesaggio cittadino, esterne al recinto abitato, come spazi da destinare a piantumazione e rinverdimento, tali aree assumono una particolare valenza per il miglioramento della qualità ambientale delle zone urbane, per la formazione di reti di connessione ecologica ed anche per le esigenze legate alle attività del tempo libero. All'interno dei comparti della nuova cintura verde urbana<sup>10</sup> il PRG vigente identifica diverse zone destinate alla formazione della cintura, al soddisfacimento degli standard urbanistici, all'impedimento di una eccessiva edificazione ed alla viabilità di servizio. Le aree su cui si prevede la formazione del verde della cintura urbana sono destinate al potenziamento delle aree verdi all'interno del sistema abitato, i rimboschimenti saranno eseguiti a macchie dal contorno irregolare, su superfici non continue e collegate da sistemi di siepi e filari. Il bosco urbano è stato progettato utilizzando due diverse tipologie vegetazionali: il bosco permanente ed il pioppeto.

Bosco della cintura urbana da *Stato di attuazione del bosco di cintura*, per Quadro Conoscitivo del PSC (Comune di Mirandola) - C - Sistema Territoriale e Paesaggio



percentuale edifici prima fino al 1919 da *Patrimonio edilizio per epoca* Censimento ISTAT 2001



## **1\_1\_5\_L'ambito urbanizzato**

Nel territorio del comune di Mirandola, dai dati ISTAT<sup>11</sup> del 2001, si rileva una quantità di edifici pari a 4.890, con una funzione prevalentemente abitativa (quasi il 90% di essi).

Nel centro storico del capoluogo sono presenti 533 edifici di cui il 17% a destinazione d'uso non residenziale (una percentuale molto maggiore rispetto al restante territorio edificato).

Nel capoluogo del comune sono concentrate la grande maggioranza delle unità abitative, la quali, secondo i dati (provvisori) del Censimento 2011, sono aumentate rispetto al 2001 di 2.074 unità, passando da 9.655 a 11.729.

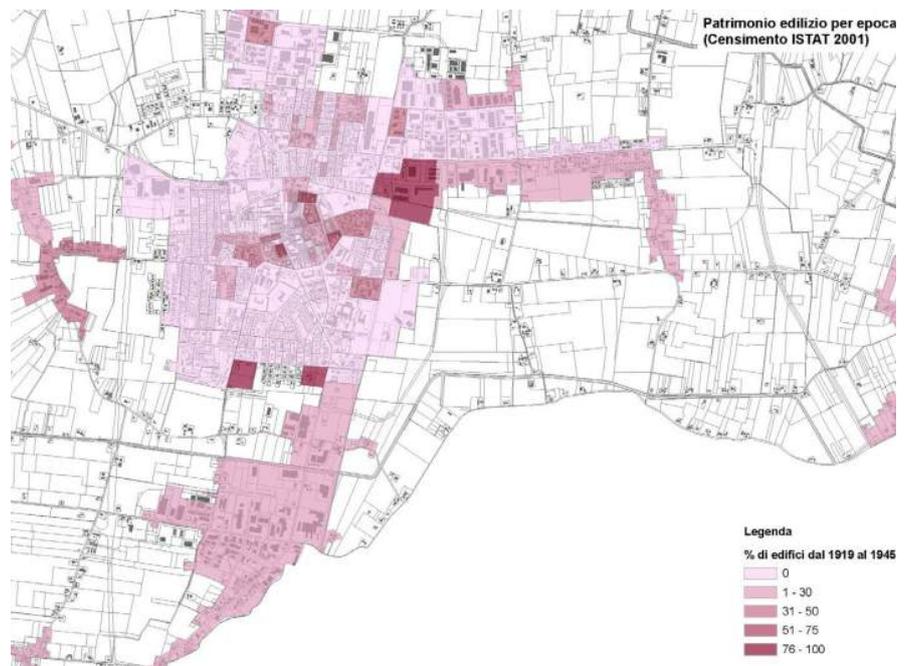
L'edificato ad uso abitativo all'esterno del centro storico venne costruito prevalentemente nel periodo del dopoguerra, fra gli anni '60 e '70. In particolare il periodo di massima produzione risulta essere quello degli anni '60, in cui si raggiungono valori medi pari a 87 edifici/anno<sup>12</sup>, diminuendo nei decenni successivi, fino ad arrivare negli anni '90 a 20 edifici/anno<sup>13</sup>. Il confronto fra il numero di edifici rispetto a numero di unità abitative fa desumere che gli edifici dagli anni '70 in poi presentino tipologie insediative con un numero di piani più elevato rispetto ai decenni precedenti.

Nel centro storico del capoluogo di Mirandola, il patrimonio edificato fu costruito prevalentemente prima del 1945, con una presenza del 30% di edifici costruiti prima del 1919 ed il 15% fra il 1919 e il 1945.

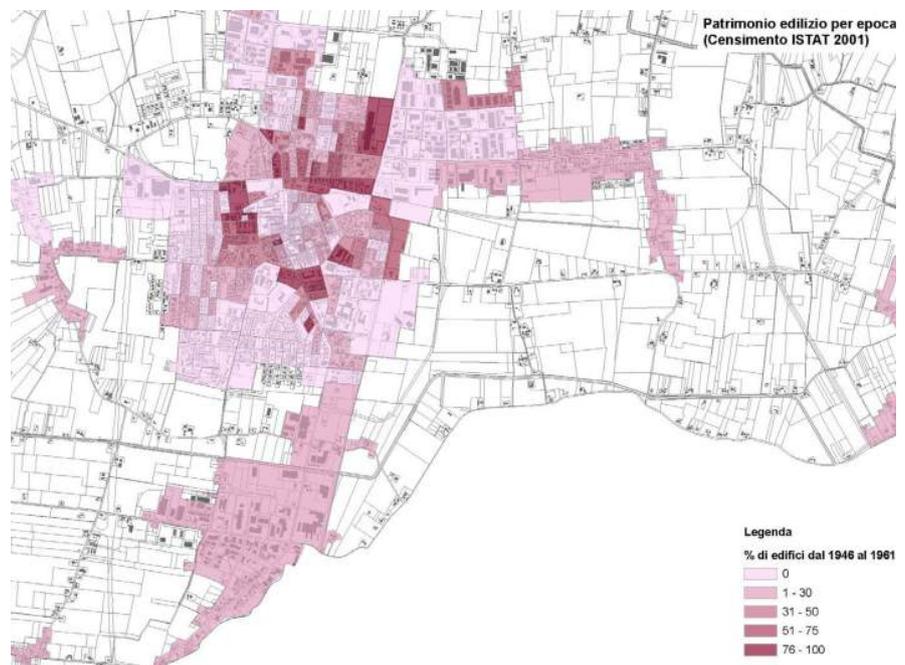
Emerge dunque un'evoluzione dell'urbanizzato a "macchia d'olio" attorno al centro storico: prima del 1919 l'edificato si concentra fra il centro storico e nei tessuti della frazione di Cividale, nell'immediato dopoguerra (1945-1961) a corona del centro storico, fra gli anni '60 e '70 i tessuti residenziali si espandono a nord e ovest della città, mentre fra gli anni '80 e '90 lo sviluppo insediativo si distribuisce su tutto il territorio del capoluogo, anche con processi di densificazione di tessuti esistenti.

Per quanto riguarda le realizzazioni nel settore produttivo, risulta interessante il decennio fra il 2001 e il 2010, all'interno del quale venne realizzato un numero complessivo di 181 costruzioni fra

percentuale edifici prima dal 1919 al 1945 da *Patrimonio edilizio per epoca* di Censimento ISTAT 2001



percentuale edifici prima dal 1948 al 1961 da *Patrimonio edilizio per epoca* di Censimento ISTAT 2001



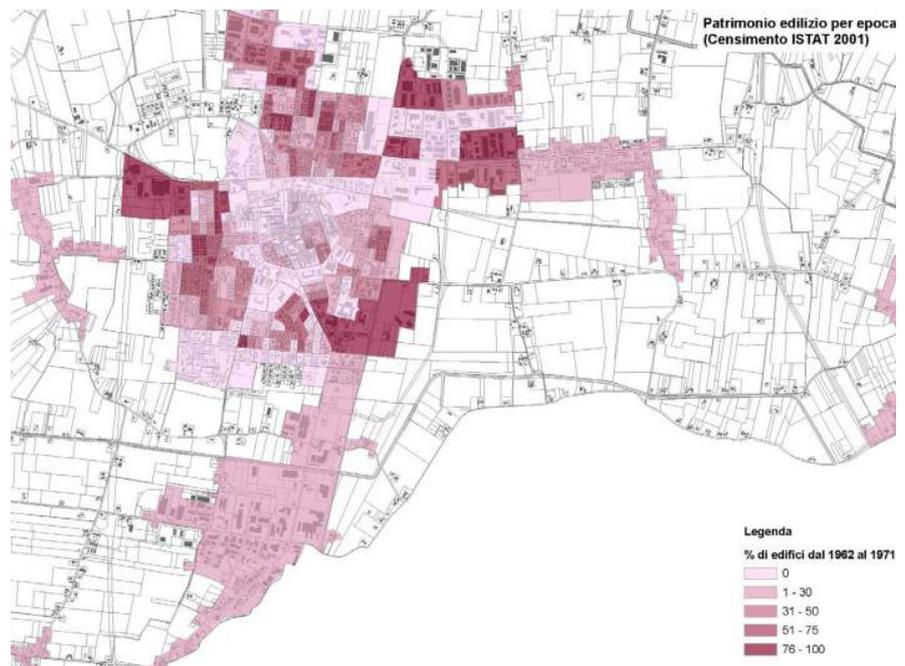
laboratori, uffici, magazzini ed edifici commerciali. costruito prevalentemente nel periodo del dopoguerra, fra gli anni '60 e '70. In particolare il periodo di massima produzione risulta essere quello degli anni '60, in cui si raggiungono valori medi pari a 87 edifici/anno<sup>12</sup>, diminuendo nei decenni successivi, fino ad arrivare negli anni '90 a 20 edifici/anno<sup>13</sup>. Il confronto fra il numero di edifici rispetto a numero di unità abitative fa desumere che gli edifici dagli anni '70 in poi presentino tipologie insediative con un numero di piani più elevato rispetto ai decenni precedenti. a laboratori, uffici, magazzini ed edifici commerciali.

### **1\_1\_5\_1\_La morfologia urbana**

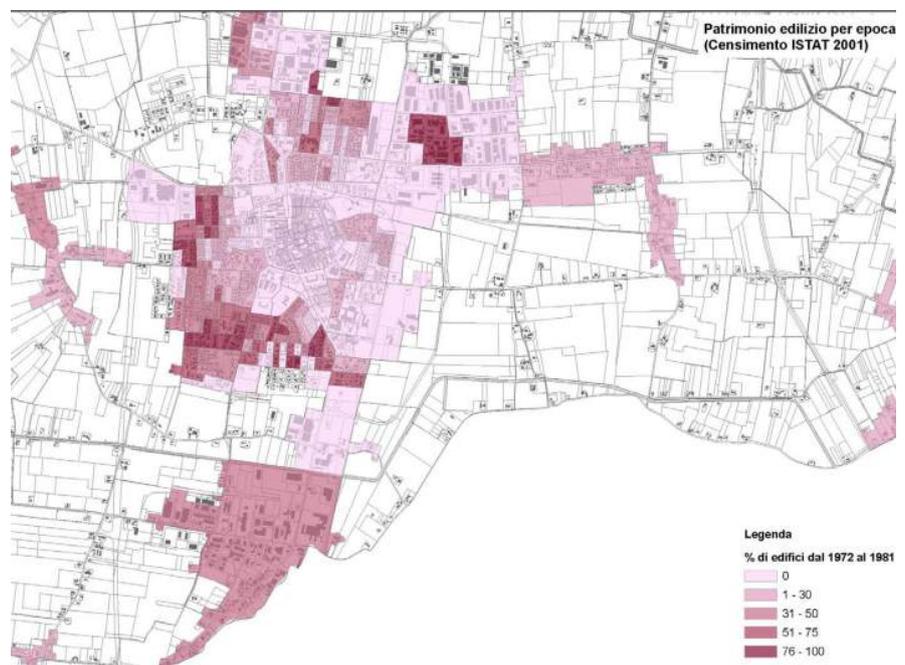
All'interno del territorio di Mirandola è possibile distinguere varie tipologie di tessuti, definiti da diverse caratteristiche morfologiche (densità edilizia), destinazioni d'uso, livello di impermeabilizzazione dei suoli. Questi caratteri e l'elenco delle tipologie di tessuto sono il risultato di un'analisi compiuta dal Comune di Mirandola per il quadro conoscitivo del PSC, e ne sono riportati i dati all'interno della relazione tecnica.

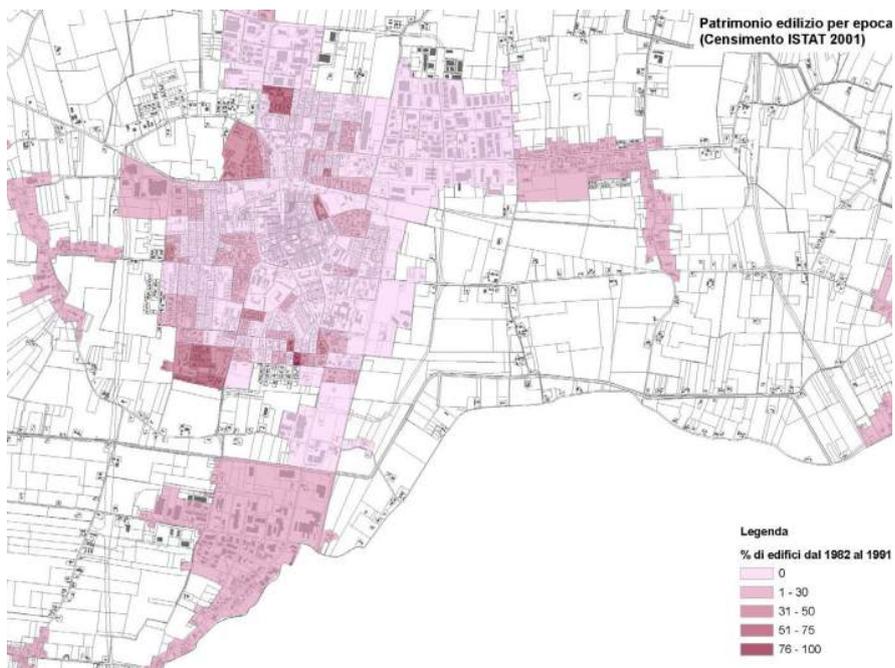
- Tessuti prevalentemente residenziali a medio-alta densità edilizia (reticolo viario a maglia irregolare, edilizia di diverse tipologie e pluripiano, adeguati servizi e infrastrutture, elevata permeabilità dei suoli)
- Tessuti prevalentemente residenziali a medio-bassa densità edilizia di vecchio impianto (reticolo viario a maglia fitta e regolare con sezione stradale stretta, edilizia di due o tre piani prevalentemente isolata su lotto, bassa permeabilità dei suoli, poco provvista di servizi se non localizzati ai margini del tessuto)
- Altri tessuti prevalentemente residenziali a medio-bassa densità edilizia (reticolo viario a maglia regolare, edilizia di varia tipologia e altezza massima di tre piani, infrastrutture e servizi adeguati, media permeabilità dei suoli)
- Tessuti prevalentemente residenziali a bassa densità edilizia correlati alla fascia boscata (esito dell'attuazione di piani parti-

percentuale edifici prima dal 1962 al 1971 da *Patrimonio edilizio per epoca* di Censimento ISTAT 2001

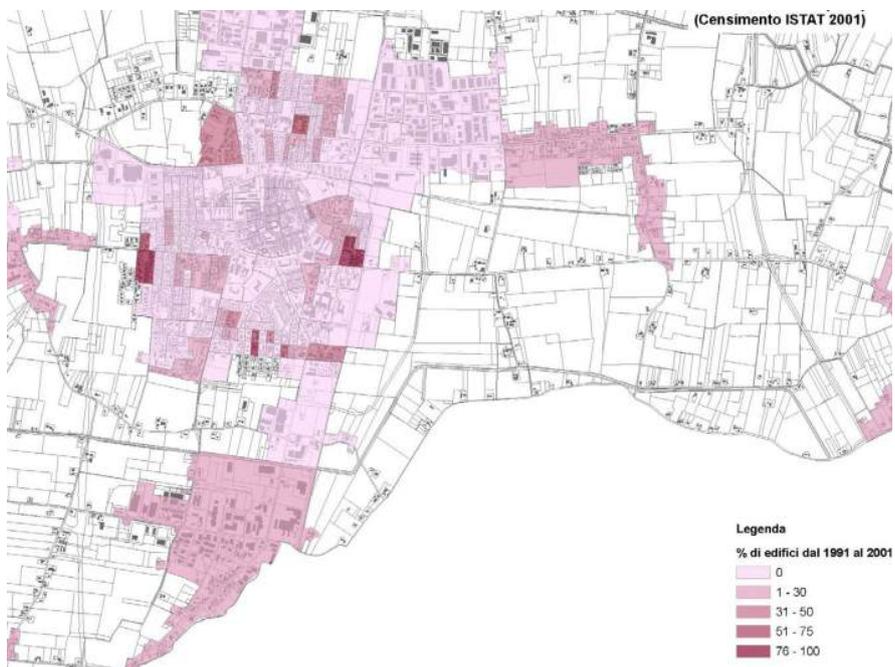


percentuale edifici prima dal 1972 al 1981 da *Patrimonio edilizio per epoca* di Censimento ISTAT 2001





percentuale edifici prima dal 1982 al 1991 da *Patrimonio edilizio per epoca* di Censimento ISTAT 2001



percentuale edifici prima dal 1991 al 2001 da *Patrimonio edilizio per epoca* di Censimento ISTAT 2001

Prevalenza di tessuto compatto storico



Prevalenza di tessuto residenziale misto a case unifamiliari, a blocco e a schiera



Prevalenza di tessuto produttivo e industriale



colareggiati, tipologie edilizie a bassa densità)

- Tessuti prevalentemente residenziali a bassa densità edilizia nelle frazioni e nei borghi rurali (sviluppo lineare su strada come sequenza di edifici isolati, edilizia di due piani che spesso ingloba edificio storico preesistente)

- Tessuti prevalentemente residenziali in attuazione di PUA (esito dell'attuazione di piani particolareggiati, tipologie edilizie medio-alte nel capoluogo e medio-basse nelle frazioni)

- Tessuti eterogenei per morfologia e funzione (in corrispondenza di alcune arterie principali con maglia varia e irregolare, articolazione morfologica connessa a mix di funzioni presenti)

- Tessuti produttivi misti a residenza (tessuti artigianali che comprendono edifici residenziali preesistenti, o edificato misto residenziale e artigianale, griglia stradale a maglia rada e regolare, dotazione verde e parcheggi carente, elevata permeabilità dei suoli)

- Tessuti produttivi realizzati in attuazione di PUA (maglia stradale rada e regolare, edificato di dimensioni rilevanti orientato perpendicolarmente alle infrastrutture principali, adeguata dotazione di verde e parcheggi, elevata permeabilità dei suoli.

- Tessuti produttivi (maglia stradale rada e regolare, edificato di rilevanti dimensioni orientato perpendicolarmente alle infrastrutture principali, dotazione verde e parcheggi carente, elevata permeabilità dei suoli)

Risulta ben visibile la presenza di tali tipologie di tessuto, in particolare, è possibile definire tre macro gruppi: tessuto compatto storico, tessuto residenziale misto a case unifamiliari, a blocco e a schiera, e tessuto produttivo e industriale.

## NOTE

<sup>1</sup> da Inquadramento Geologico - Relazione Scientifica, per Quadro Conoscitivo del PSC (Comune di Mirandola) - C - Sistema Territoriale, allegato 1 - Relazione: Archeologia.

<sup>2</sup> Le principali frazioni del comune di Mirandola sono: Cividale, Gavello, Mortizzuolo, Quarantoli, San Giacomo Roncole, San Martino Carano, San Martino Spino, Santa Giustina Vigona, Trusmacchio.

<sup>3</sup> I restanti comuni riuniti sono: Concordia sulla Secchia, San Posidonio, Cavezzo, San Prospero, Medolla, San Felice sul Panaro, Camosanto e Finale Emilia.

<sup>4</sup> da *Mobilità dolce* per Quadro Conoscitivo del PSC (Comune di Mirandola) - C - Sistema Territoriale e Paesaggio.

<sup>5</sup> secondo l'indagine ISTAT del 01\_01\_2014 il territorio del comune di Mirandola conta 24.157 abitanti.

<sup>6</sup> sulla base delle unità di paesaggio provinciali è stata effettuata una ulteriore articolazione in diverse unità di paesaggio comunale.

L'U.P.1, individuata dal PTCP, è stata articolata in altri 3 diversi paesaggi: le unità di paesaggio delle zone umide vallive (U.P.1a); le Unità di paesaggio della bonifica recente (U.P.1b); le Unità di paesaggio del dosso di Gavello (U.P.1c).

L'U.P.2 individuata dal PTCP è stata articolata in altri 2 diversi paesaggi: le unità di paesaggio della pianura mirandolese (U.P.2a); le Unità di paesaggio dei paesaggi urbani e periurbani (U.P.2b).

<sup>7</sup> da Inquadramento Geologico - Relazione Scientifica, per Quadro Conoscitivo del PSC (Comune di Mirandola) - C - Sistema Territoriale, allegato 6.

<sup>8</sup> sul territorio del comune di Mirandola è presente un'area protetta, la "Zona di Protezione Speciale" (ZPS) Valli Mirandolesi, definita ed inquadrata nel sistema della Rete Natura 2000 la cui normativa di riferimento, di derivazione europea, proviene a tutti gli effetti dall'applicazione delle cosiddette direttive Uccelli e Habitat, che trovano attuazione in Italia attraverso norme specifiche.

<sup>9</sup> l'analisi della vegetazione locale è ben approfondita dal manuale "Flora del modenese-Censimento Analisi Tutela", la rigogliosa vegetazione ritrovabile soprattutto nelle aree ZPS funge da supporto per un mondo animale molto vario: microrganismi, invertebrati, pesci, rettili, anfibi, mammiferi e soprattutto uccelli.

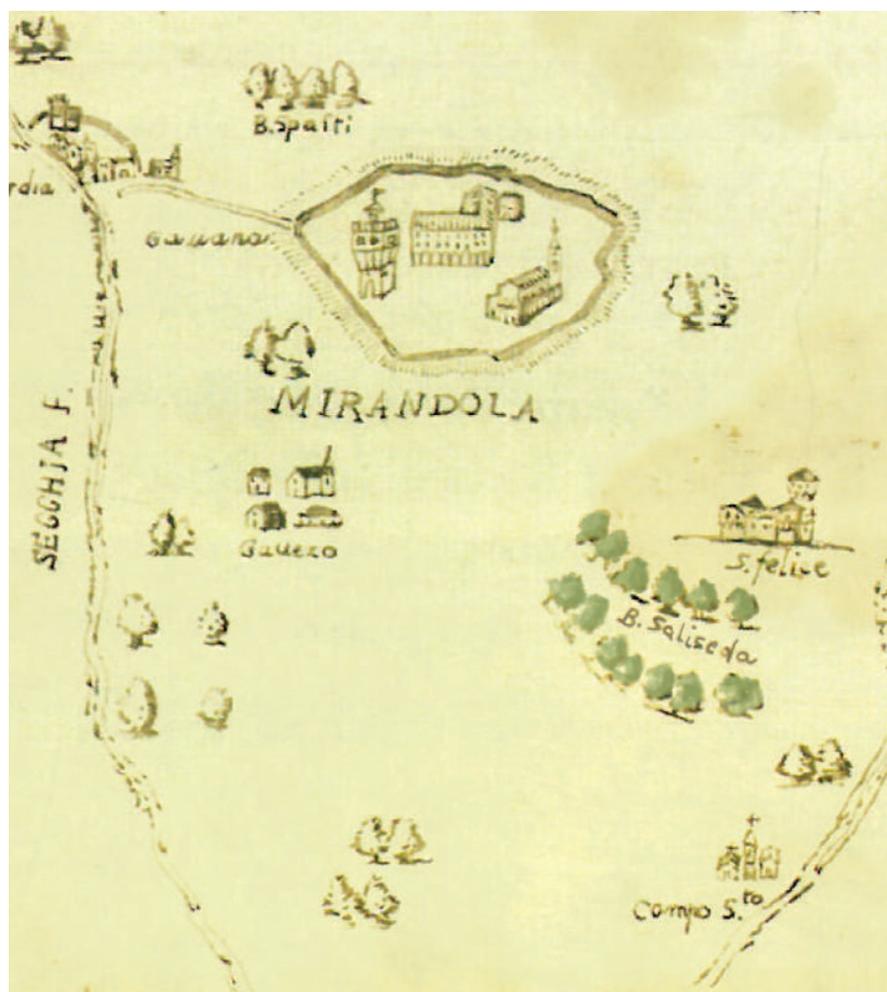
<sup>10</sup> da Inquadramento Geologico - Relazione Scientifica, per Quadro Conoscitivo del PSC (Comune di Mirandola) - C - Sistema Territoriale, allegato 5.

<sup>11</sup> ISTAT: Istituto nazionale di statistica.

<sup>12, 13</sup> Dati ricavati da Sistema insediativo e attività - Patrimonio ed epoca di costruzione, per Quadro Conoscitivo del PSC (Comune di Mirandola) - C - Sistema Territoriale e paesaggio.

<sup>14</sup> In urbanistica, in senso fig., espansione a macchia d'olio, il naturale estendersi della città in tutte le direzioni quando non interviene un qualche criterio di programmazione che ne orienti l'espansione in direzioni preferenziali.





Territorio mirandolese e bosco della Saliceta. Estratto da disegno anonimo a penna su carta, con tracce di acquerello.

# 1\_2\_Le trasformazioni urbane

## 1\_2\_1\_Dalla preistoria al VIII secolo: Fondazione della città

Mirandola assume una grande importanza dovuta alla centralità rispetto un ipotetico triangolo formato da tre grandi fiumi il Po, il Panaro e il Secchia.

Sarà per questo un importante crocevia militare e commerciale. La presenza dell'uomo in questi luoghi è stata documentata circa 3000 anni fa probabilmente legata alla città che nell'età del bronzo era definita "Tesa"<sup>1</sup>.

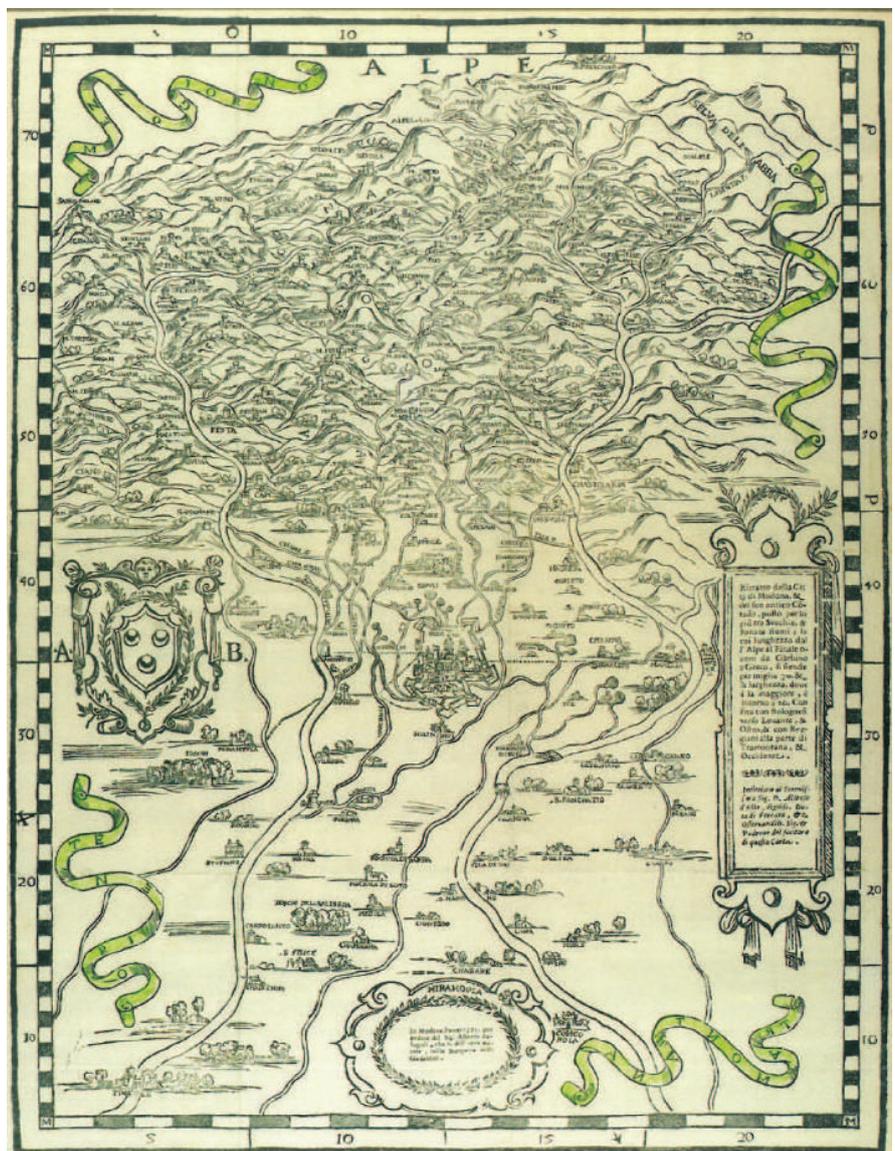
Secondo varie fonti Mirandola viene fondata nel VII secolo nella località della corte di Quarantoli<sup>1</sup> probabilmente già esistente in età romana.

In questo periodo avranno fondamentale importanza gli ordini monastici, benedettini (di Nonantola) e cistercensi che, insediatesi attorno al VIII secolo a Mirandola compiranno importanti bonifiche del territorio liberando l'area della città dalle acque che la occupavano già dall'epoca romana.

Con la decadenza dell'impero romano e le invasioni barbariche si raggiunge il quasi totale abbandono delle campagne; non curando più i suoli si sono andate a perdere gran parte delle tracce di strade romane e dell'organizzazione dei terreni coltivati.

Con i Longobardi abbiamo una riorganizzazione dei territori e la ricostruzione di città e fortezze.

Ritratto della Città di Modena e del suo antico contado.  
 Litografia, in folio, mm 395 x 545, di A. F. Formigini, Litografia dal Re e C. Modena 1908.  
 Riedizione della Mappa del territorio del contado modenese disegnata da A. Balugola nel 1571.



## **1\_2\_2\_Dal IX al XIII secolo: Epoca Canossiana**

Mirandola tra il IX° e il XIII° sec. si trova sotto il dominio dei Canossa<sup>2</sup>. Proprio in questi anni viene costruito uno dei tanti castelli feudali per la difesa e l'organizzazione del territorio: il Castello di Mirandola. Esso verrà poi ceduto in proprietà alla chiesa dopo che il regno dei Canossa passa in mano a Ugo di Manfredò<sup>2</sup>.

Nel 1117 anche il Castello insieme a tutte le proprietà dei Canossa passerà all'Impero. All'inizio del XIII secolo cominciano le lotte interne nel territorio modenese fra Guelfi e Ghibellini e proprio nel 1212 le corte di Quarantoli viene suddivisa in 26 quartieri.

Questo periodo di lotte si chiuderà solo nel 1252 con l'accordo di Mirandola<sup>3</sup>.

Nel 1267 il Castello viene venduto ai Modenesi che eliminano tutte le fortificazioni.

Le vicende legate al castello sono molteplici e sempre separate dai territori circostanti, l'area del Castello è limitata, atta a soddisfare i bisogni della popolazione, il territorio circostante invece era più legato alle vicende politiche e di potere delle famiglie dominanti.

Mirandola, nel 1349 entrò a far parte del dominio dei Pico; in questo periodo finalmente Mirandola vedrà l'integrazione tra il centro abitativo e il territorio circostante creando così un primo vero nucleo urbano. Questo avvenimenti sono la dominazione dei Pico su Mirandola, dei Pio su Carpi e degli Estensi su Modena avvenuta nel 1311 da parte dell'imperato Enrico VII.

## **1\_2\_3\_La famiglia Pico**

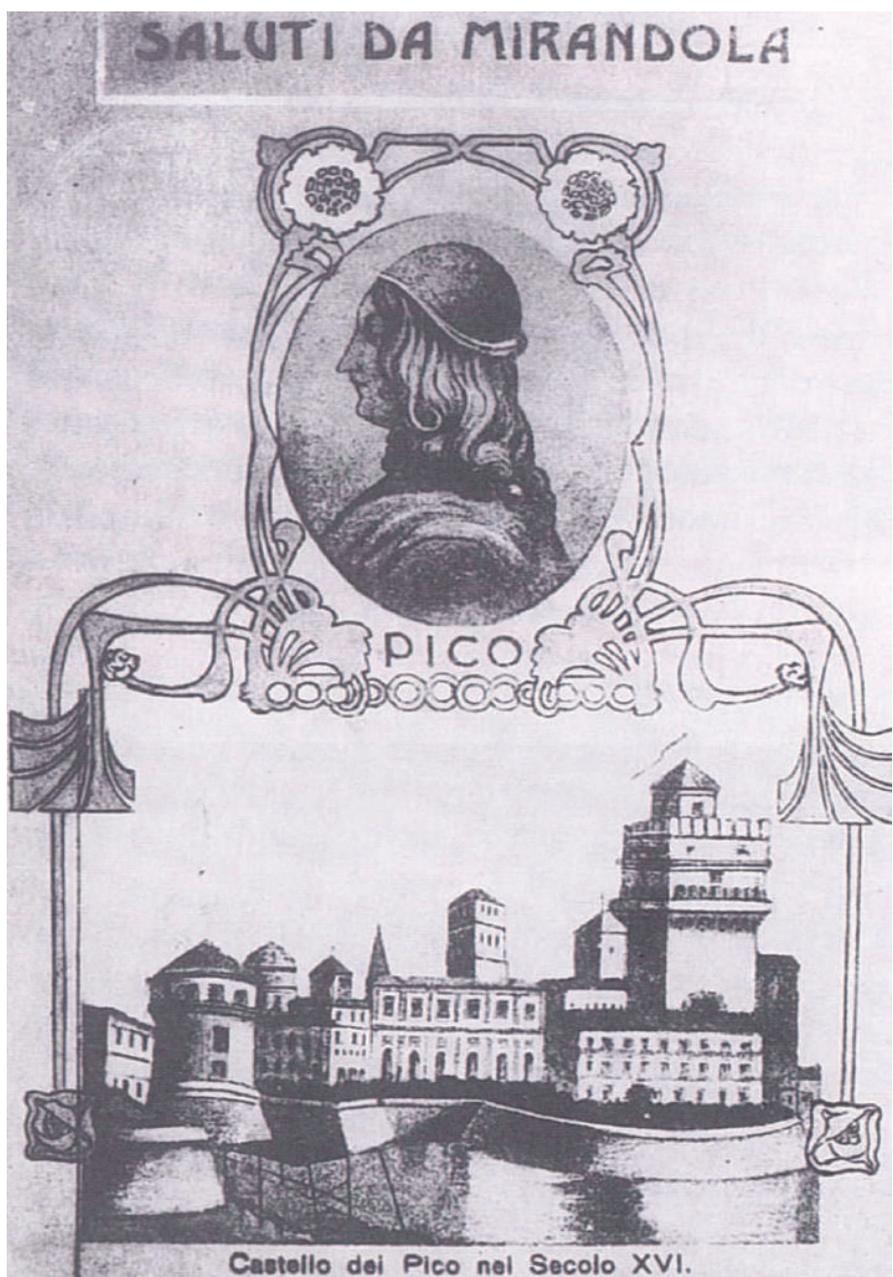
In questo periodo<sup>4</sup> sul territorio emiliano si susseguono varie lotte, una fra le tante è quella dei Visconti della Lombardia e quella di Venezia che tentavano di controllare la navigazione sul Po conquistando Ferrara e la Romagna.

Anche Firenze premeva sull'Emilia per conquistare alcuni territori della Romagna. Mirandola si trova così al centro di queste lotte, nel 1355 viene assediata e vinta dai potenti Visconti, nel

Descrizione della città forte della  
Mirandola, xilografia, A. Salamanca,  
1552.



Cartolina raffigurante il castello dei  
Pico nel XVI secolo

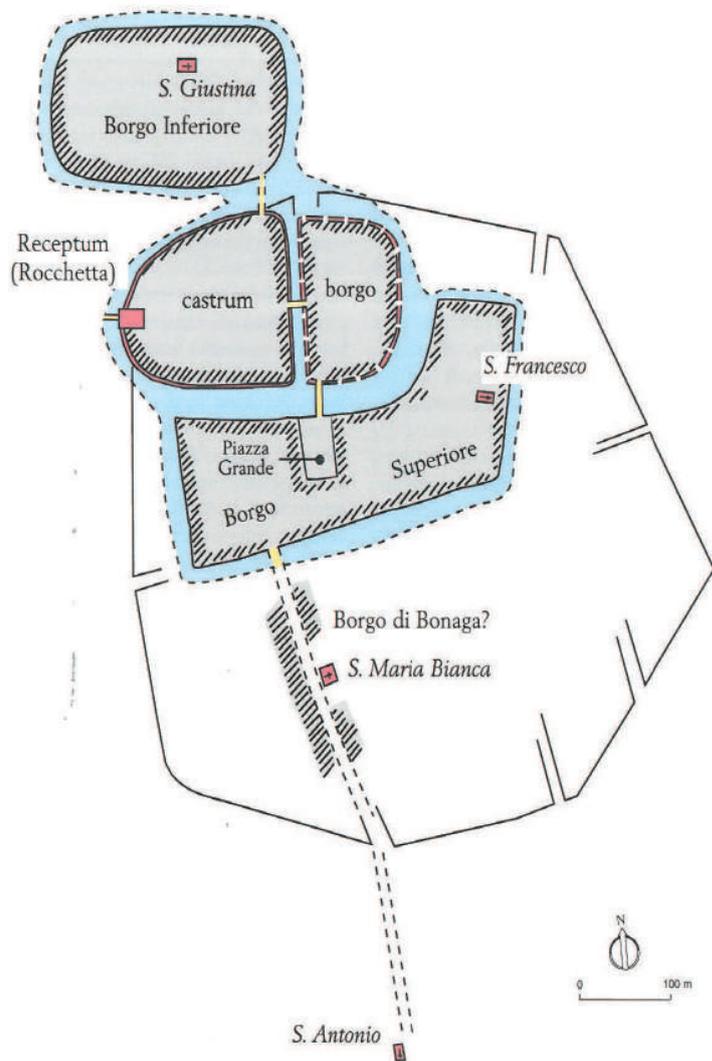
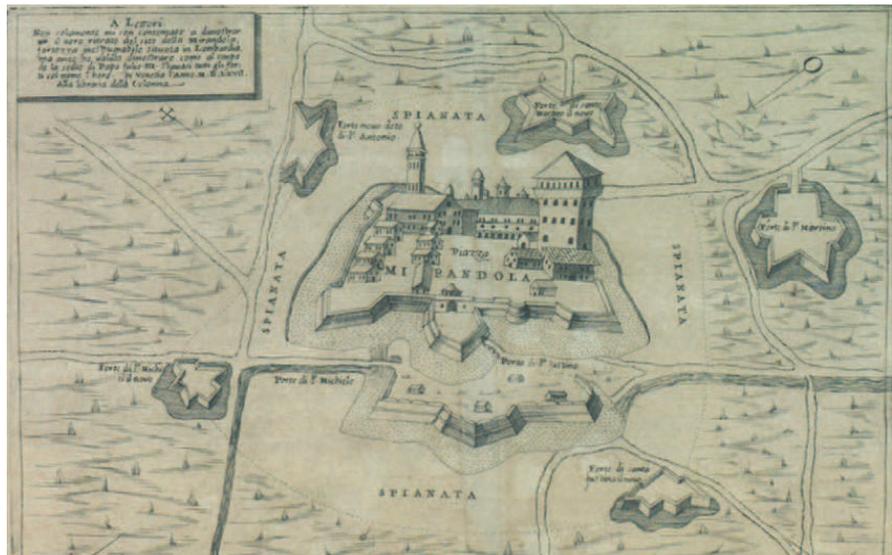


1361 è invasa dai Bolognesi, nel 1370 viene fortemente danneggiata a seguito di una lotta tra Fiorentini, Bolognesi e Ferraresi infine nel 1407 viene saccheggiata e incendiata dai Visconti<sup>5</sup>. Ma il più grande assedio avviene qualche anno dopo quando, nella guerra fra lo stato pontificio e i Francesi, Giulio II invade il territorio mirandolese. Mirandola aveva in questi anni stretto accordi prima con Venezia successivamente (negli anni dell'assedio) con i Francesi mettendola in una posizione di ostilità agli occhi della chiesa. A questo punto lo stato pontificio possiede gran parte della Romagna, Parma e Piacenza. Nel 1552 abbiamo finalmente un accordo tra la Francia e l'imperatore Carlo V ma durante la guerra del 1551 Mirandola viene ancora una volta assediata dagli eserciti di Giulio III e di Carlo V.

Sarà solo tra il XVI° sec. e i primi anni del XVII° sec. che possiamo vedere un periodo di pace per la città; questo periodo, in cui Mirandola era sotto la dominazione dei Pico, venne chiamato il "secolo d'oro". Oltre a questo assistiamo ad un'importante attività editoriale locale, si stampano volumi, opuscoli e periodici. Proprio nel castello di Mirandola nel 1515 viene fondata la zecca, dalla quale usciranno importanti monete rinascimentali e che richiamerà famosi incisori da tutta Italia. Con la morte di Giovan Francesco II si chiuderà questo periodo culturalmente e artisticamente molto importante per Mirandola per avere una ripresa solo in età barocca.

Siamo nel 1630 quando Mirandola viene travolta dalla guerra tra Spagna e Francia per la successione del ducato di Mantova e Montefeltro. Le truppe imperiali devastano tutto quello che incontrano nel loro percorso e i territori dei Pico diventano quartieri d'inverno per gli eserciti. Mirandola è quindi vittima di saccheggi, i campi e i raccolti vengono distrutti e la peste dilaga per tutto il territorio. Dopo varie occupazioni e assedi Mirandola cede definitivamente il suo ducato alle truppe imperiali. Con sentenza del 2 Dicembre 1709 i Pico sono definitivamente spogliati dai loro domini; l'anno successivo, i terreni dei Pico sono acquistati dagli Estensi ed uniti al ducato di Modena.

Veduta in alzato della Mirandola.  
 Seconda metà del Sec. XVI.  
 (Il Nord è rappresenato in basso)  
 si trova in Marco Giulio Ballino,  
*De' di segni delle più illustri città e  
 forteze del mondo*, in Vinegia 1567



Mirandola nel XIII secolo: ipotesi  
 ricostruttiva del nucleo insediativo  
 secondo le indicazioni  
 fornite dalla documentazione scritta.  
 Da: "Il castello dei Pico".

### **1\_2\_3\_1\_La città medievale**

Le prime notizie documentate su Mirandola si hanno solo nel XVI Secolo, precisamente nel 1049 dove, in un documento nonantolano<sup>6</sup>, viene nominata la corte di Quarantoli “ cum castro Mirandola”<sup>7</sup>. Mirandola si presenta quindi come un villaggio fortificato, rappresentato essenzialmente dal castello<sup>8</sup> e da piccoli borghi nati attorno ad esso. Il castello era circondato da argini in terra e da un ampio fossato, attorno ad esso case raggruppate spontaneamente iniziano a formare alcuni borghi: il Borgo di Sotto (o Borgo Franco) situato a Nord, e il Borgo Brusato (o Borgo di Sopra, o Borgo San Francesco per la presenza della chiesa omonima) a Nord Ovest, a fianco del castello<sup>9</sup>.

È dal XII Secolo che si può parlare di Ducato della Mirandola<sup>10</sup>, governato dalla famiglia Pico<sup>11</sup>, e di un vero e proprio sviluppo della città che porterà all'ampliamento del nucleo originario (Castello) annettendo i vari borghi sorti attorno ad esso. Due idee fondamentali guideranno la Famiglia Pico verso lo sviluppo di Mirandola: la prima idea è di fare di Mirandola una città, la seconda è di farne una città militare e questo caratterizzerà la forma di Mirandola nei secoli. Solo con la Famiglia Pico si avrà quindi uno sviluppo urbanistico della città. Saranno i Pico a volere una città organizzata secondo precisi schemi prospettici, donando a Mirandola un reticolo planimetrico definito anche da nuovi edifici pubblici (Chiese, Palazzi, Piazze)<sup>7</sup>.

Lo sviluppo urbanistico della città avviene in due fasi: la prima risalente alla metà del XV Secolo (tra il 1450-1460) ma che si prolunga fino alla metà del XVI Secolo e che porterà la città ad assumere la caratteristica forma quadrangolare; la seconda invece inizia dal 1561 e si protrarrà fino al XVII Secolo portando Mirandola a diventare città bastionata di forma ottagonale.

Veduta dell'assedio della Mirandola.  
 Xilografia in foglio, mm 300x400,  
 Mantova 1551  
 Collezione privata, Mirandola



Pianta planimetrica della Mirandola, al  
 Sec. XVI.  
 Particolare della tavola "Tera nova  
 de la Mirandola". Disegno a penna  
 acquerellato su carta, in folio, mm 590  
 x 505, G. B. Peloia, ingegnere del re,  
 poco  
 prima del 1561. In ASTo "Architettura  
 Militare", Vol. V, carta 8, recto; Torino.

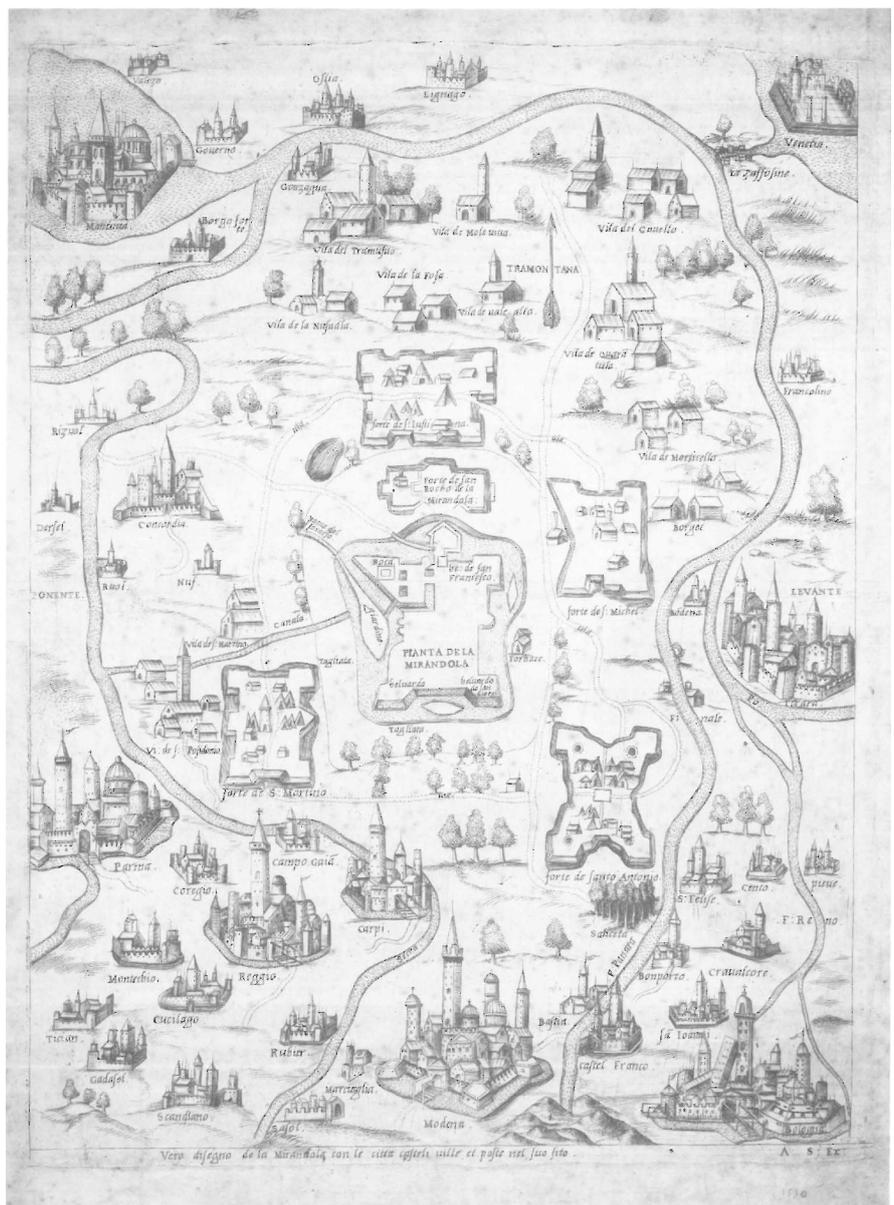


Mirandole. Disegno a penna acquerel-  
 lato, in folio, mm 410 x 310 su carton-  
 cino, anonimo, data imprecisata.

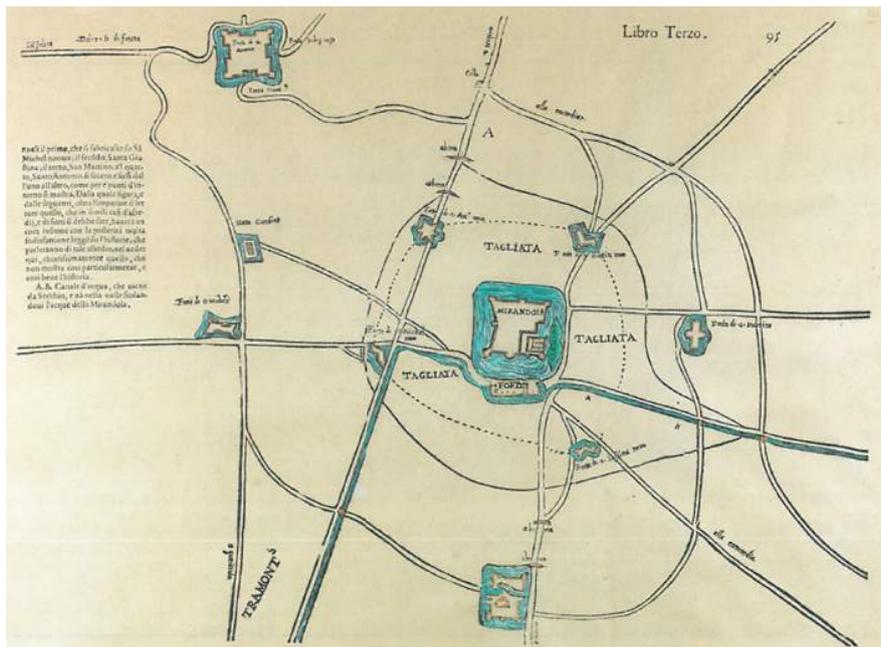


## **1\_2\_3\_2\_La Città Quadrata**

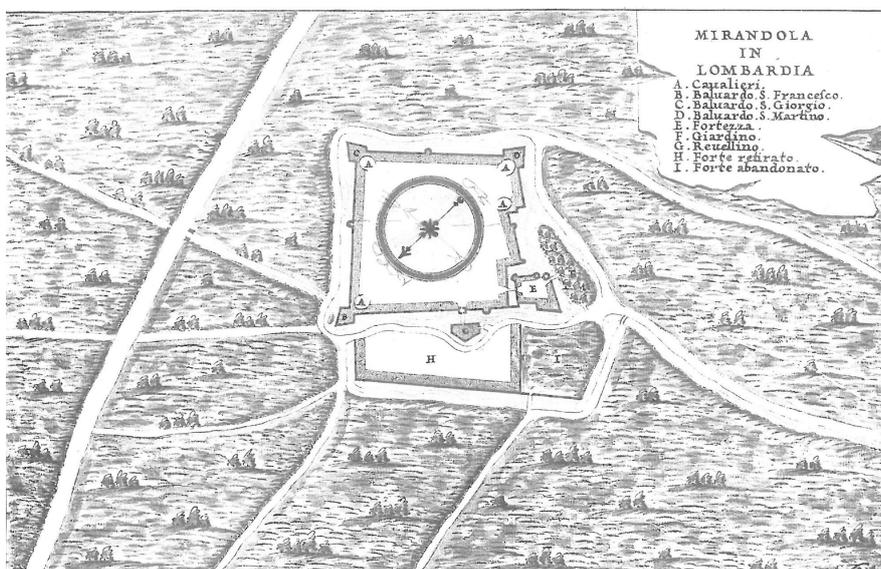
Attorno al XV secolo Mirandola presenta un tessuto edilizio poco organico, che necessita di una riorganizzazione. All'inizio del secolo si presenta ancora con la sua conformazione Medievale costituita dai due Borghi, Brusato e Franco, dal castello e da un nuovo Borgo sorto a Sud: il Borgo Nuovo. Esso si presentava circondato da mura e fossato, nato per proteggere il Duomo, sorto tra il 1449 e il 1467. La realizzazione del Duomo (Mirandola all'epoca aveva solo una chiesa, quella di S.Francesco costruita prima del 1287) garantiva alla Città l'indipendenza dal punto di vista religioso poiché si distaccava dalla giurisdizione di Quarantoli<sup>13</sup> formando una propria Parrocchia. Come primo intervento di modifica, nel 1460 la cittadella venne fortificata unendo ad essa il Borgo Brusato, lasciando momentaneamente fuori gli altri borghi. Nel 1472 il Borgo della Piazza viene fortificato ed unito al Borgo della Fortezza; pochi anni dopo anche il Borgo Nuovo viene fortificato e collegato al primo nucleo grazie ad un ponte levatoio. La città si presenta quindi divisa in due parti, entrambe fortificate e circondate da fossato, unite da un unico ponte. Tra il 1480 e il 1500 il Borgo Nuovo viene unito al Borgo della Fortezza, vennero demolite le mura dei singoli borghi e la città venne circondata da un'unica cinta muraria che le conferisce la tipica forma quadrangolare di quegli anni. In questo periodo particolarmente florido nascono anche importanti edifici pubblici, soprattutto all'interno del Borgo Nuovo. Nel 1441 venne realizzato l'ospedale di Santa Maria Bianca (con la Chiesa) e il convento delle monache di S.Chiera<sup>14</sup>. Nel 1468 venne realizzato il Palazzo della Ragione, sede comunale precedente il terremoto del Maggio 2012, e nel 1495 il Monte di Pietà. Questi edifici costituivano quella che possiamo chiamare una edilizia "maggiore", prevalente nel Borgo Nuovo, che si contrapponeva a quella "minore", concentrata nel Borgo Brusato e nel Borgo di Sopra; questa divisione si può riscontrare ancora oggi nel tessuto della città. Per ragioni di carattere militare nel 1511 venne abbattuto il Borgo di Sotto e nel 1537, data la clamorosa sconfitta dell'esercito papale del 1522<sup>15</sup>, vennero demoliti tutti i nuclei



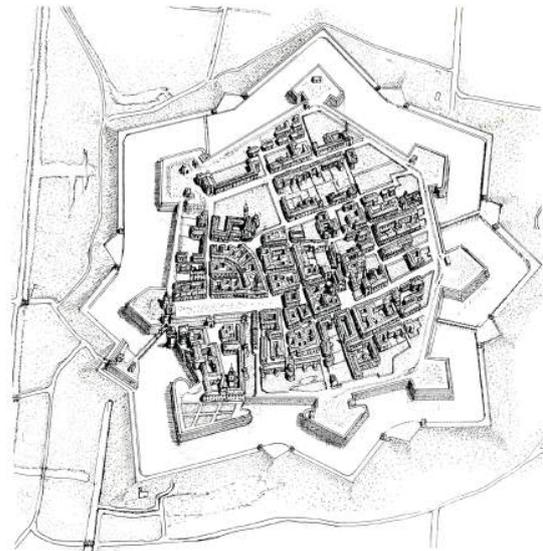
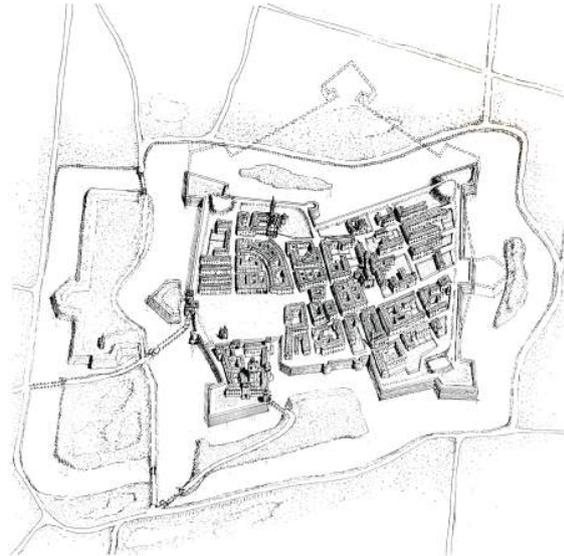
Vero disegno de la Mirandola con le città, casteli, et ville poste nel suo sito.  
 Rame, in folio (mm 420 x 310),  
 1551 - 1552.



*Disegno della Mirandola con tutti i forti, vecchi e nuovi, in pianta.*  
 Riproduzioni fotostatiche (mm 365 x 495), acquerellate, di xilografie, (mm 345 x 475), M. Girolamo Maggi e Giacomo (Fusti, detto il) Castriotto, 1564. Originali da Maggi-Castriotto, "Delle Fortificazioni delle città", cit. Venezia 1564.



*Mirandola-in-Lombardia,*  
 Disegno a penna e acquerello, su carta, mm428x290,  
 F. De Marchi 1544-1551



Loreno Confortini  
*"Proiezioni e sviluppi delle strutture fortificate delle cinte della Mirandola nel sec. XVI".* Disegni a penna su carta, in folio, scala 1/10.000, 1993.

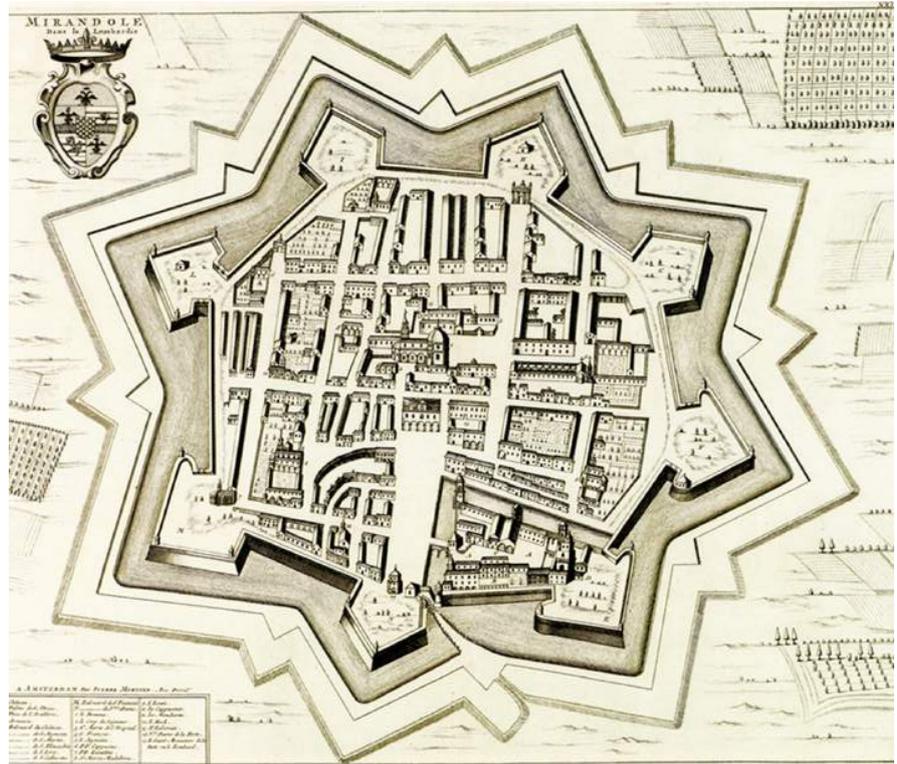
- 1) La Mirandola bastionata poco prima della metà del secolo.
- 2) La Mirandola bastionata nella seconda metà del secolo, durante l'intervento del Peloia.
- 3) La Mirandola bastionata verso la fine del secolo

abitativi nelle vicinanze di Mirandola affinché non costituissero appoggio logistico alle truppe imperiali<sup>16</sup>. Sempre in quegli anni vennero realizzate alcune opere per il miglioramento difensivo della Città. Nel 1500 fu innalzata una nuova torre nel castello, il Mastio della mirandola, e si iniziò la realizzazione dei bastioni angolari, in sostituzione delle torri. I bastioni erano delle massicce torri, realizzati in terra battuta incamiciata da mattoni, ma di nuovo tipo, più basse, della stessa altezza delle mura, più vaste e più agevoli soprattutto per l'uso della nuova artiglieria dell'epoca (armi da fuoco). La realizzazione dei bastioni, che marcavano maggiormente la forma quadrangolare della Città, portarono Mirandola tra le prime città interamente bastionate in Italia.

### **1\_2\_3\_3\_La Città Ottagonale**

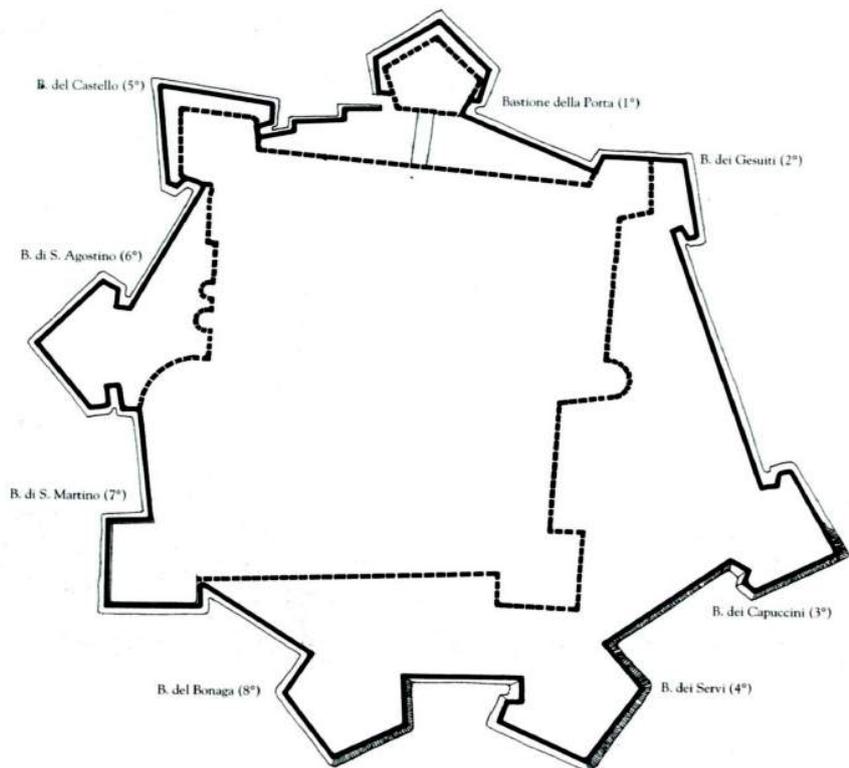
L'ampliamento della struttura difensiva di Mirandola non si fermò, per ragioni di ordine militare la città si dotò di nuovi bastioni che contribuirono ad un nuovo mutamento della sua forma. Tra il 1561 e il 1566 si costruirono tre nuovi bastioni detti dei Gesuiti, dei Servi e dei Cappuccini<sup>17</sup>. Così facendo vennero inclusi nella città la Chiesa e il convento di S.Francesco. Conseguentemente nel 1571 in questa nuova parte di città vennero costruiti nuovi quartieri ad uso del presidio che i Francesi tenevano costantemente a Mirandola. Nel 1577 viene raddoppiato il bastione del castello e si costruisce il Bastione di S.Agostino, a Ovest; la città iniziava ad assumere una nuova forma: quella ottagonale. Verso la fine del XVI Secolo infine venne realizzato un ultimo bastione, ma in sola terra battuta, nella cinta a Sud chiudendo così definitivamente la città all'interno del perimetro delle mura. Mirandola assume la forma di stella ad otto punte, immagine che continuerà ad apparire in molte stampe dell'epoca e successive. Il passaggio della Città dalla forma quadrata a quella ottagonale, da quattro a otto bastioni, è simbolo di una ingegneria militare molto avanzata che porterà Mirandola ad essere una città sicura dal punto di vista militare e di grande prestigio, in tutta Italia.

*Mirandole dans la Lombardie.* Rame, mm 450 x 515. Si trova in "Novum Italiae Theatrum sive accurata descriptio ipsius". Amsterdam, 1705. Vol. I carta XXXII.



*Dalla cinta quadrata a quella ottagonale.* Disegno di Remigio Bruschi e Mario Venuti, mm 745 x 585. in Vilmo Cappelletti, *La Mirandola. Storia urbanistica di una città*, Mirandola 1973

- I Bastioni (partendo dal primo in alto, in senso orario):
- 1) Bastione della Porta
  - 2) Bastione dei Gesuiti
  - 3) Bastione dei Cappuccini
  - 4) Bastione dei servi
  - 5) Bastione del Bonaga
  - 6) Bastione di S.Martino
  - 7) Bastione di S.Agostino
  - 8) Bastione del Castello





*Tera noua de la Mirandola.*  
 Disegno a penna acquerellato su carta, in folio, mm 590 x 505, G. B. Pe-  
 loia, ingegnere del re, poco prima del  
 1561. In ASTo "Architettura Militare",  
 Vol. V, carta 8, recto; Torino.

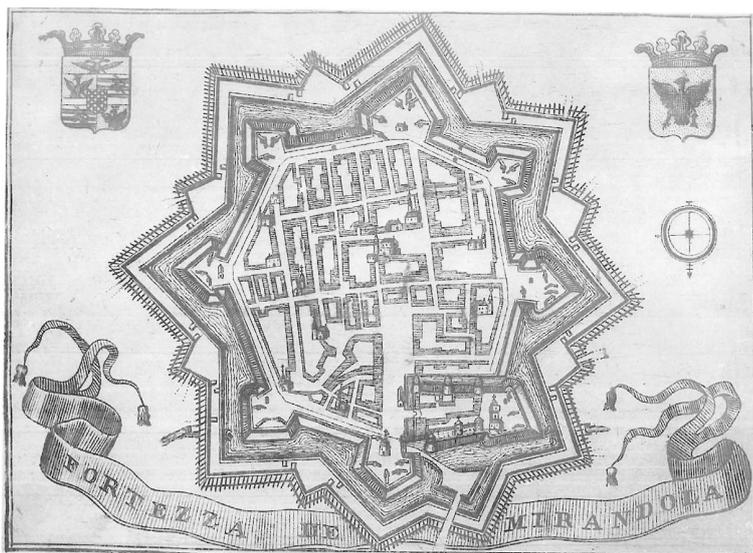
*Indice de suoi pezzi*

A	La Chiesa	L	La Chiesa	oo	La Porta Nuova	5	Ballo di s. Giorgio nuovo	15	Il Guardine de guerra
B	S. Francesco	M	Il Dimone	Y	La Porta vecchia	6	Ballo di s. Giorgio vecchio	16	Fon. Fontana Nuova
C	S. Lodovico monico	N	La Spina	Z	La Casa de comune	7	Ballo del Demone	17	Il Griffone
D	ospitale	O	La Torre Picola	3	La Rocca di s. Pietro	8	Ballo di s. Martino	18	Casamata del Griffone
E	La Madonna franz	P	La Caponcina	4	La Rocca di s. Pietro	9	Colone di s. Leo	19	Arsenal delle Barcoe
F	S. Roberto Secuti	Q	La Torre del Castello	5	La Rocca di s. Pietro	10	La Torre di Castiglione	20	Muro Ballo della Piazza
G	S. Alberto	R	La Torre della Mad.	6	Rovine della Torre	11	La Torre del Destino	21	Punta del Passione
H	Il Castello	S	Porta del castello	7	Rovine di s. Pietro	12	La Torre del Legno	22	La Colonna di s. Martino
I	Il giardino di s. Andrea	T	Il Palazzo di castello	8	Rovine di s. Pietro	13	La Piazza	23	Fossa vecchia
R	Il muro del castello	V	La Fondaria	4	Rovine di s. Michele	14	La Sonda Grande	24	Torre Nuova

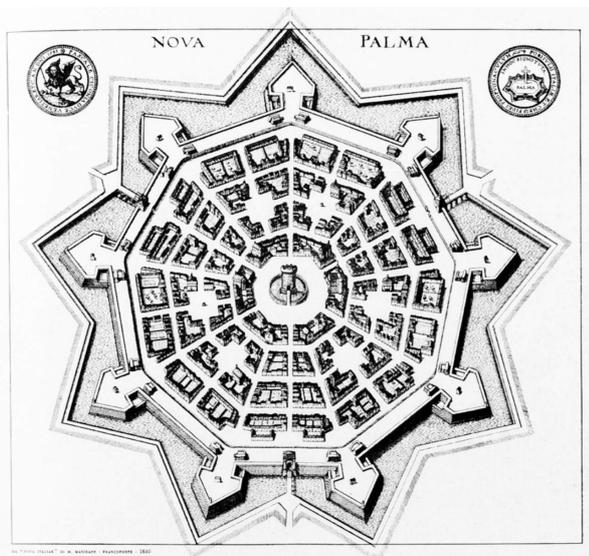
**Disegno fatto per ma' del cavalier peloia ingegniero del re**

Il disegno è fondamentale per la comprensione del processo di trasformazione della cinta e del passaggio "urbanistico" da oppido quadrangolare a fortezza poligonale. L'immagine, in particolare, mostra in planimetria il progetto di costruzione dei tre nuovi bastioni di levante, la nuova parte di città inglobata da questi, e le porzioni di cinta magistrale sottoposte a nuove progettazioni.

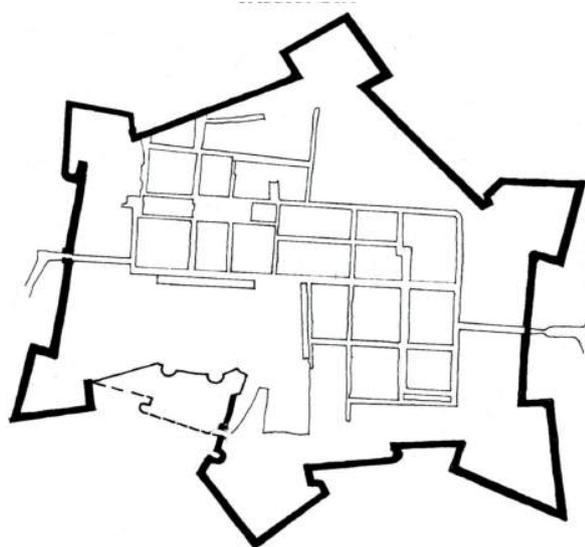
*Fortezza de Mirandola*  
 Pianta planimetrica al centro, per iso-  
 lati con i monumenti e il castello rap-  
 presentati in alzato; pezzi di artiglieria  
 ai bastioni. Il sud è in alto.  
 Rame, mm. 340 x 445.



*Nova Palma,*  
 Rame, mm. 314x263.  
 in M.Marieans, *Nuova Italia*,  
 Francoforte 1640



Sabbioneta,  
 in Vilmo Cippi, *La Mirandola. Storia*  
*urbanistica di una città*,  
 Mirandola 1973



## **1\_2\_3\_4\_Mirandola “Città Ideale”**

Le caratteristiche e la forma in cui si presenta Mirandola nel XVII secolo, oltre a concederle fama e notorietà, la fanno entrare nell'idea di “Città Ideale” che in quel periodo architetti, ingegneri, filosofi e letterati stavano ipotizzando e studiando<sup>18</sup>.

Gli architetti del rinascimento prediligevano la forma poligonale per la città, sia perchè risolveva problemi di carattere militare, sia perché rispecchiava l'ideale estetico-costruttivo dell'epoca con la sua simmetria e regolarità. Una città dalla forma regolare e armonica, circondata da mura che ne definiscono il perimetro, con una grande e bella piazza centrale che dà accesso agli edifici pubblici, la residenza dei signori a tipo di reggia fortificata, le strade lunghe e dritte con angoli pittoreschi e scorci prospettici di qualità. Queste caratteristiche fanno di Mirandola un modello di città per l'Italia del XVII Secolo, che si può confrontare solo con pochi altri casi (es. la città di Palmanova<sup>19</sup> e di Sabbioneta<sup>20</sup>).

## **1\_2\_3\_5\_La Città Barocca**

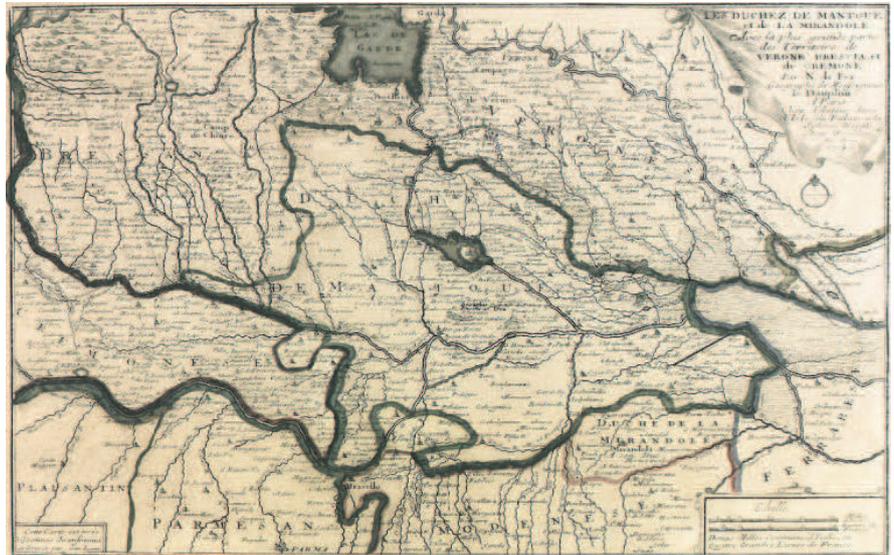
Durante il XVII Secolo Mirandola si arricchisce di nuovi edifici, soprattutto di carattere religioso, che cercano di offrire alla città nuovi effetti scenografici. Nel 1604 iniziano i lavori per la Chiesa e il convento di S. Agostino, vicino l'omonimo Bastione. Nel 1617 iniziarono invece i lavori per la Chiesa e il Collegio dei Gesuiti (introdotti a Mirandola nel 1611). In questo Secolo Mirandola si arricchisce anche di molti Oratori<sup>21</sup>: ricordiamo l'oratorio del SS. Rosario (1666 e demolito nel 1784) e l'Oratorio del SS. Sacramento (1608-1610) posti entrambi sul fianco destro del Duomo. Nel 1676 fu innalzato il campanile del Duomo.

Con la realizzazione di questi edifici, che ben si inseriscono nel contesto rinascimentale, Mirandola vede il suo periodo di massimo splendore che però sarà seguito, nel XVIII Secolo, da un periodo di distruzioni e decadenza.

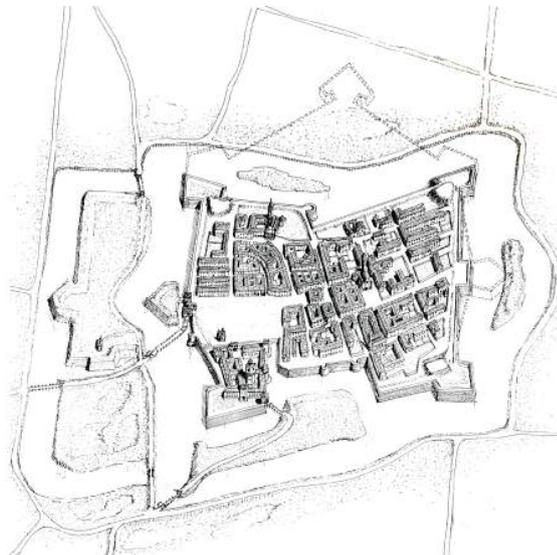
Mirandola e dintorni. Disegno anonimo a penna, su carta, con tracce di acquerello, in folio, mm 400 x 250.



I Ducati di Mantova e della Mirandola, con gran parte dei Territori di Verona, Brescia, Cremona.  
Rame, in folio, parzialmente acquerellato, mm 360 x 240, 1705.  
Incisione di G. Van Loen.



La Mirandola bastionata poco prima della metà del secolo. Disegni a penna su carta, in folio, Lorenzo Confortini, 1993. "Proiezioni e strutture fortificate delle cinte della Mirandola nel sec. XVI".



## **1\_2\_4\_Gli Estensi**

Il periodo estense va dal 1709 al 1860 è rappresenta un periodo di decadenza per Mirandola portandola ad un ruolo marginale all'interno degli Stati Estensi. Da centro di potere Mirandola subisce una rovinosa decadenza che porta all'eliminazione di un importante patrimonio edilizio alterando così la piccola città. Oltre ai danni subiti dagli spagnoli, Mirandola subisce un'altra serie di saccheggi e devastazioni quando nel 1734 durante la guerra Polacca, un nuovo attacco causò gravi danni alla città e al castello, e solo un anno dopo nel 1735 gli spagnoli bombardano la città, ormai distrutta, conquistandola. Dopo la guerra di successione austriaca del 1740, Mirandola comincia un'opera di ricostruzione della città: verranno restaurati il convento dei Cappuccini e l'oratorio di San Rocco, si ricostruiscono le fortificazioni interne e quelle delle mura esterne. Soltanto un anno dopo Mirandola e Modena vengono assediati dagli eserciti austro-sardi condotti da Carlo Emanuele III re di Sardegna<sup>22</sup>.

Proprio in questi anni si perderà il Seminario di Mirandola e nel 1768 viene stabilita la soppressione dei conventi in tutto in ducato Estense perdendo così anche il Convento e la Chiesa dei Servi, il Convento e la Chiesa di Sant'Agostino, l'oratorio del S. Rosario e la chiesa di S. Maria Maddalena venduta e adibita ad usi impropri. I beni degli ordini religiosi passano all'Albergo dei Poveri, mentre il Collegio e la Chiesa dei Gesuiti e la Chiesa dei Cappuccini non subiscono alcun danno perchè utilizzate per funzioni pubbliche. Nel 1769 viene edificato, l'Albergo della Posta, mentre nel 1791 grazie al lavoro dell'architetto Giuseppe Soli si inaugura il teatro nella galleria del Castello<sup>23</sup>.

Mirandola conosce ancora una volta un periodo di distruzione negli anni delle numerose conquiste francesi in terra estense e proprio nel 1796 è la prima città ad essere invasa.

Questo periodo difficile continua, infatti tra il 1798 e il 1799 Mirandola rimane luogo di scontro tra francesi e austriaci, Inoltre continuano gli abbattimenti e le grandi modifiche degli ordini quali, la Chiesa dei Cappuccini e il Seminario (completamente

Resa della Mirandola alle armi del  
Papa Giulio II.  
Riproduzione fotografica. Dal dipinto  
di Egnazio Danti e collaboratori: "Fer-  
rariae Ducatus" 1579, Galleria delle  
Carte Geografiche, Palazzo Apostolico  
Vaticano.



Giulio II entra nella Mirandola per la  
breccia.  
Acciaio, in folio, mm 240 x 160. L. De  
Vigni incise, (1840).



distrutto con la chiesa adibita a granaio), la Chiesa della Madonnina, l'oratorio di San Rocco (distrutto e sostituito da un cortile con stalle), quello del S. Sacramento e di S. Maria Bianca con il convento delle Clarisse. Anche il complesso del convento di San Francesco viene distrutto, mantenendo solo la chiesa.

Intorno al XIX secolo Mirandola è quasi totalmente distrutta; tra il 1814 e il 1860 comincia il periodo della Restaurazione caratterizzato da continue tensioni tra i ceti borghesi. Al comando della città troviamo Francesco IV d'Austria guida degli stati Estensi.

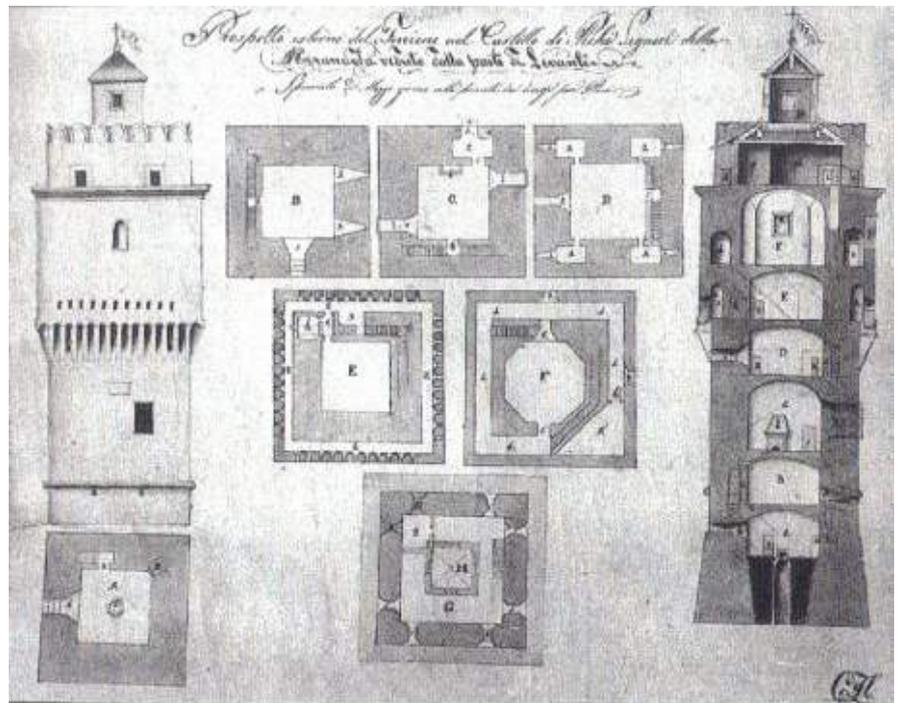
Con l'elezione di Carlo Alberto, Re dei duchi Emiliani nel 1848, Mirandola diventa indipendente. Degne di nota sono alcune grandi opere di restaurazione e rifacimento quali la Chiesa della Madonnina e il convento di San Francesco.

Nel 1860 il ducato estense è annesso al Regno di Sardegna. I vuoti urbani della lunga distruzione della città di Mirandola vengono colmati da architettura mediocre che caratterizza ancora oggi il centro storico, degna di nota è la costruzione del nuovo viale di circonvallazione sovrapposto alla bastionata cinquecentesca, che ancora oggi segna profondamente la forma ottagonale della città nonostante i successivi ampliamenti della stessa e la distruzione delle antiche mura.

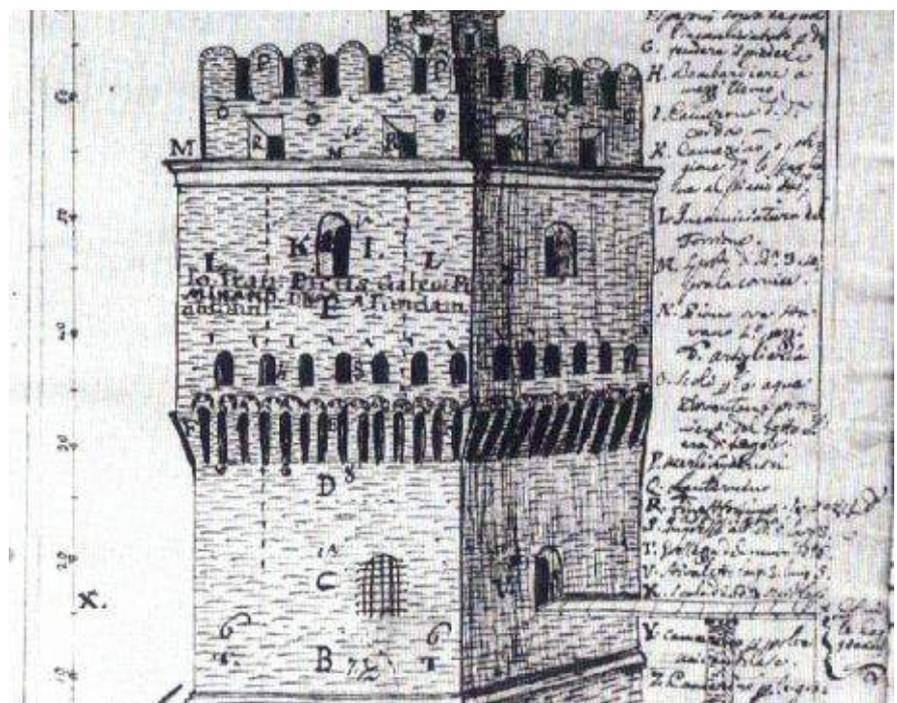
Le continue distruzioni ricostruzioni e modifiche che si sono susseguite negli anni fino ad oggi (con il terremoto del Maggio 2012) hanno modificato notevolmente la faccia della città per questo oggi risulta difficile un lettura architettonica e urbanistica di Mirandola.

### **1\_2\_4\_1\_Esplosione del castello e abbattimento delle mura**

L'11 giugno 1714 rappresentò la fine di Mirandola per come la si era sempre conosciuta. Allo stesso tempo, fu l'eclisse di un'epoca gloriosa, la definitiva pietra tombale sulla memoria di una città che per quattro secoli era stata una vera capitale d'Europa. Quel giorno un fulmine si abbatté sul torrione del castello, alto ben 48 metri. L'enorme complesso fortificato conteneva la polve-



Piante, prospetti e sezioni del torrione del castello dei Pico.



Assonometria del torrione del castello dei Pico.

riera, che si incendiò ed esplose in una poderosa deflagrazione, tanto che oggi c'è ancora chi accredita l'ipotesi di un attentato di matrice estense e modenese anziché quella di una calamità naturale. Nell'esplosione venne distrutta una porzione importante del complesso fortificato e, con essa, il prezioso archivio di Stato, conservato all'interno del poderoso maschio <sup>24</sup>.

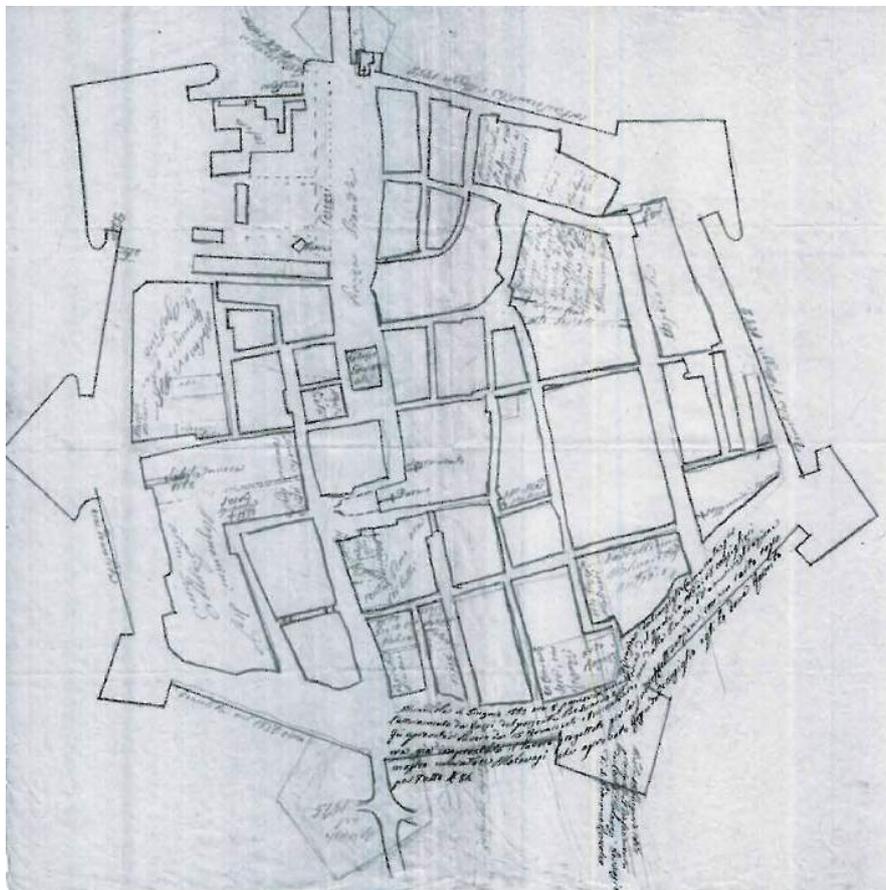
Il 6 marzo 1714 la Francia e il Sacro Romano Impero avevano firmato la Pace di Rastadt, un atto di diritto internazionale con il quale ponevano fine alle ostilità conseguenti alla Guerra di Successione Spagnola, costituendo una sorta di "appendice" del Trattato di Utrecht dell'anno precedente. I due documenti contenevano un principio importante: erano infatti da "perdonarsi", da parte cesarea, quegli Stati, sovrani e vassalli che si fossero schierati nel conflitto dalla parte delle "Due Corone", cioè Francia e Spagna, contro l'Impero.

Nel 1708 Francesco Maria Pico si era alleato con i francesi, consegnando loro la città, nell'ambito della guerra per il trono vacante di Spagna. A causa di questo grave errore di inesperienza politica, il giovane duca perse definitivamente lo Stato, che ritornò nelle mani di Carlo VI d'Asburgo nonostante per quattro secoli fosse "sopravvissuto" con l'aura del principato indipendente. Il 15 luglio 1710 il Ducato della Mirandola venne venduto al Duca di Modena, Rinaldo d'Este.

Il castello costituiva un complesso molto imponente, composto da diversi edifici costruiti in epoche differenti. Per togliere autonomia alla città di Mirandola nel XVIII secolo vengono effettuate alcune modifiche alle mura: viene aperta Porta Modena e nel 1876 vengono abbassate le mura e smantellate le strutture difensive fino ad arrivare alla totale distruzione nel 1896.

## **1\_2\_5\_ Il periodo della distruzione**

Con la fine del periodo barocco abbiamo anche la fine del dominio dei Pico, che avevano reso Mirandola una delle più influenti città Italiane. Inizia così un periodo di decadenza per la città che



Mappa con indicate informazioni dettagliate sugli interventi di demolizione della cinta muraria, censiti dal 1868 al 1884.



Chiesa di Santa Maria Bianca dopo la distruzione del 1929.

vedrà la distruzione di gran parte del suo patrimonio.

Molti edifici quali chiese conventi e palazzi vengono distrutti o modificati per far fronte a nuove funzioni (abitazioni o magazzini). I piccoli interventi sugli edifici come, chiusura di portici e logge e modifiche alle facciate, deturpano l'antico volto di Mirandola.

Il degrado di Mirandola continua anche durante tutto il periodo Napoleonico dove vengono depredati numerosi beni ecclesiastici dalle varie chiese e conventi.

In pochi decenni, tra il 1876 e il 1896, le mura della città ottagonale, simbolo dell'inespugnabile città per più di 250 anni sparirono <sup>25</sup>, optando per l'abbattimento invece che per la restaurazione che avrebbe richiesto un grande dispendio economico per le casse comunali. Inoltre le mura erano ormai cosa del passato ed, essendosi allargata a dismisura la città oltre a questo antico limite fisico, era andata a scemare anche la loro utilità in funzione di una "città moderna".

In questi anni ci furono altre gravi perdite di edilizia storica come l'abbattimento della Torre in piazza, a sud-est del Castello, quello del Convento delle Monache e la Chiesa di S.Ludovico, uno dei pochi superstiti dal periodo Napoleonico.

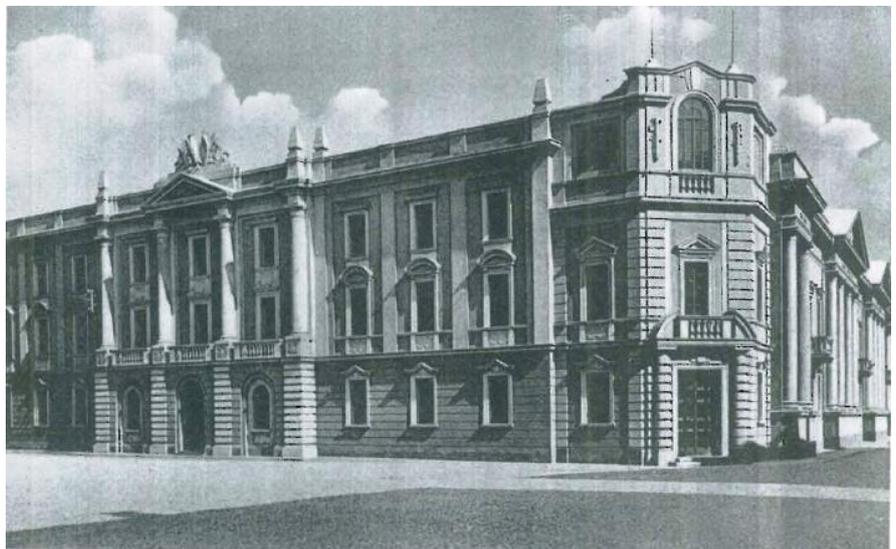
Il culmine di questo periodo di completo degrado arriva a metà del XIX secolo quando, per cause non solo economiche ma anche di abbandono sociale, la città si ritrova completamente allo sbando.

Verso la fine dello stesso secolo Mirandola comincia a intravedere un barlume di speranza, quando oltre le continue distruzioni, abbiamo un miglioramento dei servizi urbani come lo studio per l'accessibilità alla nuova stazione ferroviaria in collegamento con Modena.

Questa però fu solo un piccolo passo in avanti perchè a partire dal 1920 si affermò l'idea fascista a Mirandola e in tutta Italia, che, prima dell'inizio degli anni '30 fu percorsa da una gravissima crisi economica. Iniziò il fenomeno dell'emigrazione interna e dell'urbanesimo. Si lasciavano le campagne inospitali in cerca



Torre di piazza della Costituente prima della demolizione.



Nuova caserma Mussolini, sede della milizia volontaria per la Sicurezza Nazionale.

di fortuna in città. Le autorità mirandolesi, allora, tentarono di procurare un po' di lavoro agli operai con qualche realizzazione pubblica di un certo rilievo. A partire dal 1928 fin verso il 1930 si abbatté l'ottocentesco convento dei Francescani in piazza Garibaldi per costruire al suo posto la sede del Liceo Ginnasio che oggi si chiama Giovanni Pico II. Nel 1929 si iniziò la costruzione della Caserma Mussolini destinata a Scuola Militare della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Vennero demoliti alcuni vecchi fatiscenti palazzi della parte di Levante della antica Via Grande (oggi Via Pico), si eliminarono i resti del vecchio Ospedale di Santa Maria Bianca e della chiesa delle Mendicanti, e su questi spazi sorse la caserma dedicata al Duce. Nel 1932, si modificò anche, il Palazzo del Monte di Pietà dando vita ad un passaggio coperto detto la Galleria.

La parte più discutibile delle realizzazioni edilizie del periodo fascista è quella che concerne il castello dei Pico. Nel 1930 si ricostruì la parte della fortezza che guardava sull'attuale piazza Costituente in un falso stile medievale.

Oltre a questo, gli unici edifici rimasti indenni alle demolizioni di questi anni, non sopravviveranno alla grande guerra che raderà al suolo gli ultimi ricordi del periodo di splendore della ormai vecchia Mirandola che, con la ricostruzione verrà modificata notevolmente, lasciando a noi solo i ricordi degli antichi splendori del periodo di dominio dei Pico dell'età barocca e di quella rinascimentale.

Tutti questi avvenimenti hanno contribuito a rendere mediocre e priva di particolare interesse la città storica, quella parte, cioè, che in passato era stata portata come esempio di città ideale, tanto da essere stata definita "Miranda Mirandula", cioè la Mirandola meravigliosa<sup>26</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> Antica città di origine romana fondata intorno al 1000 a.c. nella zona dell'attuale provincia di Modena.

<sup>2</sup> Potente famiglia feudale di stirpe longobarda che, a partire dai primi decenni del X secolo, si insediò nelle valli dell'Appennino reggiano.

<sup>3</sup> Da V.Cappi, *La Mirandola, storia urbanistica di una città*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 1973.

<sup>4</sup> Nei primi anni del XIV° sec.

<sup>5</sup> Da V.Cappi, *La Mirandola, storia urbanistica di una città*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 1973.

<sup>6</sup> Città di origine medievale di cui ancora conserva le tracce. Oggi è un comune dell'Emilia Romagna in provincia di Modena situato a Nord di Mirandola.

<sup>7</sup> in L.A. Muratori, *Atiquitates Italicae Medii Aevi*, V, col. 680.

<sup>8</sup> Il Castello di Mirandola, sorto tra il XI e il XII sec, sarà un elemento fondamentale per la nascita della città che da villaggio fortificato (castrum) diventerà borgata e successivamente piccola città fortificata (oppidum). Documenti storici ci informano della distruzione del castello in almeno due momenti, nel 1267 dai Modenesi e nel 1321 dai Mantovani. In entrambi i casi il Castello verrà ricostruito grazie all'interesse della Famiglia Pico (vedi anche capitolo 1.2.2).

<sup>9</sup> Riferimenti precisi sulla collocazione dei borghi si hanno in "Memorie storiche mirandolesi", vol II "Cronaca della nobilissima famiglia Pico", Mirandola 1874, pagg.166-167.

<sup>10</sup> Il Ducato della Mirandola è da considerarsi come uno degli Stati italiani del Medioevo, esistito tra il 1310, anno in cui Mirandola diviene capitale della Signoria dei Pico, fino al 1710, anno in cui la Città passò sotto il dominio estense.

<sup>11</sup> Vedi cap 1\_2\_2.

<sup>12</sup> In V. Cappi, *La Mirandola. Storia e Urbanistica di una città*, Mirandola 1973, pagg. 15-16.

<sup>13</sup> Quarantoli, sede di Pieve e di Curia. La Chiesa battesimale della città di Mirandola, fino alla realizzazione del Duomo, era alla Pieve.

<sup>14</sup> Attualmente di questi edifici non rimane più nulla ma il complesso doveva estendersi dal Duomo fino alle mura verso Sud-Ovest.

<sup>15</sup> La Città di Mirandola nel 1522 era riuscita memorabilmente a superare un assedio: da una parte vi era Mirandola e i Francesi, dall'altra Papa Giulio III e il suo alleato l'imperatore Carlo V. La sconfitta dell'esercito papale portava Mirandola a dover assumere una nuova cinta difensiva che fosse all'avanguardia delle tecniche militari del tempo.

<sup>16</sup> In V. Cappi, *Breve storia per immagini del Castello della Mirandola. Dal Sec XVI al Sec XX*, Mirandola 2006, pag.17.

<sup>17</sup> In V. Cappi, *La Mirandola. Storia e Urbanistica di una città*, Mirandola 1973, pag. 28.

<sup>18</sup> op.cit. Pagg. 27-35.

<sup>19</sup> La fortezza di Palmanova, in Friuli-Venezia-Giulia, nasce per volere della Repubblica Veneziana nel 1593 (anno di inizio della sua costruzione) a difesa dei territori da austriaci e ottomani. Alla costruzione della fortezza parteciparono architetti, ingegneri e trattatisti che concepirono una vera macchina da guerra con una doppia cortina di mura fossate e 9 baluardi. La sua particolare forma stellata, che ancora oggi si conserva, con un'organizzazione radiale al suo interno, portano la città ad essere riconosciuta come esempio di "Città ideale" del XVI Secolo.

<sup>20</sup> Sabbioneta, città lombarda, fu realizzata nella seconda metà del XVI Secolo per volontà di Vespasiano Gonzaga Colonna che voleva costruire la sua residenza in una fortezza strategica all'interno della Pianura Padana. La forma delle sue mura, con grandi baluardi, la presenza di edifici di pregio al suo interno (come il Palazzo Ducale o il Teatro all'Antica) e la sua progettazione secondo i criteri rinascimentali la rendono ancora oggi esempio di "Città Ideale".

<sup>21</sup> L'Oratorio era un piccolo edificio per il culto cristiano, solitamente destinato alla preghiera delle piccole comunità o di Famiglie private. Veniva posto in connessione con altri edifici (come Castelli o Chiese). Si diffuse maggiormente durante il XVII Secolo.

<sup>22</sup> Da V.Cappi, *Stampe e disegni della Mirandola, dal secolo XVI al secolo XX*, Collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 2005.

<sup>23</sup> Da V.Cappi, *Cartografia storica ragionata della Mirandola del sec. XVI. Disegni, silografie e rami*. Edizioni Bozzoli, Mirandola, 1994.

<sup>24</sup> Da V.Cappi, *Cartografia storica commentata della Mirandola del sec. XVIII. Vol. II Le guerre di successione*. Edizioni Bozzoli, Mirandola, 1997.

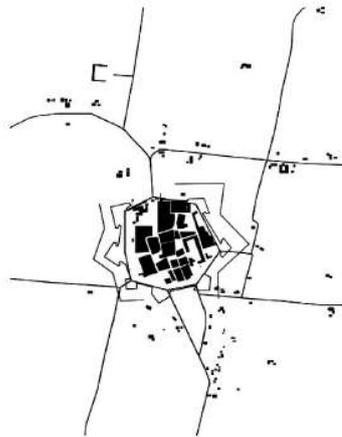
<sup>25</sup> Distruzione delle mura per ordine dell'Amministrazione comunale che decise di dare lavoro attraverso la distruzione delle mura cittadine per combattere l'emigrazione di molti mirandolesi, in particolare verso il Brasile, l'Argentina e gli Stati Uniti.

<sup>26</sup> Da V.Cappi, *La Mirandola, storia urbanistica di una città*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 1973.

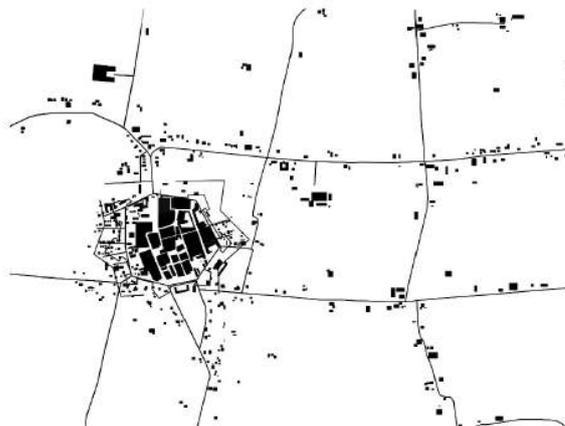




Espansione della città nel 1861.



Espansione della città nel 1896.



Espansione della città nel 1944.

# 1\_3\_Sostituzione di tessuto urbano

## 1\_3\_1\_Il fenomeno urbano del II° dopoguerra

Dopo la fine della guerra, anche i fabbricati che per la loro modestia avevano potuto sfuggire ad alterazioni di un certo rilievo presero, sotto alla spinta di un momento economico indubbiamente favorevole, a cambiare lentamente ma inesorabilmente il loro volto fino a diventare del tutto irriconoscibili.

Mirandola in questo periodo è teatro di un importante crescita urbana, questa è dovuta, come per i piccoli comuni limitrofi, al grande pregio dei terreni di questa zona. Terreni molto fertili che erano stati riconosciuti già in epoca antica fondando le prime città proprio in posizioni strategiche. La crescita non sarà una crescita programmatica ma più lasciata al caso anche dove erano stati studiati dei piani per l'espansione.

Nel 1951 la popolazione residente a Mirandola era un terzo di quella odierna ma l'espansione al di fuori delle mura era già molto influente. Negli anni a seguire la densità insediativa del centro storica raddoppia e solo dieci anni più tardi, nel 1961, l'espansione esterna al centro storico è quasi il doppio.

Come ogni espansione urbana che caratterizza l'Italia di questi anni, anche Mirandola si è espansa a dismisura, oltre il necessario.

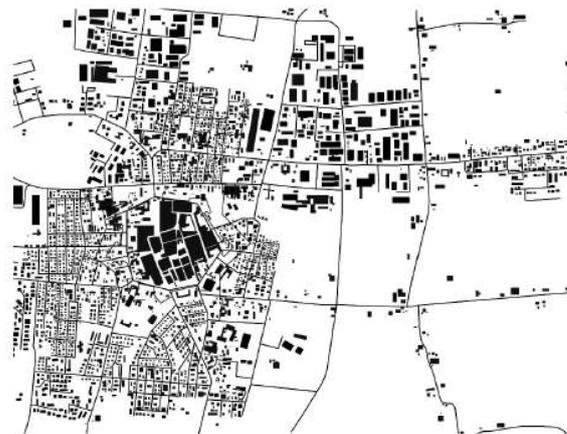
Possiamo notare questo fenomeno dall'analisi fatta sulle funzioni e sulle attività collettive di Mirandola, che, oltre a non essere sufficienti per gli attuali cittadini sono per di più distribuite senza



Espansione della città nel 1961.



Espansione della città nel 1986.

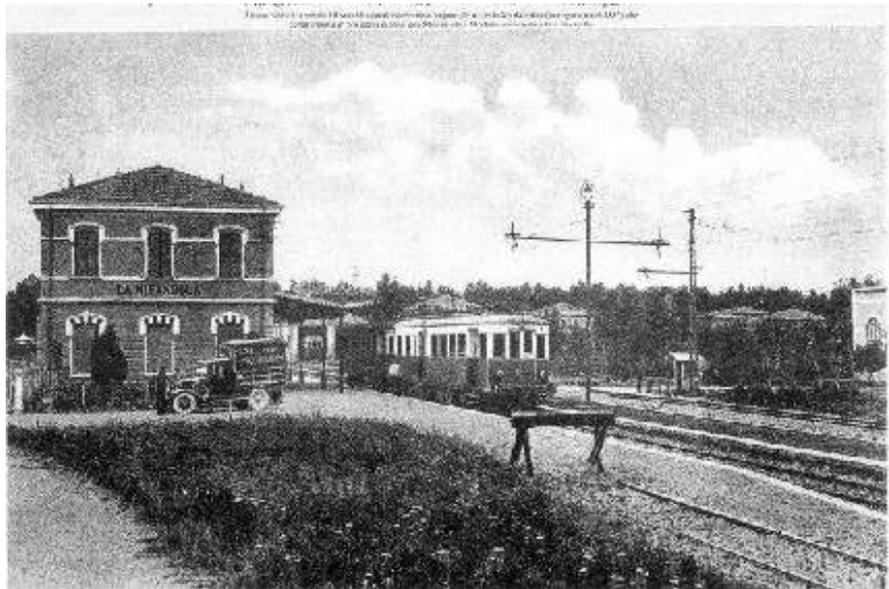


Espansione della città oggi.

nessuna logica per la città. Senza parlare di tutte quelle aree che sono ancora in fase di costruzione lasciate quasi al completo abbandono, quei vuoti urbani, causa di una crescita incontrollata. Già nel 1971 la situazione appare peggiorata, la crescita fuori dalle mura risulta essere oltre il 170% mentre la crescita della popolazione è aumentata del solo 84%. La percentuale di abitanti per metro quadro del centro storico e della "periferia" è rappresentata da un enorme divario<sup>1</sup>.

Continuano a crescere anche i vuoti urbani o come le definisce lo storico Mirandolese Vilmo Cappelletti<sup>2</sup> le aree di attesa, urbanizzate ma non edificate. Anche le attrezzature pubbliche crescono ma non proporzionalmente alla crescita di popolazione, lasciando Mirandola nella posizione di stallo in cui si trovava ben dieci anni prima. Tra il 1971 e il 1979 i dati parlano di un'attività edilizia che ha prodotto oltre 1300 alloggi, per una media di 166 nuovi alloggi all'anno. Estremamente ridotta invece appare l'attività di recupero del patrimonio edilizio esistente: solo 22 alloggi recuperati tra i circa 500 alloggi del centro storico considerati inadeguati per condizioni abitative insoddisfacenti, ma comunque occupati da famiglie<sup>3</sup>. Lo scenario che sembra aprirsi verso fine secolo però è quello di una spinta al recupero del centro storico e della rivalorizzazione delle aree esterne ad esso piuttosto che ad una crescita incontrollata che ha caratterizzato i due decenni precedenti. Sarà proprio questa tendenza che caratterizzerà il decennio 1985 al 1995, soprattutto riguardo al recupero di quelle zone che offrono la possibilità di creare attività commerciali e terziarie, in modo quindi da abbassare il divario tra la percentuale di zone residenziali e luoghi pubblici.

Fin dai primi anni della sua erezione, la città di Mirandola era riconosciuta dal centro storico che rappresentava l'intera città. La sua evoluzione socio-politica ha portato un ampliamento dell'insediamento urbano al di fuori della mura storiche della città senza però separare la realtà sociale ed economica dei suoi abitanti.



Fotografia della stazione di Mirandola.  
Anno 1883.



Fotografia della piazza del castello dei  
Pico con mercato del bestiame. Anno  
1902.



Mirandola - castello dei Pico.

Gli squilibri economici e territoriali si sono risolti pian piano negli ultimi anni quando si è cominciato a registrare una stabilizzazione demografica ed una ripresa dei settori occupazionali. La condizione economica porta quindi a una nuova stabilità e ad una più ampia richiesta di abitazioni e di posti di lavoro. Proprio questa crescita ha portato Mirandola ad ampliarsi nella prima periferia trasformando la piccola città chiusa dalla cinta muraria a una grande città ampliata verso la campagna. Questo ampliamento a macchia d'olio è però privo di una programmazione e quindi siamo davanti ad una espansione incontrollata.

Il centro storico rimane comunque fulcro e centro della vita di Mirandola e sede delle sue maggiori attività.

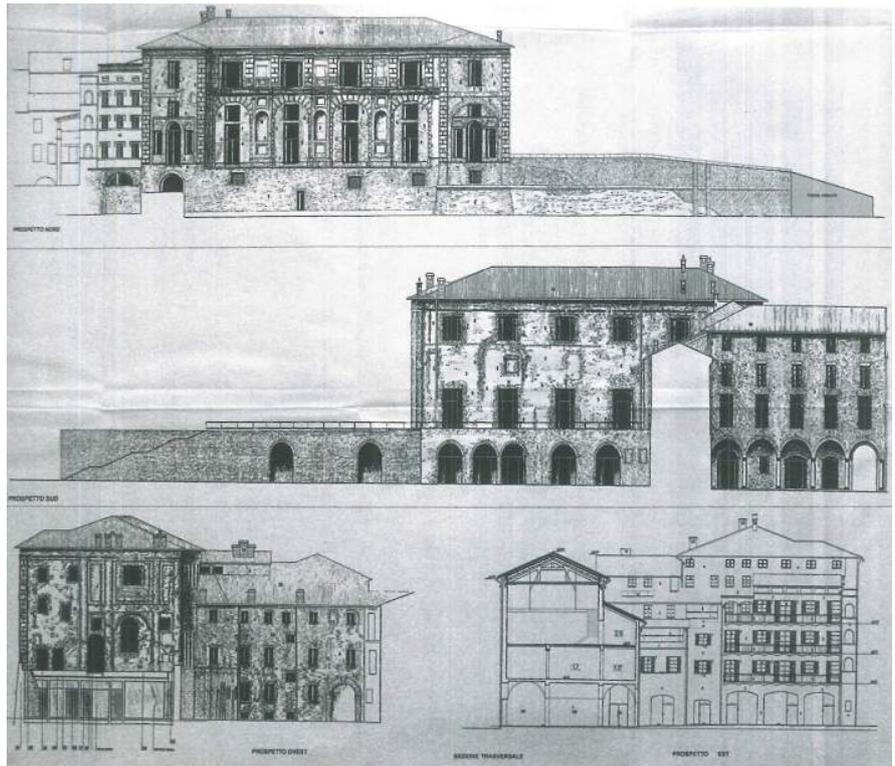
### **1\_3\_2\_I restauri e la città oggi**

La planimetria attuale del centro storico di Mirandola colpisce immediatamente per l'assenza di uno spazio collettivo centrale che rappresenti con forza tutto il centro storico stesso. Manca cioè un impianto urbano che determini l'immagine della città come invece succede in altri centri in cui è ancora leggibile un impianto urbano originario, attorno al quale si sono sviluppate altre fasi della città, sino alle recenti espansioni edilizie.

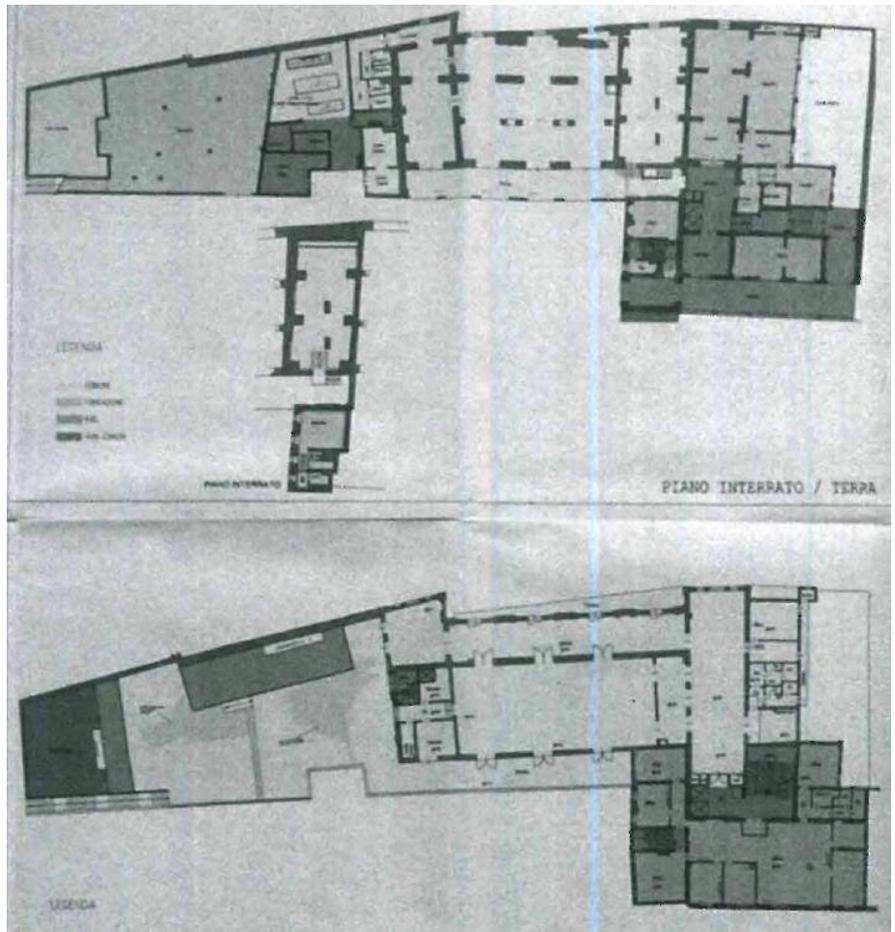
Nel caso di Mirandola non è visibile la lettura di un impianto "generatore" dei luoghi perchè la sua storia testimonia il susseguirsi di vari impianti urbani che "cancellano" le precedenti organizzazioni della città:

- dalla città medioevale alla città quadrata
- dalla città quadrata alla città ottagonale
- dalla città ottagonale alla città Barocca
- dalle demolizioni Sette-Ottocentesche, alle iniziative di speculazione edilizia di fine Ottocento-primi del Novecento.

Vilmo Cappi, dopo aver pazientemente e sapientemente ricostruito le varie fasi di sviluppo del centro storico, definisce Mirandola "città banalizzata"<sup>4</sup>, o nota non solo come abbiamo visto per la grave perdita architettonica, ma soprattutto per l'inesi-



Prospetti progetto per il restauro dell'ex castello dei Pico.



Piante progetto per il restauro dell'ex castello dei Pico.

stenza di un vero impianto urbano sopravvissuto.

La caratteristica più forte dei centri storici italiani è lo sviluppo degli spazi urbani collettivi, perchè è in questi luoghi che si svolge la vita collettiva, sociale e partecipata tipica, come dice Cippi della cultura Latina.

La vita di Mirandola paradossalmente nel corso di tutto il Novecento si è sviluppata nella zona periferica, dove lo sviluppo del settore biomedicale che è uno dei più rappresentativi in Italia si è insediato. Parallelamente allo sviluppo economico c'è stato un forte sviluppo urbanistico, soprattutto verso Cividale e San Giacomo Roncole che ha coinciso anche con l'inizio del restauro di alcuni monumenti e nella costruzione di nuove opere pubbliche che negli ultimi decenni hanno reso Mirandola il più importante polo scolastico della zona dopo quello di Modena.

Questa ripresa negli anni 90 ha dato inizio ad un processo che porterà ad un restauro ragionato e dignitoso per il simbolo storicamente più importante e più prestigioso di Mirandola; il castello, che era in stato di completo abbandono fin dagli anni '70. Nel 1995 quando viene approvato il piano particolareggiato sul recupero dell'area del Castello, i soci di una ditta di costruzioni, decidono di acquisire l'immobile affidando il progetto per la ristrutturazione all'architetto Guido Canali, autore del restauro del palazzo della Pilotta a Parma.

L'autorizzazione della Soprintendenza per i beni architettonici e la conseguente concessione edilizia arriverà nel 2001. La durata dell'intervento può ritenersi particolarmente breve, data l'inaugurazione tenuta nel 2006.

La volontà di preservare i segni che raccontano i diversi momenti architettonici è lampante nel lavoro di restauro, questo, per dare alla città almeno un simbolo che rappresenti la sua gloria passata e che possa anche essere il fulcro della vita collettiva e pubblica.



Crolli al Duomo di Mirandola



Localizzazione del sisma



18000 persone sono rimaste senza casa.

### **1\_3\_3\_Maggio 2012: il sisma**

Alle 4.04 del 20 maggio 2012, un terremoto di magnitudo 5.9 interessa i territori dell'area nord della Penisola italiana, causando sette vittime, di cui cinque per conseguenze dirette determinate dall'evento sismico e due per cause concomitanti.

Seguiranno, tra maggio e giugno 2012, altri eventi sismici di magnitudo maggiore di 5.0 in Emilia Romagna che porteranno altre vittime. In particolare nella giornata del 29 maggio, una forte scossa della durata di 18 secondi (M5.8 definita superficiale) ha come epicentro la zona di Medolla e Cavezzo; seguita, nella stessa giornata, da ulteriori scosse di assestamento. Una nuova forte scossa si è verificata nella giornata del 3 giugno (M5.1) con epicentro a Novi di Modena ed avvertita in tutto il nord Italia. Nella zona del terremoto, le informazioni storiche contenute nei cataloghi sismici non riportavano eventi significativi in un raggio di 30/40 Km dall'epicentro del sisma di maggio 2012. Erano stati registrati eventi sismici storici a maggiore distanza, ed in generale la pericolosità dell'area oggetto del sisma era relativamente bassa. (I Comuni interessati dall'evento sono classificati in zona 3 bassa pericolosità, secondo la delibera del Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna n. 1435 del 21 luglio 2003.

Il terremoto interessa prevalentemente i comuni delle province di Modena e Ferrara e, in misura minore, quelli di Bologna e Mantova.

### **1\_3\_4\_I danni, le vittime e la ricostruzione**

Le vittime in totale sono state 27, più di 400 i feriti e 18000 le persone rimaste senza casa.

I danni che sono stati censiti tempestivamente dalla protezione civile sono stati di 41000 edifici danneggiati, e stimati all'incirca in 13 miliardi di euro<sup>5</sup>. Hanno interessato costruzioni rurali ed industriali, opere di canalizzazione delle acque nonché edifici e monumenti storici di vecchia costruzione. L'attacco maggiore



Sopra e a fianco alcuni danni del terremoto all'edilizia residenziale ed industriale della città.



La chiesa di San Francesco dopo il terremoto del 2012

è stato sicuramente a tutto il patrimonio industriale e produttivo, che ha visto perdite ingenti. In particolare sono risultati seriamente danneggiati o parzialmente crollati gran parte dei monumenti e dei luoghi di interesse artistico compresi in un'ampia area, da Mantova, Modena, Ferrara ad alcuni comuni della provincia di Bologna. In alcuni casi sono risultati danneggiati anche edifici ad uso abitativo di recente costruzione.

In particolare nel comune di Mirandola sono state rilevate intensità macrosismiche<sup>6</sup> anche superiori a 6 le quali si sono aggiunte ad una situazione già drammatica.

A Mirandola gravissimi danni si sono avuti al Castello dei Pico in particolare sulla parete ovest, dove la struttura portante risultò pesantemente compromessa. Il palazzo comunale vide il distacco del loggiato nord dal corpo di fabbrica principale oltre che spanciamenti delle murature, crolli interni dei solai e danni alle strutture portanti. La chiesa di S. Francesco vide il crollo totale della struttura, campanile compreso. Subirono inoltre ingentissimi danni il duomo, con crolli di copertura e navate e tutto il reparto biomedicale<sup>7</sup>.

A poche settimane dalla prima scossa sono iniziati interventi di ricostruzione, ma soprattutto interventi di messa in sicurezza su edifici pubblici e privati del centro storico in modo tale da evitare pericoli alla pubblica incolumità e per prevenire ulteriori crolli.

Per gestire l'emergenza abitativa, la protezione civile ed altre associazioni di volontariato hanno attrezzato alcuni centri di accoglienza per gli sfollati nei comuni prossimi all'epicentro della demolizione, in quanto gli stessi difficilmente sarebbero potuti essere recuperati.

La gestione dell'emergenza scolastica è stata risolta secondo due linee principali di intervento : gli edifici scolastici temporanei ed i prefabbricati modulari scolastici. I primi sono stati costruiti per le scuole più gravemente danneggiate ed inagibili anche a Mirandola. Per quegli edifici scolastici per i quali si prevedono tempi brevi di recupero e messa sicurezza, sono invece stati adottati i Prefabbricati Modulari Scolastici.

L'emergenza abitativa e quella scolastica sono solo due delle misure urgenti prese in considerazione immediatamente dopo

il sisma; oltre all'allestimento delle aree di prima accoglienza, campi e scuole, si è provveduto allo svuotamento di ospedali e allestimento dei servizi di prima emergenza e si sono stilate le prime ordinanze sui capannoni e sul centro storico.

Successivamente sono nate svariate iniziative riguardanti la ricostruzione a Mirandola, tra le quali alcuni laboratori di urbanistica organizzati in collaborazione con l'università di Bologna ed il progetto di urbanistica partecipata «Immagina Mirandola» che, partendo dal coinvolgimento attivo dei cittadini, si ripropone di definire le linee guida di intervento in relazione ad alcune specifiche aree cittadine.

Le azioni di solidarietà sono state molteplici: Il 22 maggio il governo annuncia lo stanziamento di cinquanta milioni di euro per i danni causati dal terremoto<sup>8</sup>. Con il decreto legge 74/12 il Governo istituisce il Fondo per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 20-29 maggio 2012.

### **1\_3\_5\_La filosofia di ricostruzione**

La richiesta principale a seguito del sisma è stata la rimessa in moto del sistema produttivo ed allo stesso tempo, la restituzione di una vita "normale" alle persone. La filosofia di ricostruzione attuata, è stata quella di ripartire da quello che era rimasto della città e del patrimonio, prendendo il terremoto come un'occasione per migliorare ciò che funzionava meno. Un'occasione di rinascita, mettendo al centro di tutto l'identità di questi luoghi, a partire dall'importanza della storia dei centri storici, alle aree industriali delle periferie, ai casolari di campagna.

Occasione ulteriore per cambiare, anche innovando le tecniche costruttive. Si pensi solo che la maggioranza dei capannoni industriali erano fermi a tecniche di costruzione utilizzate negli anni '30.

Un sisma, quindi, di distruzione che ha però creato occasioni di rinnovo e rinascita.

### **1\_3\_6\_Forma della città**

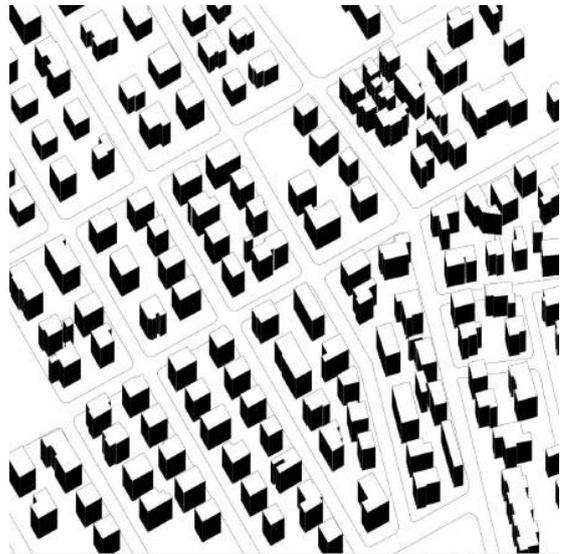
Come abbiamo precedentemente esposto il panorama della città si è fortemente trasformato nel corso dei secoli, soprattutto nel XX sec quando la città si “snatura” portando la sua espansione e la sua centralità al di fuori del perimetro storico (oggi evidenziato solo dalla presenza della Circonvallazione). Questo fenomeno di espansione è tipico delle città Italiane ed è causato soprattutto dalla ricostruzione post-bellica. Il patrimonio edilizio che noi abbiamo, non solo a Mirandola ma in tutta Italia, deriva moltissimo da questo fenomeno di ricostruzione; la necessità di realizzare velocemente nuove abitazioni a basso costo ha portato alla nascita di un tessuto che non aveva modelli su cui formarsi. La crescita urbana si basava su programmi di fabbricazione che si basavano ancora sulla città ottocentesca e che non consideravano le esigenze contemporane lasciando in secondo piano la necessità di costruire un tessuto unitario. Il risultato, che a Mirandola è ben visibile, era la formazione di “sacche di costruito” sommate ai margini della città storica. La relazione tra il tessuto storico e quello di nuova espansione non era una relazione dialettica ma una relazione di dipendenza.

Oggi ci troviamo di fronte a grandi quartieri residenziali che ancora mostrano le carenze di quel modello di progettazione urbana che dimentica la necessità di offrire fondamentali servizi per i quali ci si deve spostare verso il centro. A Mirandola questo fenomeno è ben evidente; osservando la città dall’alto è facilmente distinguibile il tessuto di espansione da quello storico e da quello produttivo; ancora, è facilmente riconoscibile la tipologia edilizia che caratterizza i tessuti di nuova espansione principalmente caratterizzato da villette uni-bi familiari o edifici di cooperative (edilizia economica popolare). Addirittura percorrendo le principali vie della città si nota questa forte caratterizzazione che non aiuta a fornire un fronte urbano adeguato. L’alternanza pieni-vuoti (casa-giardino), le differenti altezze degli edifici che mal si adeguano gli uni agli altri, non diventano una risorsa ma bensì una caratteristica che in molti casi non fornisce forza alla città. Per fare alcuni esempi vediamo come Viale Italia, a Sud

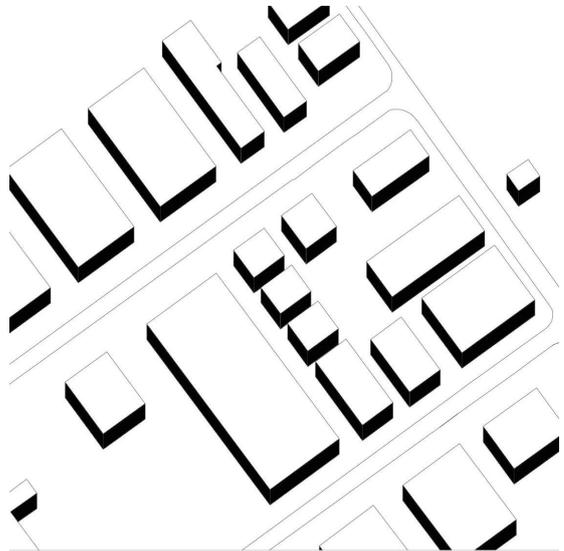
Tessuto storico



Tessuto a grana fine



Tessuto industriale



del centro storico, veda affacciate sul fronte stradale case di edilizia popolare e di seguito, proseguendo verso Nord, un'ampia area caratterizzata da villette uni o bi familiari costruite su un reticolo viario non adeguatamente connesso al resto della città, ma piuttosto percepito come area "chiusa" verso se stessa.

A seguito del terremoto del 2012 che ha portato numerosi e anche gravi danni alla città, essa si presenta ancora di più nella sua fragilità. L'amministrazione comunale si è subito attivata per cercare di rispondere a questo problema, definendo le linee guida per la nuova ricostruzione volendo sfruttare questa triste occasione: il terremoto diventa quindi accelerazione del fenomeno di trasformazione urbana.

Quello che oggi viene chiesto ai nuovi progettisti è quindi la capacità di ripensare questi spazi, intervenendo sullo spazio urbano in relazione alla forma degli edifici che lo compongono, riorganizzare queste aree anche solo con l'intervento sul vuoto urbano, che spesso è spazio disorganizzato ed inutilizzato. La percezione dello spazio urbano è differente per chi lo osserva per la prima volta attraversando la città rispetto a chi invece vi abita; questa considerazione porta ad una necessità di attenzione verso la forma dello spazio urbano, pubblico, privato e collettivo. Oggi la città può essere vista come una scenografia contemporanea sulla quale si sviluppano i fenomeni urbani, di conseguenza la costruzione o ricostruzione di nuove aree residenziali non può dimenticare le problematiche che oggi vediamo e deve quindi essere capace di proporre un modello alternativo che sappia rispondere alle nuove necessità dell'abitare.

### **1\_3\_7\_Calcolo estimativo e strategie economiche**

Il sisma, che ha colpito la città di Mirandola il 20 maggio 2012, ha interessato senza eccezioni la totalità del suo territorio lasciando un segno profondo nel tessuto urbano. Un numero altissimo di edifici, dal centro storico alla periferia, dagli edifici residenziali a quelli con carattere storico, sono stati lesi dalla scossa che, spesso, ne ha resa impossibile l'accessibilità e la sanabilità. In

	RESIDENZIALE <i>Demolito</i>	SERVIZI / COMMERCIALE <i>Demoliti</i>	RESIDENZIALE <i>Nuovo Edificato</i>	SERVIZI / COMMERCIALE <i>Nuovo Edificato</i>
Gruppo 1 <i>Via Gramsci</i>	8890 mq	61132 mq	30897 mq	17072 mq
Gruppo 2 <i>Via Gramsci</i>	5900 mq	138400 mq	117300 mq	5200 mq
Gruppo 3 <i>Porta Nord</i>	10500 mq	4250 mq	6800 mq	8600 mq
Gruppo 4 <i>Centro Storico</i>	3626 mq	1111 mq	1962 mq	1361 mq
Gruppo 5 <i>Porta Sud</i>	28214 mq	14060 mq	22450 mq	2954 mq

Nella tabella sono riportate le quantità di "mq" demoliti e ricostruiti suddivise per progetto e funzione.

particolare ne hanno risentito le aree residenziali costringendo i cittadini ad abbandonare le proprie case e a rifugiarsi nelle strutture di emergenza.

L'interesse di questo laboratorio si è focalizzato quindi nell'identificazione di aree critiche della città e nella riprogettazione del tessuto urbano e degli edifici appartenenti a queste aree, dando la possibilità non solo di restituire una propria abitazione ai cittadini ma di creare nuove centralità che forniscano servizi e qualità abitativa.

Le "nuove aree di intervento" identificate sono situate in zone diverse della città, per una totalità di cinque interventi, che operano su diverse scale e prendono in considerazione realtà del territorio molto differenti tra loro.

Il primo punto da tenere in considerazione nella progettazione di questi interventi è il rapporto, dal punto di vista dimensionale, tra la superficie abitativa demolita e quella riedificata; questo ci pone di fronte a due problematiche intrinseche col processo:

- i nuovi progetti non forniscono la stessa SUL<sup>9</sup> che era presente prima del sisma;
- l'ideale realizzazione di tutti e cinque i progetti, se avvenisse contemporaneamente, lascerebbe un numero molto elevato di cittadini senza abitazione per un massiccio arco di tempo.

Per ovviare a questi problemi è possibile intendere i cinque progetti distinti come parti di un unico pensiero di ricostruzione sull'intera città.

La carenza di SUL fornita da alcuni progetti è facilmente ricollocabile in altri che prevedono, invece, la ricollocazione di ampie metrature. Definito questo fattore è possibile risolvere anche il secondo problema. In un'ipotetica previsione di riedificazione si darà la precedenza ai complessi con maggiore capacità di fornire SUL, così che, una volta finiti, possano ospitare i residenti provenienti dalle diverse aree oggetto di studio.

Un ulteriore importante aspetto relativo a questo tipo di intervento è legato alla presenza di tessuto non danneggiato, ma comunque destinato alla demolizione poichè facente parte delle aree oggetto di intervento. Per ovviare a questa problematica

si è deciso di considerare un “surplus” da destinare alle nuove abitazioni, una sorta di premio destinato ai residenti in vista della rinuncia alla loro residenza in favore di una nuova abitazione.

Il metodo del “surplus” può essere applicato in modalità differenti, la modalità più comune è quella di destinare al residente un premio in funzione della SUL: quando il progetto sarà ultimato il residente possiederà la stessa quantità di superficie abitativa con un premio del 30% sul totale. Questo premio gli permetterà di riflettere non solo sul guadagno di superficie ma anche sul possibile impiego dello stesso (ad esempio valutare di venderlo o dividere la superficie per edificare più unità abitative). La seconda modalità con cui si può applicare il metodo del “surplus” è quella in cui si garantisce una futura qualità abitativa carente nella precedente condizione: il nuovo complesso fornisce servizi e spazi che precedentemente erano deficitari o troppo lontani per essere considerati facilmente fruibili e quindi possiede elementi che invogliano al cambiamento.

Riflessioni come queste vanno inserite nel percorso progettuale quando si affrontano temi come la ricostruzione di zone danneggiate da cataclismi naturali, quali ad esempio il terremoto, per poter fornire una qualità ed un’ “appetibilità” maggiore agli interventi.

## NOTE

<sup>1</sup> Da D.Calanca, *Mirandola 1861-2011. Storia visiva dell'urbanistica mirandolese nei primi 150 anni di unità d'Italia*. Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 2013.

<sup>2</sup> Vilmo Cappi (6 Marzo 1914- 12 Giugno 2008) medico, studioso, letterato modenese autore di molti libri riguardanti Mirandola e la Bassa modenese in generale.

<sup>3</sup> Da D.Calanca, *Mirandola 1861-2011. Storia visiva dell'urbanistica mirandolese nei primi 150 anni di unità d'Italia*. Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 2013.

<sup>4</sup> Da V.Cappi, *Stampe e disegni della Mirandola, dal secolo XVI al secolo XX*, Collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 2005.

<sup>5</sup> Informazione proveniente dal portale della regione Emilia-Romagna: <http://www.regione.emilia-romagna.it/terremoto/nove-mesi-dal-sisma/i-danni>.

<sup>6</sup> Con l'espressione "intensità macrosismica" si intende la scala macrosismica Europea utilizzata per la valutazione dell'intensità sismica all'interno dei paesi appartenenti all'UE.

<sup>7</sup> Con il 70% delle aziende danneggiate. Informazioni provenienti dal portale del comune di Mirandola: <http://www.comune.mirandola.mo.it/>

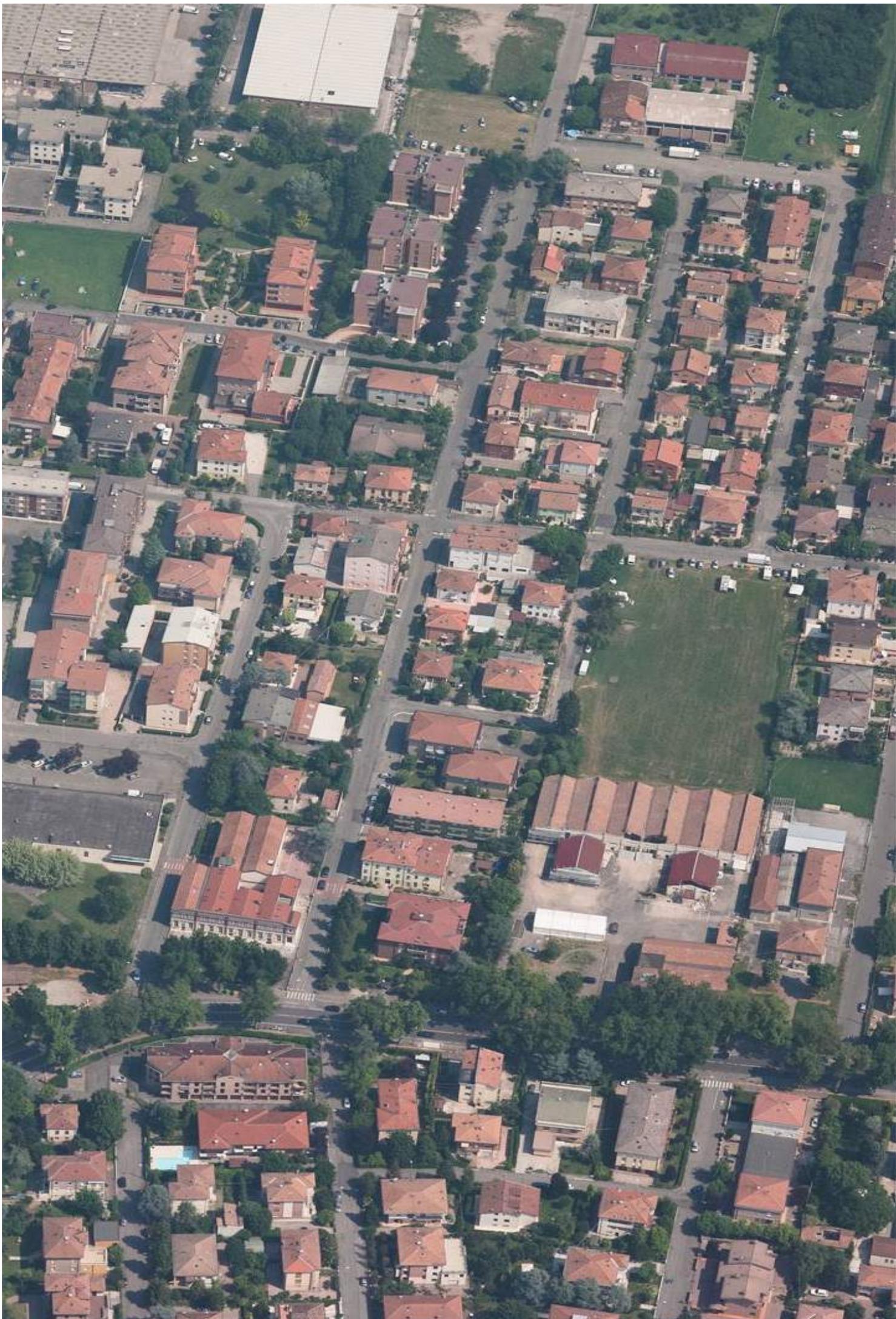
<sup>8</sup> Informazione tratta dal quotidiano "Corriere della sera" ; 22 Maggio 2012.

<sup>9</sup> SUL: Superficie utile lorda intesa come area di un'unità immobiliare o di un edificio misurata lungo il perimetro interno dei muri perimetrali esterni, per ciascun piano fuori terra o entro terra.











# 2\_Il Foro di Mirandola

Capitolo a cura di: Luca Boschi, Matteo Guerrini

Variante di Mirandola aperta il 26 maggio 2012 a seguito del sisma



Mappa di Medolla



## 2\_1\_Le porte della città

### 2\_1\_1\_Inquadramento

Come già indicato nei capitoli precedenti la città di Mirandola è attraversata da un'importante arteria di collegamento stradale che mette in relazione Modena con Verona; la Strada Statale<sup>12</sup> detta anche dell'Abetone e del Brennero.

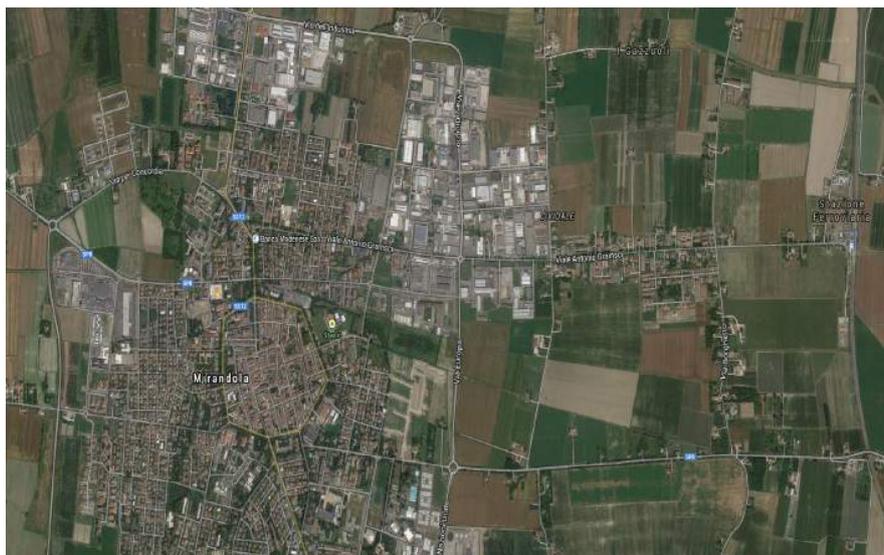
Quest'ultima taglia esattamente in due la città, attraversandola verticalmente da Nord a Sud, aggirando il centro storico grazie ad una deviazione che già da mezzo secolo ha spostato l'asse viario al di fuori delle vecchie cinta murarie ottagonali abbattute verso la fine dell'800. Questa è senza dubbio la via di collegamento più importante della città, e praticamente l'unico modo per raggiungerla anche dalle frazioni limitrofe.

Nel 2012 dopo molti anni di lavori e strascichi giudiziari per ovviare al problema del traffico che affliggeva la città è stato inaugurato il primo lotto della cosiddetta "Variante di Mirandola".

L'apertura della nuova strada si è resa indispensabile dopo i terremoti del 2012, a seguito dei quali la "vecchia" carreggiata era stata interrotta a causa dei crolli di parti degli edifici pericolanti. Questo diede una grande accelerazione ai lavori che vennero terminati molto rapidamente.

La deviazione ha inizio al km 209 (poco prima dell'abitato di Medolla<sup>2</sup>) e prosegue per circa 7 km, fino alla periferia Nord di Mirandola, dove si ricollega alla strada storica tramite una rotonda. Da qui, procedendo verso Sud e verso il centro storico, si rag-

Mapa di Mirandola dove è possibile vedere la stazione ferroviaria a circa 4 km di distanza collegata al centro storico tramite Viale Gramsci



Nuovo polo scolastico di Mirandola



Mura di Mirandola



giunge un altro incrocio molto importante e molto trafficato, quello con Via Antonio Gramsci.

Questa, dopo la SS12 è la strada con importanza più rilevante di tutta la città dato che è quella che la collega con la frazione di Cividale<sup>3</sup> e quindi alla stazione ferroviaria che si trova proprio alla fine di Via Gramsci, a quasi 4 km di distanza.

L'area che si estende a Nord di questo incrocio fino alla rotonda in cui sfocia la variante della Statale, si trova a meno di trecento metri di distanza dal centro storico e da Piazza della Costituente, lo spazio pubblico più importante del centro storico e della città.

A Sud del centro storico, la statale si incrocia con Viale della Libertà, una strada piuttosto importante perché sede del polo scolastico. Queste strade, chiuse in un lato da Viale Circonvallazione, delimitano un'area edificata di forma triangolare, la prima visibile percorrendo la statale da Sud, verso Mirandola.

Vista la posizione di queste due aree, di livello assolutamente primario all'interno della città e, dato anche la loro stretta relazione con il centro storico, è stato automatico attribuire a queste le caratteristiche di accesso alla città.

Queste due zone si trovano a poche centinaia di metri dalla posizione in cui storicamente erano ubicate le due porte urbane della città, ai limiti dell'immediata periferia risalente ai primi del '900. Esse sorgevano lungo l'ex cinta muraria, sullo stesso asse delle aree prima descritte, rendendo necessario per questi motivi, la costruzione di nuovi edifici che diventino un simbolo e segnino l'accesso alla città.



Porta urbana di Padova



Porta Livorno nel porto storico di Civitavecchia



Porta Fiume dal ponte di S. Martino, Cesena

## **2\_1\_2\_Definizione di “Porta” della città**

Il lavoro svolto in questa tesi, prende in considerazione l'area a Nord del centro storico, di forma trapezoidale e presta due lati alla SS12, fa da fondale sia a chi esce dal centro storico procedendo verso Nord sia a chi esce dalla Variante o percorre la Statale verso Sud e quindi verso il centro storico.

Essendo così presente sia quando si entra, sia quando si esce dal centro di Mirandola, l'area è perfetta per contenere l'edificio-simbolo che segnerà l'accesso alla città e che può essere definito “Porta Nord di Mirandola”.

Per Porta urbana, come riportato anche nell'enciclopedia Treccani si intende una costruzione in forma di passaggio, solitamente inserita nella cinta muraria di una città, caratterizzata da una ricerca di decoro architettonico e di monumentalità dell'architettura, che la differenziano dagli altri edifici in modo che essa costituisca l'ingresso principale della città.

Non è difficile chiarire il significato e la ragione d'essere di tale architettura che, oltre a costituire l'accesso monumentale alla città, essendo costruita solitamente a cavallo di una via importante e transitata, serviva anche al normale svolgimento del traffico.

La porta urbana per il fatto d'essere la prima manifestazione edilizia che si presentava a chi si apprestasse ad entrare in una città, fu oggetto di particolari cure ed abbellimenti fino dai tempi più antichi (come ci testimonia la cospicua documentazione grafica, letteraria e monumentale relativa alle antiche e lussuose porte del mondo egiziano, Assirobabilonese, Persiano, ecc.). Era particolarmente curata la sua facciata volta verso l'esterno della città.

L'intento del progetto di tesi, è quello di definire un sistema di “accessi” al centro lungo la vecchia Statale 12, definita da edifici che diventino un landmark<sup>4</sup> e che richiama la situazione dei tempi delle mura cittadine, traslandola però ai margini dell'immediata espansione periferica risalente al primo dopoguerra.

Infatti lungo quest'asse erano storicamente situate le due porte principali, con archi d'accesso, mantenute inalterate anche nel-

Arco di Augusto, Rimini



Arco di Augusto, Fano



le varie fasi di espansione e di passaggio da città quadrata a città ottagonale, demolite però nei primi dell'800.

Il lavoro di progetto, risistemazione e sostituzione di tessuto urbano svolto, prende in considerazione solamente l'area della "Porta Nord" e del centro storico, ma lascia aperta e anzi favorisce, qualsiasi possibilità di intervento e completamento dei lavori integrando anche l'area Sud prima citata.

### **2\_1\_3\_Le porte urbane nella storia**

Come già detto le porte urbane accomunavano la maggior parte, se non tutte città medievali, almeno in Italia. Tra quelle pervenute sino a noi in uno stato soddisfacente di conservazione, molte presentano la coesistenza dei due aspetti: difensivo-militare e decorativo-ornamentale; in altre invece, è stato accentuato l'uno dei due aspetti, in relazione alle condizioni politiche della città all'epoca della costruzione della sua cinta muraria.

Nella porta urbana, come in tutti i monumenti di passaggio dell'antichità, era insito un carattere sacrale che, unitamente a qualche elemento della struttura architettonica, la apparentava in un certo senso ad un tipo di monumento molto comune nel mondo romano: l'arco onorario. Qualche tipo più evoluto di porta può avere influenzato la forma compositiva degli archi. Questi, a causa del loro isolamento, hanno imposto nuovi problemi per i quali è stato necessario trovare adeguate soluzioni e, soprattutto, il carattere onorario e celebrativo proprio degli archi, è sempre stato estraneo alle porte, tranne casi eccezionali in cui esse si sono trovate ad adempiere alla duplice funzione di ingresso e di monumento onorario dedicato ad illustri personaggi (cfr. gli archi porte di Rimini, Fano, Trieste, ecc.).

L'elemento essenziale nella struttura architettonica di un antica porta urbana è il passaggio, limitato dalle pareti laterali e dalla copertura, architravata negli esempi più antichi, arcuata in quelli più recenti. Il numero di passaggi aperti nel corpo del monumento poteva oscillare da uno a quattro. Accanto al tipo

Porta urbana a due fornici,  
Porta Maggiore, Roma



Arco di Costantino (detto Arco di  
Trionfo), Roma



Esempio di postierla,  
Postierla di Pozzoli nelle mura della  
città di Arezzo



più antico di porte ad un solo fornice, sembra essersi affermato e imposto ben presto, per esigenze pratiche (snellimento del traffico), la porta a due aperture affiancate. Tre o quattro fornici potevano aprirsi in porte aventi un carattere monumentale o di particolare importanza; tali porte influenzarono la tipologia degli archi cosiddetti onorari o trionfali<sup>5</sup>.

Riguardo l'ampiezza delle aperture, non esistevano norme fisse che ne prescrivessero le dimensioni, ma ragioni pratiche suggerivano che esse non fossero inferiori alla larghezza di un grosso veicolo. La maggiore o minore luce del passaggio, come anche la sua altezza, erano inoltre subordinate al carattere difensivo od ornamentale della porta urbana. Il numero di porte da inserire in una cinta muraria variava da città a città ed era in forte relazione all'importanza ed alla grandezza di queste ultime; poteva uniformarsi a credenze religiose e locali, ma più spesso, era condizionato dalla situazione politica della città e dalle sue esigenze difensive. Le cinte murarie aventi un largo perimetro erano traforate, oltre che dalle porte urbane, anche da porte minori situate allo sbocco di vie secondarie: le postierle<sup>6</sup>, particolarmente utili durante guerre, invasioni, ecc. poiché esse permettevano che lo svolgersi del traffico giornaliero ed il passaggio degli abitanti avvenisse senza dover ricorrere alle porte principali che, in caso di pericolo, erano prudentemente chiuse. I sistemi comunemente usati per sbarrarle erano due: tramite battenti o saracinesca. A partire dall'età Augustea alcune porte, dovettero adempiere ad una duplice funzione; oltre che monumenti d'ingresso alla città, fungevano anche da monumenti onorari dedicati ad illustri personalità, simboli tangibili del lealismo nutrito dalle popolazioni o dagli enti pubblici nei confronti dell'Impero Romano. La prima porta urbana nella quale è insito tale duplice significato è quella riminese del 27 a.C.; altre sono a Trieste (Porta decumana, ovvero Arco di Riccardo), a Roma (Porta Esquilina, ovvero Arco di Gallieno e Porta Aurea, ovvero Arco di Druso), ecc.

Nei primi secoli dell'Impero Romano vennero inserite ampiamente nelle cinte urbane, come un simbolo di nobiltà, di privilegio, di distinzione e di dignità. Questo fenomeno avveniva anche nelle molte colonie delle province romane occidentali, specialmente



Arco di Riccardo, Trieste



Arco di Costantino (detto Arco di Trionfo), Roma

della Gallia meridionale.

Talora quelle già esistenti furono oggetto di rifacimenti nei quali si procedette allo sviluppo dell'aspetto decorativo. Il periodo compreso tra la fine del I secolo d.C. e l'epoca delle invasioni del III secolo vide diminuita e quasi annullata l'esigenza difensiva delle città. Le colonie, sorgendo tra genti alleate e ormai amiche, rinunciarono spesso alla cinta urbana costosa, e che sarebbe stata superflua, ma senza rinunciare al nobile ingresso della città. La porta urbana diveniva in questi casi il simbolo della cinta urbana; la si costruiva, monumentale e decorativa, sulla linea pomeriale<sup>7</sup> della città, a cavallo di una via importante. Nel II e nel III secolo d.C. lo sviluppo economico e demografico portò all'espansione delle città oltre la linea pomeriale; ma, dopo le invasioni barbariche della fine del III secolo, le città tornarono a rinchiudersi nei loro perimetri e le porte simboliche furono inserite nelle nuove cinte, frettolosamente costruite dai timorosi cittadini. Queste nuove mura riacquistarono il loro valore originario di opera fortificata e militare. E' giusto citare le porte del mondo romano, anche se raramente esse sono giunte a noi in buone condizioni: di talune infatti conosciamo soltanto lo schema planimetrico, in base al quale sono state proposte delle ricostruzioni. Ricordiamo dunque, seguendo un ordine cronologico approssimativo, le porte che esistevano a Verulamium (St. Alban), a Camulodunum (Colchester), ad Aventicum (Avenches) per il I secolo dell'Impero Romano; per il II secolo quelle di Salonicco (cosiddette del Vardar), di Adrianopoli, di Gerasa, e quelle, Adrianee, di Adalia, di Nicea e di Patara, caratterizzate, queste ultime, da un certo lusso architettonico e ornamentale.

Contemporanee a quelle romane ma del tutto diverse per il loro carattere strettamente utilitario, funzionale e militare erano le porte dei castra e dei castella del limes germanico-retico<sup>x</sup>: le sobrie, semplicissime porte di cui restano scarse vestigia a Wiesbaden, a Regensburg (Ratisbona), a Deutz, ecc..

Tra le porte urbane del III secolo sono da ricordare, oltre quelle delle regioni orientali (cfr. le porte siriane di Philippopoli e di Bosra), quelle, numerose e di carattere militare-difensivo, inserite nella cinta muraria che, al tempo delle invasioni alemanne



Arco di Druso



Porta Praetoria, Ratisbona, 179 d.C.



Sedime dell'antica città di Verulamium

circondò Roma per volere di Aureliano subendo ampi rifacimenti da parte di Massenzio e di Onorio. Queste porte, tuttora esistenti (Flaminia, Ostiense, Appia, Pinciana, Salaria, Latina, Nomentana, ecc., v. Roma), con le loro aperture numericamente limitate, le controporte e i cavedi inorganici, le saracinesche, le gallerie e le finestrelle, rivelano un carattere militare e difensivo che si rifà a quello delle porte delle città periferiche dell'Impero. Ed infine ricordiamo la tarda ed originale Porta Savoia di Susa che anticipa forme tipicamente medievali. Le più famose porte del mondo romano, e anche le meglio conservate, sono quelle di Torino (Palatina), di Autun (St. André), di Verona (Borsari) e specialmente quella che costituiva l'ingresso della città dei Treviri, la cosiddetta Porta Nigra, eccezionalmente ben conservata, grandiosa, imponente, considerata la più bella tra le porte urbane (v. Treviri).

Alla porta Triumphalis<sup>8</sup> i romani davano grande importanza e un significato altamente simbolico attribuendole questo nome strettamente collegato alla cerimonia del trionfo. Ad essa era attribuito, e in misura maggiore che non ad altre porte, un potere apotropaico<sup>9</sup>, e purificativo, proprio di ogni monumento di passaggio. Alcuni studiosi (Noack, Frothingham) hanno insistito sull'importanza della Porta Triumphalis considerandola prototipo degli archi trionfali.

La questione connessa alla Porta Triumphalis è intricata; le ipotesi emerse relativamente ai problemi che essa presenta non sempre sono concordi. Comunque, in base alle fonti più accreditate (Cicerone, Tacito, Svetonio, Giuseppe Flavio, Cassio Dione), si potrebbe pensare che la Porta Triumphalis fosse situata non lontano dal Tevere, nella parte meridionale del Campo di Marte, e precisamente tra questo e i Portici di Ottavia. Taluni pensano che la Porta Triumphalis fosse inserita nel corso delle mura serviane del IV secolo a.C., tra la Porta Flumentana e la Porta Carmentalis; altri la ritengono una arcuazione isolata dalla cinta muraria, simile a quella che è raffigurata nel rilievo dell'interno dell'Arco di Tito, nella quale si può vedere una rappresentazione della Porta Triumphalis.

La forma originaria della Porta Triumphalis non è ricostruibile; lo

è invece quella della porta che, forse all'epoca di Domiziano, fu eretta per sostituire la primitiva Porta Triumphalis che qualche incendio aveva danneggiato in modo irreparabile. In molte monete del tempo di Domiziano compare ripetutamente l'immagine di un arco quadrifronte sormontato da attico e coronato da una quadriga di elefanti. Un monumento arcuato assai simile a questo ritorna su alcuni rilievi di edifici trionfali di età post-domiziana (rilievi aureliani al Palazzo dei Conservatori, sull'Arco di Costantino a Roma e nell'arco di Traiano a Benevento) proprio là dove si vuole indicare il momento più significativo della porta trionfale: l'ingresso dell'esercito vittorioso nel territorio urbano. Dunque, nell'arco quadrifronte raffigurato nelle monete domiziane e in alcuni rilievi trionfali, e ricordato dal poeta Marziale che lo descrive e lo definisce "degnata Porta Trionfale e ingresso alla città di Roma", è probabilmente da vedere la porta che Domiziano costruì in sostituzione dell'antica Porta Triumphalis, da questa esteriormente diversa, ma analoga per significato. Proprio per il suo carattere simbolico e non contingente la porta non subì la sorte toccata ad altri monumenti domiziani in seguito alla *damnatio memoriae*<sup>10</sup> dell'imperatore.

Con il passare dei secoli il significato di porta urbana è chiaramente variato; l'aspetto difensivo-militare non aveva più ragione di essere preso in considerazione per quanto riguarda le motivazioni per la loro costruzione e data la demolizione della maggior parte delle cinte murarie delle città non c'è più la necessità di effettuare un'apertura a fornice per garantire l'accesso alla città stessa.

Nonostante questo, l'usanza ormai consolidata nel tempo di costruire un edificio che sia simbolo di un determinato luogo, che rappresenti il primo elemento riconoscibile e determini l'accesso ad esso è tutt'ora in voga.

Ci sono numerosi esempi di "Porte" dei giorni nostri, tutte accomunate dal fatto che racchiudono una determinata funzione (generalmente pubblica e a favore del cittadino) e dal fatto che caratterizzano in maniera netta il luogo in cui sorgono.

Il "Grande Arche de la Fraternité", un monumento moderno situato nel quartiere di La Défense<sup>11</sup> a Parigi è un perfetto esem-

pio di quest'ultima categoria.

L'asse dell'edificio corrisponde a quello del Louvre - Arco di Trionfo ed è un cubo quasi perfetto, svuotato al centro (altezza di 110 m, larghezza di 112 m e profondità di 108 m).

All'esterno è ricoperto in marmo di Carrara, in granito grigio e in vetro. La struttura è costituita da 12 pilastri con martinetti idraulici.

È stato progettato dall'architetto danese Johann Otto Von Spreckelsen<sup>12</sup>, che lo ha concepito come una versione del XX secolo dell'Arco di Trionfo dell'Étoile, perché fosse un monumento consacrato all'umanità e agli ideali umanitari, piuttosto che alle vittorie militari. La progettazione fu effettuata dopo un concorso per il prolungamento dell'asse storico di Parigi, dal Louvre alla Place de la Concorde, all'Arco di Trionfo.

I lavori di costruzione furono iniziati nel 1983 e l'arco fu inaugurato nel 1989, nel bicentenario della Rivoluzione francese, in occasione di un vertice del G7.

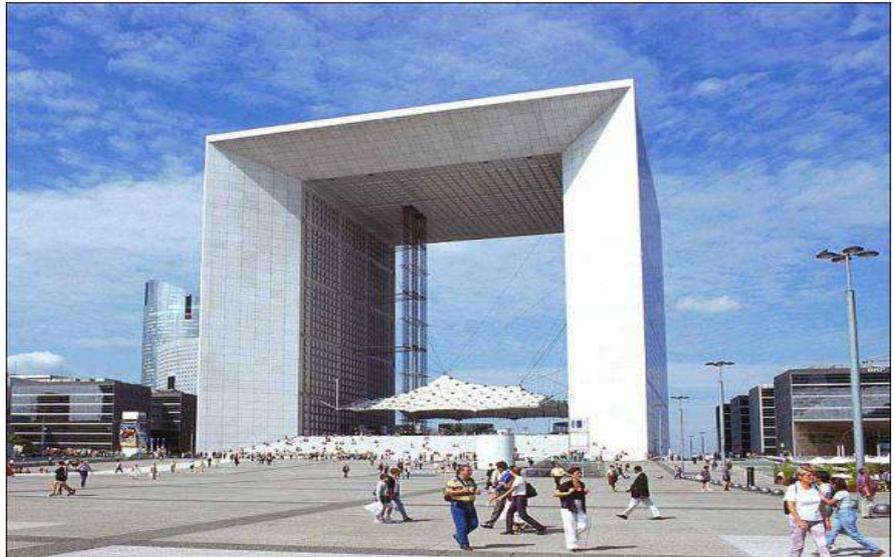
I lati nord e sud accolgono alcuni uffici governativi. La parte superiore, è un centro per congressi ed esposizioni, dotato di un'ampia terrazza panoramica accessibile al pubblico dove si giunge per mezzo di un ascensore panoramico. Nel gennaio 2011 il Ministero dello Sviluppo Sostenibile francese ha deciso la chiusura definitiva dell'Arco al pubblico, al fine di recuperare i locali del tetto e trasformarli in uffici e sale riunioni, privando così il quartiere del Museo dell'Informatica, l'unico in Francia, che si trovava sull'Arco.

Un altro esempio è quello delle torri per uffici e spazi commerciali sulla Bahnhofplatz Nord a Mannheim di Dudler<sup>x</sup>. Il progetto riguarda un area di più di 25.000 metri quadrati con poche costruzioni sorte disordinatamente, un area trascurata e priva di un'adeguata definizione spaziale ai margini di Mannheim in Germania.

Il progetto urbano interpreta la piazza della stazione come un luogo che definisce con pari dignità la relazione spaziale con la ferrovia da un lato e con il centro storico dall'altro. L'edificio è un insieme urbano che abbraccia tutta la piazza e risolve la relazione stazione-centro diventando l' "anticamera" della città.



Porta Nigra a Treviri



Grande Arche de la Fraternité, Parigi



1990-1994 Torri per uffici e spazi commerciali sulla Bahnhofplatz Nord, Mannheim

Invece di risolvere i problemi esistenti con interventi isolati, è stato avviato un riassetto integrale del sito, dando una nuova configurazione alla piazza con i due nuovi edifici che danno un'unità spaziale ed architettonica.

Questi volumi che ridefiniscono la piazza della stazione verso la città consistono in due figure contrapposte molto simili fra loro, che non somigliano a degli isolati, in quanto troppo piccoli, ma neanche a degli elementi solitari.

Il materiale determinante per le facciate è un granito originario della Gran Bretagna chiamato Blu Lanhelin. Le lastre di rivestimento spesse quattro centimetri sono congiunte in modo da dare l'impressione di un muro solido e compatto.

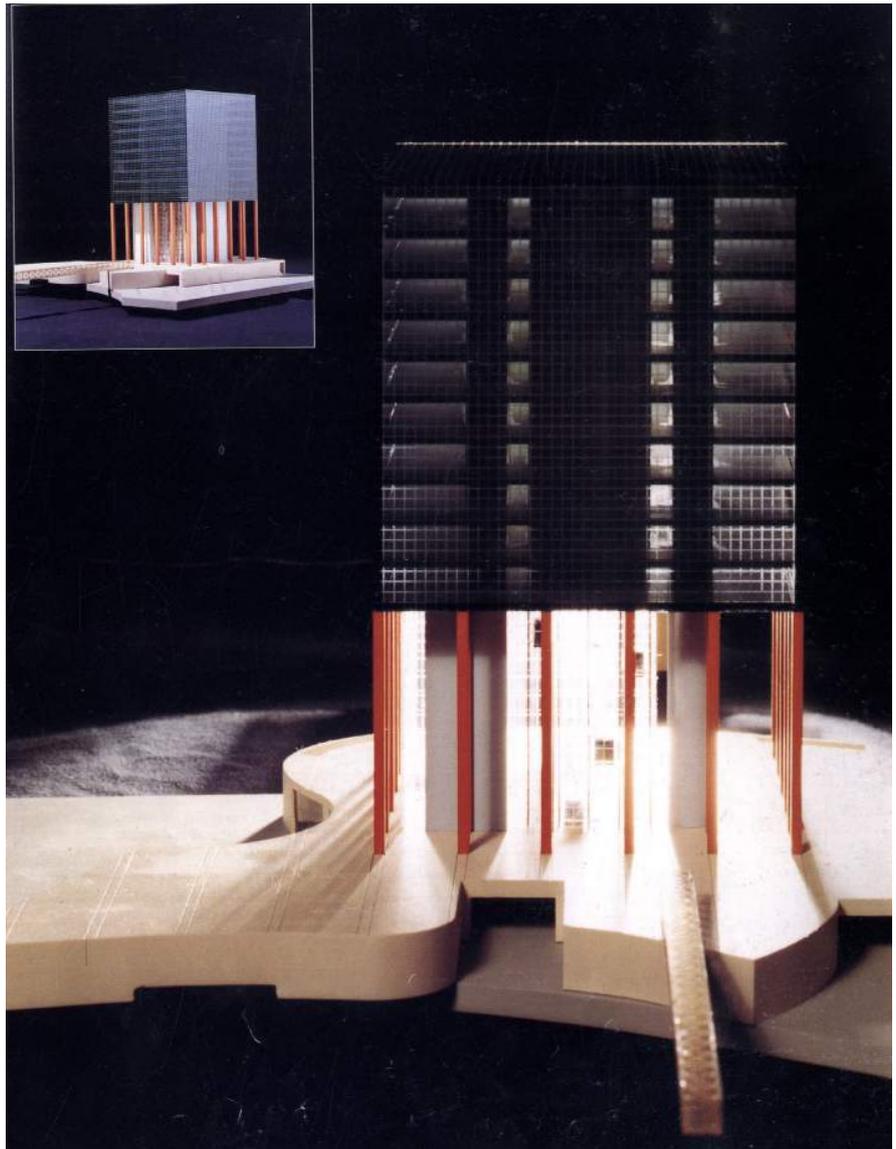
Un altro architetto molto attento al tema degli edifici come porte della città è il tedesco Oswald Mathias Ungers<sup>13</sup>.

Sono tre gli edifici "porta" che Ungers progetta, tutti e tre negli ultimi anni della sua carriera. Purtroppo non sono stati realizzati, ma hanno partecipato a concorsi in cui veniva richiesto di mettere in risalto l'accesso al centro della città.

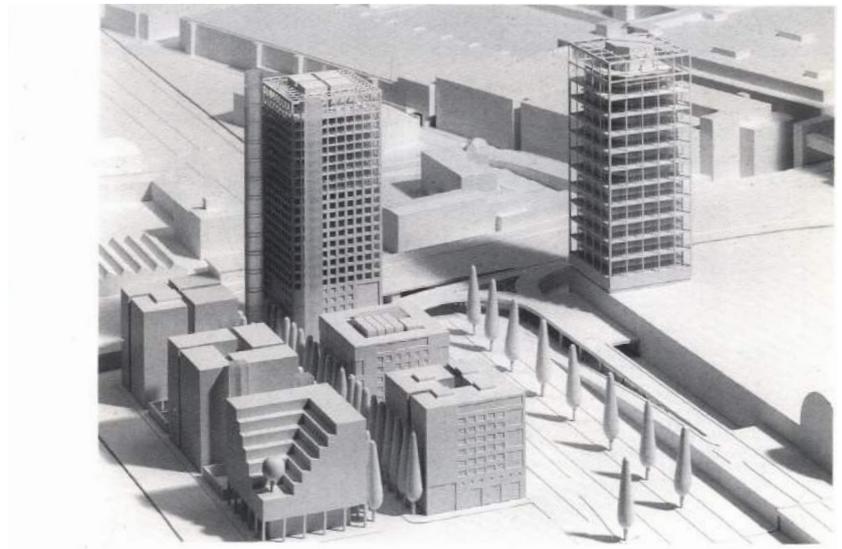
Uno di questi è il progetto di concorso per un edificio alto presso il Landtag a Düsseldorf.

Come detto, lo scopo di questo progetto era la realizzazione di un edificio che mettesse in risalto l'accesso al centro città, integrasse un insieme architettonico di grande rilievo, guardasse al futuro, avesse una carica di attrattiva e novità, trasmettesse una propria identità e fosse simbolo ed emblema della città.

Si è scelto un cubo sospeso, di giorno misterioso oggetto nero, di notte radioso corpo vitreo che diffonde la propria luce alla città: una stele luminosa, un cubo lucente. Un edificio dal duplice volto, chiuso e aperto, trasparente e opaco; un corpo ideale che si libra nell'aria, libero dai vincoli del luogo e perciò di somma razionalità e perfezione. Un "cubo magico" tecnologico modellato dalle leggi assolute della geometria e della purezza delle proporzioni, collegato alla terra da una trama di snelli piloni di acciaio rivestiti di vetro, sorta di gambe all'apparenza fragili. Sotto, un massiccio zoccolo di granito rosso assorbe le irregolarità del terreno, in intenzionale contrasto con la forma ideale del cubo. Nello zoccolo è sistemato l'ingresso con la reception, ac-



Progetto di concorso per un edificio  
alto presso Landtag, Düsseldorf, 1991



Edifici porta della città, Francoforte sul  
Meno, 1991/92

cessibile dalla Lahnweg grazie a una strada con rotatoria. Tramite scale mobili si raggiunge l'atrio d'ingresso sul basamento. All'interno di quest'ultimo sono previsti 34 posti auto e locali per le apparecchiature tecniche. I tre elementi (il plateau transitabile, le fitte colonne e il sovrastante cubo vibrante di luce) sono la materia prima del progetto e stanno in un rapporto di vicendevole tensione dialettica.

Il secondo progetto di Ungers è quello degli Edifici-porta della città a Francoforte sul Meno e risale al 1992.

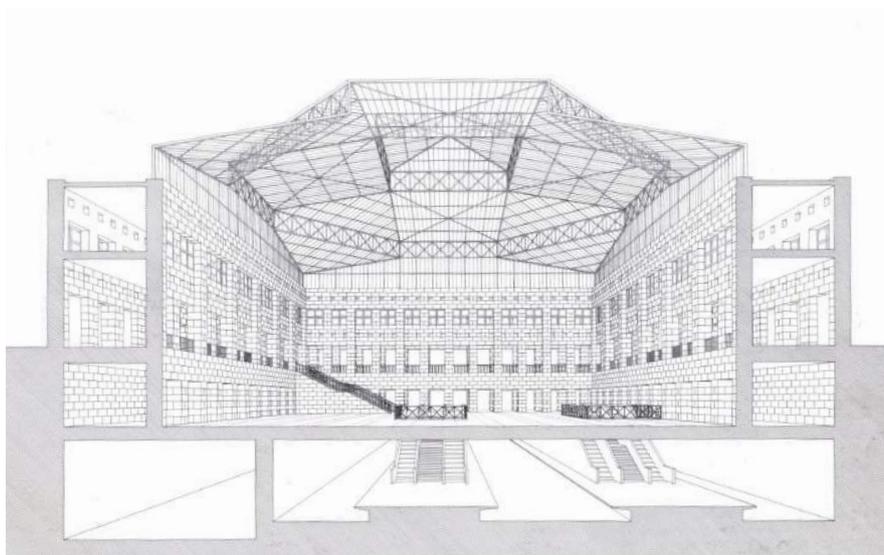
La proposta di questo progetto di concorso, concerne due grattacieli ai lati della superstrada che conduce verso la parte occidentale di Francoforte e verso la Fiera. Essi devono ricoprire insieme la funzione di porta della città e, contemporaneamente, devono differire nella loro forma: uno sarà sede della Fiera, l'altro della ditta Bosch. Il progetto di Ungers è il risultato di una serie di studi tipologici riguardo questa specifica area e il grattacielo per uffici.

Gli edifici hanno in comune alcune caratteristiche quali: un'identica figura prismatica sulla stessa base quadrata, uguale altezza, una facciata «reticolare». Ma a partire da questo punto cominciano le differenze: il grattacielo della Fiera è un volume unico, omogeneamente rivestito da uno speciale materiale termico; il palazzo Bosch, invece, presenta la classica divisione tripartita, formalmente trasformata: un basamento compatto rivestito in pietra, una parte intermedia con una facciata reticolare sempre in pietra, la parte più alta con un grigliato sottile in acciaio.

La differenza tra i metodi costruttivi è molto evidente ma, allo stesso tempo, la raffinatezza dei dettagli rende palese la derivazione dalla stessa mano. La pianta del palazzo Bosch è iterata sei volte a formare una griglia di piano in cui il grattacielo è affiancato da cinque diversi volumi cubici, e tutti gli edifici si affacciano sullo stesso viale. In questo modo si vuole sottolineare l'intenzionalità e l'emblematicità del luogo e della «figura del grattacielo».

Il terzo esempio è un progetto di concorso per l'edificazione sopra terra della piazza antistante la stazione di Bonn del 1986. È difficile trovare una definizione esatta per l'edificio proposto; non

Progetto di concorso per l'edificazione  
sopraterra della piazza antistante la  
stazione di Bonn, 1986



Stazione di Zurigo, Stadelhofen



Stazione di Zurigo, Stadelhofen

è possibile classificarlo tipologicamente e non esiste un modello adeguato, a meno che non lo si paragoni a una loggia cittadina o a un salone per ricevimenti ufficiali. Questa ambiguità si trasmette nella forma e nel contenuto: si tratta di un edificio ad arcate, ma è anche un grande salone cinto da un muro sotto un tetto di vetro. All'esterno, un anello di arcate articola ritmicamente il fronte con l'alternarsi di pilastri in muratura e tratti di parete. Nella forma e nei materiali (tufo o calcare) si notano riferimenti alla tradizione architettonica di Bonn. L'edificio verrà utilizzato come grande atrio di ingresso alla città. L'intervento si suddivide in tre parti, la base, la fascia di arcate e il tetto ottagonale in vetro. La base è un grande piazzale di 35 x 35 metri al primo livello interrato.

In questo grande ambiente sboccano le due scale della metropolitana, i corridoi d'accesso alla stazione ferroviaria principale e alla nuova ala costruita a nord e i passaggi di collegamento con la stazione degli autobus: esso funziona dunque come un piazzale di smistamento pedonale verso i vari mezzi pubblici di trasporto. Il grande atrio del piazzale è definito da un porticato che fornisce l'ingresso ai negozi. Due scale a nord partono al livello stradale, dove il porticato che gira intorno all'edificio è concepito come un deambulatorio aperto da cui si gode la vista della piazza sottostante.

Lungo la Poststrasse è previsto l'atrio d'ingresso che porta alle esposizioni del primo piano. Si tratta di locali di varie dimensioni che ospiteranno vetrine con plastici della città o di alcuni importanti monumenti come la cattedrale, il municipio, la sede del governo federale; verranno esposti qui piante, stampe, iscrizioni, reperti storici. Sono previsti a questo piano anche gli uffici d'informazione e un piccolo bar per i visitatori. Il nuovo edificio insieme con l'albergo prospiciente viene a costituire una vera e propria porta alla città.

Un altro esempio è la Stadelhofen Station, ultimata nel 1990 in Svizzera.

Questa è una stazione di transito collocata nel centro della città di Zurigo, distante circa 2 km dalla stazione principale. La stazione è collocata in posizione addossata ad una collina; di

Foto storica della Barriera di Corso Cavour



Barriera di Corso Cavour



fronte ad essa si trova una piazza.

Il progetto nasce da diverse esigenze, rappresentate dalla volontà di mantenere e recuperare la piccola vecchia stazione, di introdurre un nuovo binario per il potenziamento della linea ferroviaria, di collocare nel luogo servizi commerciali.

Gli interventi hanno coinvolto diversi architetti: Arnold Amsler<sup>14</sup> si è occupato della ristrutturazione dell'edificio preesistente e della creazione di un ristorante con bar; del verde si è occupato Werner Rueger; la realizzazione del centro commerciale collegato a nord con la stazione è stato progettato da un gruppo di architetti coordinati da Ernest Gisele. Calatrava<sup>15</sup> si è occupato della progettazione delle nuove banchine, del collegamento di queste con il contesto urbano e del progetto del centro commerciale localizzato nel sottosuolo.

Andando un po' indietro nel tempo, ma senza allontanarsi troppo geograficamente è calzante l'esempio della Barriera Cavour di Cesena.

L'abbattimento dell'antica Porta Cervese di Cesena e l'edificazione di questa costruzione, nel 1864 su progetto di Davide Angeli, costituiscono uno degli interventi di maggior rilievo tra i tanti che, dopo l'Unità d'Italia e in nome della modernità, diedero alla città un indiscutibile aspetto "borghese".

In questo caso la porta, che segnava da secoli il punto in cui la romana Via del Sale, oggi Corso Cavour, usciva dalla città in direzione di Cervia, venne sostituita da due neoclassici padiglioni a lesene doriche, chiusi da una robusta cancellata. Negli intendimenti il risultato era quello di offrire, a chi entrasse in città provenendo dalla stazione ferroviaria, la miglior immagine della città.

Tutti questi esempi, sono accomunati dalla loro funzione pubblica, dallo spazio pubblico che si estende di fronte a loro, ma soprattutto dalla monumentalità della loro costruzione che rappresenta un accesso, un passaggio lungo le vie di comunicazione più importanti ed un landmark per quanto riguarda la città in cui sorgono; per questi motivi è giusto attribuire loro il carattere di porte della città.

## NOTE

<sup>1</sup> Strada che ha origine in Toscana, a Pisa e prosegue verso nord ,toccando varie città importanti dell'italia settentrionale arrivando sino al confine di Stato con l'Austria sito al passo del Brennero a 1375 m s.l.m.

<sup>2</sup> Comune italiano di 6.301 abitanti della provincia di Modena, in Emilia-Romagna, situato nella bassa Pianura Padana su un terreno alluvionale bonificato.

<sup>3</sup> Località situata a circa 3 km dal centro cittadino di Mirandola. Dal 1902 è presente la stazione di Mirandola, una fermata ferroviaria posta lungo la linea Bologna–Verona al servizio della città, le che serve inoltre i comuni di Medolla, Cavezzo, San Possidonio e Finale Emilia. È situata alla progressiva chilometrica 49+391.

<sup>4</sup> Punto di riferimento e un elemento ben riconoscibile del paesaggio, naturale o artificiale, utile per la navigazione e i viaggi in generale, ben distinto nel proprio ambiente e spesso ben visibile da lontano.

<sup>5</sup> Costruzione con la forma di una monumentale porta ad arco, solitamente costruita per celebrare una vittoria in guerra, in auge presso le culture antiche. Questa tradizione nasce nell'Antica Roma, e molti archi costruiti in età imperiale possono essere ammirati ancora oggi nella "città eterna".

<sup>6</sup> Angusta porta d'accesso ai camminamenti per le guardie di ronda nei castelli e nelle fortificazioni nascosta nelle mura, che poteva essere usata anche come uscita o ingresso di emergenza in caso di attacco o di assedio.[2] Generalmente consente solo il passaggio di una persona per volta .

<sup>7</sup> Termine che in antichità indicava il confine sacro di una città. La fondazione di una città, sia latina che etrusca, seguiva uno scrupoloso e meticoloso insieme di riti; è il caso per esempio della città di Roma.

<sup>8</sup> Una delle storiche porte di Roma, situata nel Foro Boario tra i templi della Fortuna e della Mater Matuta, oggi nei resti dell'area archeologica di Sant'Omobono. Si apriva nel breve tratto di mura compreso tra la Porta Carmentalis e la Porta Flumentana, quindi nella zona tra il Campidoglio ed il Tevere. Le notizie sulla Porta Triumphalis sono scarsissime e si limitano a sole 5 citazioni da parte degli autori classici.

<sup>9</sup> Aggettivo solitamente attribuito ad un oggetto o persona atti a scongiurare, allontanare o annullare influssi maligni. Si parla ad esempio di monile apotropaico, rito o gesto apotropaico.

<sup>10</sup> Locuzione in lingua latina che significa letteralmente condanna della memoria. Nel diritto romano indicava una pena consistente nella cancellazione della memoria di una persona e nella distruzione di qualsiasi traccia potesse tramandarla ai posteri. Si trattava di una pena particolarmente aspra riservata agli hostes, ossia ai nemici di Roma e del Senato.

<sup>11</sup> Distretto composto da grattacieli di uffici, condomini e centri commerciali, che sorge su parte dei comuni di Nanterre, Courbevoie e Puteaux, ad ovest di Parigi. La Défense è il più grande quartiere d'affari in Europa.

<sup>12</sup> (Viborg, 4 maggio 1929 – Hørsholm, 16 marzo 1987) è stato un architetto danese autore di gran parte delle chiese moderne costruite in Danimarca.

<sup>13</sup> Max Dudler (18. November 1949 in Altenrhein), architetto svizzero contemporaneo.

<sup>14</sup> Oswald Mathias Ungers, noto anche con l'acronimo O.M.U., (Kaisersesch, 12 luglio 1926 – Colonia, 30 settembre 2007), è stato un architetto tedesco e teorico dell'architettura, conosciuto per il suo stile caratterizzato dal rigore geometrico.

<sup>15</sup> Santiago Calatrava Valls (Valencia, 28 luglio 1951) è un architetto, ingegnere e scultore spagnolo.



## 2\_2\_II Foro cittadino

### **2\_2\_1 Principi caratterizzanti del progetto**

Tra i principi che guidano questa proposta c'è senz'altro la volontà di operare all'interno della città con diverse tipologie di intervento, alcune più, altre meno invasive, che vanno dalla completa sostituzione di tessuto urbano nelle zone più colpite dal sisma ad una serie di piccoli accorgimenti e sistemazioni in altre occasioni.

È il caso dell'area della Porta Nord, che viene ripensata completamente e di Piazza della Costituente, che visto il suo valore storico e l'importanza degli edifici che sorgono e si affacciano su di essa viene risistemata mantenendo il suo assetto, operando in modo puntuale. Questa soluzione permette di trasformare completamente un'intera porzione di città senza intaccare le parti di pregio del centro storico, ma, al contrario esaltandone le caratteristiche.

Il progetto in sé, affronta due scenari: uno a scala urbana e uno a scala architettonica. Alla scala urbana si è scelto di valorizzare e potenziare il sistema di percorsi pedonali esistenti che consente il collegamento tra l'area di progetto e il centro storico della città.

Per definire in modo più preciso Piazza della Costituente, fino a questo momento più simile ad una grande strada che a uno spazio pubblico, abbiamo optato per una riduzione dei flussi veicolari all'interno del centro storico, garantendo comunque la

completa accessibilità di quest'ultimo attraverso nuovi percorsi mirati a lasciare libera la piazza.

Questo ha portato ad un studio dei percorsi pedonali del centro storico di Mirandola e ad una ricerca sulle varie tipologie di parcheggio per autovetture, finalizzata alla definizione della soluzione più adeguata per il luogo.

Alla scala architettonica, per assicurare l'integrazione del nuovo intervento con il contesto e il territorio, il progetto ha condotto un'approfondita analisi del sito, affrontando lo studio di elementi del contesto sociale, culturale, ambientale e paesaggistico. A questi si è affiancata l'analisi degli aspetti relativi all'esposizione, e lo studio del rapporto tra le parti pubbliche e private, funzionali nel definire la sagoma volumetrica degli edifici aventi funzione diversa.

Durante tutto il processo progettuale si è operato verificando contestualmente ogni scelta dal punto di vista architettonico, proponendo un progetto che possa essere definito sostenibile sia alla scala urbana che a quella architettonica.

Il titolo "Architettura e forma urbana. Il Foro<sup>1</sup> di Mirandola" sintetizza l'idea del nostro progetto; ovvero, non limitarsi alla sola area di intervento ma guardare oltre cercando un rapporto con la città storica e un legame con essa diventando un nuovo polo funzionale e un nuovo accesso per la città.



Piazza della Costituente, 1950



Castello dei Pico all'ingresso di Piazza della Costituente



Dettaglio dell'emblema dei Pico sulle mura del castello

## **2\_2\_2\_Analisi storica dell'area**

Piazza Grande di Mirandola, poi ribattezzata Umberto I ed oggi conosciuta come della Costituente è lo spazio pubblico più importante della città. Esso è oggetto di innumerevoli interventi in un lasso di tempo molto ampio (interventi ancor oggi non conclusi) anche in virtù della sua particolare conformazione.

È uno spazio su cui insistono infatti differenti tipologie di fabbricati, religiosi, civili, amministrativi, culturali e commerciali che presentano un patrimonio importante di tecniche e stili da salvaguardare, anche se non del tutto originario, in quanto frutto di una serie impressionante di devastazioni programmate fino all'alba del Novecento.

Nonostante i danni e le perdite arrecati nel tempo, alcune emergenze architettoniche risultano tutelate dalla Soprintendenza: i documenti storici ci offrono un vasto quadro della corrispondenza, a volte difficoltosa, tra essa e coloro che chiedono di restaurare.

Simbolo del potere militare e politico della famiglia Pico<sup>2</sup>, il Castello che domina la piazza è un complesso molto imponente, composto da diversi edifici costruiti in epoche differenti. Questa cittadella fortificata, ebbe modo di divenire nel corso dei secoli una splendida reggia, con diversi spazi di elevato pregio artistico. Durante la seconda metà del Quattrocento venne costruita una "Galleria Nuova" per accogliere dipinti di Leonardo da Vinci, Raffaello, Caravaggio, Tiziano e molti altri.

Verso la fine del XVIII secolo il castello raggiunse il momento della sua massima estensione e del suo pieno splendore. Si trattava di un grande quadrilatero, chiuso intorno da un fossato e con le caratteristiche proprie di una città nella città. Nei secoli successivi il Castello di Mirandola subì distruzioni e modifiche che ne alterarono pesantemente i caratteri. Il Castello fu distrutto in gran parte nel 1714 per lo scoppio di una torre piena di polvere da sparo che fu incendiata da un fulmine durante un temporale.

Nel lato Sud la piazza è chiusa dal quattrocentesco palazzo comunale (1468, al quale venne aggiunta la parte retrostante

Municipio di Mirandola



Oratorio della Madonnina della Porta



Teatro Nuovo, 1950



nel 1748), che è stato pesantemente ristrutturato nel tardo Ottocento. L'elegante porticato della facciata poggia su colonne in marmo rosa. Alcune di esse riportano incise le unità di misura anticamente in uso nel Ducato di Mirandola<sup>3</sup>. All'interno da segnalare la "Sala Granda" che si estende per tutta l'area del loggiato e che presenta un interessante soffitto in legno a cassette. All'interno del Palazzo sono collocati alcuni dipinti fra cui i ritratti dei Pico e altri quadri pregevoli.

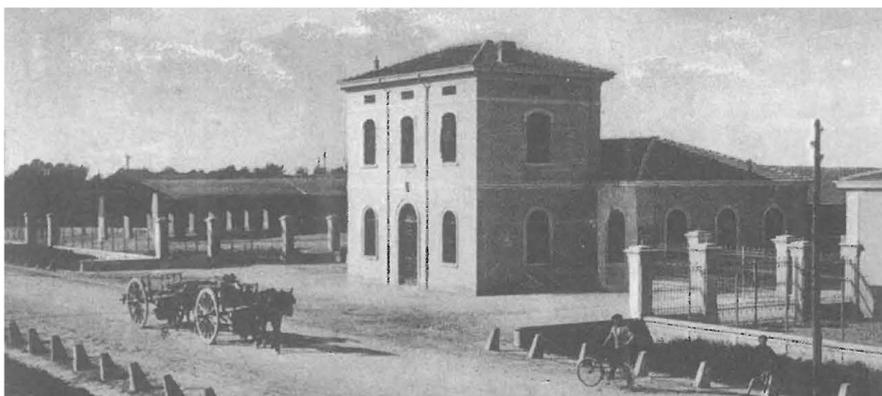
L'Oratorio della Madonna<sup>4</sup> della Porta (comunemente chiamato "chiesa della Madonnina"), fu eretto nel 1602 per onorare l'immagine miracolosa della Vergine dipinta sul muro presso la porta della Città ora distrutta. La facciata neoclassica risale invece al 1868. Fu voluto dal principe Federico II Pico ed intitolato alla Vergine per celebrare la cessazione della "burraschetta", una breve e violenta malattia epidemica che aveva colpito la città. Nel 1868 venne collocata, sul timpano della facciata, la statua marmorea della Beata Vergine detta appunto "Madonnina" posta in precedenza sul porticato del Palazzo Comunale.

L'ultimo edificio di importanza rilevante all'interno della piazza è il teatro nuovo di Mirandola che, anche se di epoca molto più recente (costruito a partire dal 1904), è uno dei simboli della città, ed è caratterizzato da uno stile tardo ottocentesco. La facciata presenta un portico sorretto da pilastri con capitelli in stile corinzio, che sostiene, al primo piano, una grande terrazza affacciata su Piazza della Costituente. Due corpi laterali si protendono ai lati della terrazza, ricchi di finestre che continuano lungo il fianco dell'edificio. Dall'atrio di ingresso si accede ad una classica platea a ferro di cavallo. Abbracciano la platea due ordini di palchi e due gallerie. Le balconate dei palchi sono decorate con stucchi dorati che ricalcano tipici motivi rinascimentali.

Passando all'area di Porta Nord, si hanno notizie a partire dagli anni '20 quando diventò sede del mercato del bestiame che più precisamente nel 1927 venne trasferito fuori dalla ex cerchia muraria della città.

Con il boom economico, che raggiunse il suo apice tra il 1958 e il 1963 si sono avuti un aumento dei consumi e della capacità produttiva generale della Nazione che ha causato migrazioni

Mercato del bestiame, 1927



Quartiere residenziale sul sedime dell'ex mercato del bestiame, 1967



Facciata della villetta novecentesca ora sede della banca di Modena



interne della popolazione molto significative, in grado di giustificare e sostenere nel tempo la notevole attività edilizia, pubblica e privata, delle periferie cittadine.

Mirandola non si esime dal fenomeno della realizzazione dei quartieri di edilizia residenziale convenzionata e infatti nel 1967 fu completato il quartiere residenziale sul sedime del dismesso mercato del bestiame.

Con l'aumento della domanda di beni materiali e l'accresciuta capacità di spesa dei consumatori in questi anni c'è la necessità di costruire nuovi edifici commerciali per cui i piani terreno dei nuovi palazzi residenziali sono destinati a negozi. Nella zona retrostante qualche anno dopo venne eretto un discount ad un piano con pianta rettangolare.

L'unico edificio risalente all'epoca del mercato del bestiame ancora presente nell'area è quello che affaccia sull'incrocio tra Via Gramsci e la Statale e fa da fondale al viale alberato che raggiunge la Piazza. Questo villetta dei primi del '900, residenza del proprietario dell'area in quegli anni, presenta una facciata falsa ottocentesca ed è stato a lungo in disuso per poi venire restaurato negli anni novanta e diventare sede della banca Mirandolese.

### **2\_2\_3\_Situazione dopo il sisma del 2012**

A seguito del sisma che colpì Mirandola nel 2012, la maggior parte degli edifici storici che si affacciano su Piazza della Costituente hanno subito gravi lesioni strutturali.

Per quanto riguarda il castello dei Pico si sono riscontrati gravi danni sulla parete ovest, dove la struttura portante risulta pesantemente compromessa, diverse logge sono pericolanti, e sono presenti crolli, anche se limitati sulla copertura.

La stessa sorte, è toccata al palazzo comunale; il loggiato nord si è distaccato dal corpo di fabbrica principale, sono avvenuti numerosi crolli interni dei solai, con danni alle strutture portanti e al portico nord, oltre a spanciamenti laterali delle murature.

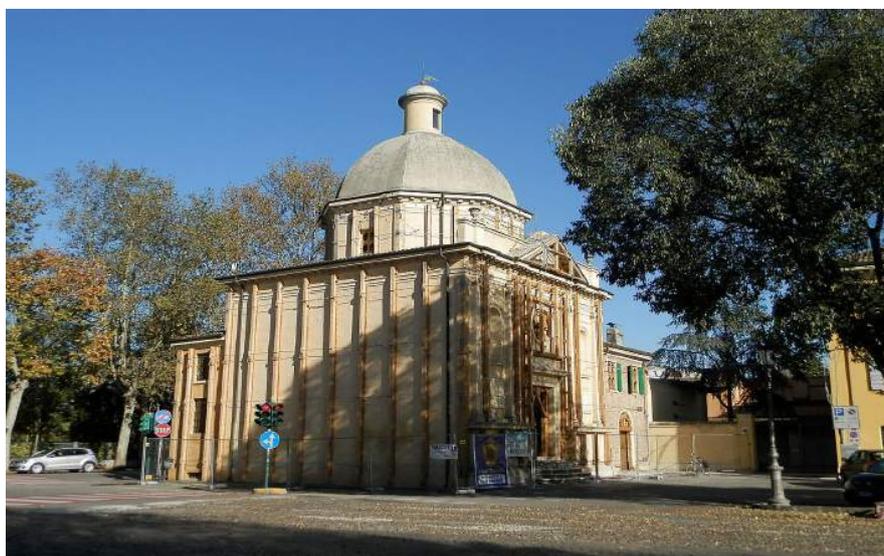
Castello della famiglia Pico dopo il sisma con strutture di consolidamento temporanee



Municipio dopo il sisma con sostegni temporanei al loggiato



Chiesa della Madonnina con tamponamenti alle pareti laterali



Anche la chiesa della Madonnina è stata fortemente danneggiata dal terremoto e successivamente è stata messa in sicurezza per tamponare le lesioni strutturali. La statua marmorea della Beata Vergine sulla sommità della copertura è stata rimossa dai Vigili del fuoco perché a rischio caduta.

Fortunatamente il teatro pare non aver subito importanti danni causati dagli eventi tellurici forse anche grazie alla sua più recente costruzione e alla progettazione più oculata.

Nell'area della Porta Nord, il sisma ha colpito con altrettanta violenza; i due edifici residenziali affacciati su Piazza Prampolini risalenti agli anni '60 ad esempio, sono stati dichiarati fin da subito inagibili e tutt'ora sono ancora presenti al loro interno alcuni oggetti personali dei proprietari che non sono stati autorizzati a recuperare.

La stessa sorte è toccata al piccolo supermercato, di un piano nella parte più occidentale dell'area, inagibile e in disuso dal Maggio 2012.

Paradossalmente, l'unico edificio sopravvissuto al sisma in questa porzione di città è proprio quello di origine più antica. La vecchia villetta dei primi del'900 che fa da fondale al viale alberato della SS12, è incredibilmente uscita illesa dall'evento tettonico. Questo fatto sorprendente è probabilmente dovuto al restauro risalente ai primi anni duemila effettuato per permettere a questa vecchia villetta di diventare sede di una banca. In questa occasione, probabilmente, si sarà provveduto ad assicurare strutturalmente l'ex abitazione che comunque si presenta in alcune sue parti (come il magazzino sul retro) ancora inalterata dal periodo della sua costruzione.

La situazione degradante che caratterizza l'area della Porta Nord ha indirizzato il progetto sulla completa sostituzione degli edifici che la occupano, ormai dichiarati irrecuperabili.

Viale dei V Martiri visto dalla banca di  
Mirandola



Doppio viale alberato di Viale dei V  
Martiri



## **2\_2\_4\_Rapporto Piazza della Costituente - area di progetto**

Come ampiamente spiegato nei principi caratterizzanti il progetto, tra i motivi principali che rendono l'area di progetto una di quelle di maggiore pregio all'interno della città è proprio la sua posizione strategica. Essa è infatti strettamente collegata a Piazza della Costituente tramite il viale alberato presente sulla SS12 lungo circa 300 metri.

Questa parte di statale chiamata Viale dei V Martiri è una carreggiata a tre corsie larga poco meno di 10 metri; è delimitata ai due lati da un piccolo fossato che divide la strada dalle piste ciclabili e pedonali in cui sono disposti talvolta uno e in certi casi due filari di alberi.

Lungo questo asse stradale, si presentano una serie di situazioni diverse, partendo dalla piazza si ha infatti dapprima sulla sinistra il parco urbano realizzato di fronte alla piccola stazione ferroviaria dimessa già nei primi del '900, e a seguire una serie di traverse, intervallate da villette private.

A partire dal 1928 la riduzione del costo dei mezzi di trasporto e dei carburanti, portarono alla costruzione di nuove strade, non più finite superficialmente a ghiaia, che cambiarono il volto della città. Successivamente, la crescita economica della seconda metà degli anni '50 permette una maggiore domanda di beni secondari e, soprattutto, una maggiore propensione a voler "occupare" attivamente il poco tempo libero rimasto a disposizione nei ritagli delle sempre più frenetiche attività lavorative.

A partire dal secondo dopoguerra non si va più solo a teatro, ma si vuole guardare film in sale cinematografiche attrezzate, ballare su piste realizzate ad hoc, all'aperto o in un locale e riposare nei parchi, per questi motivi nel 1955 è stato inaugurato il parco di Mirandola con annessa pista da ballo e l'occorrente per proiezioni all'aperto.

Il parco trovò posto proprio nel luogo in cui in epoca fascista, sorgeva il campo di esercitazione balilla voluto dal Duce. Durante gli anni del secondo conflitto mondiale, qui furono giustiziati cinque partigiani da un plotone fascista. Per non dimenticare questo dramma, per l'inaugurazione del nuovo parco vennero



Monumento giardino V Martiri



Memoriale di uno dei cinque partigiani giustiziati

eretti una statua ed un memoriale che lo ricordassero e fu rinominato il tratto di strada.

Questo nuovo polo attrattivo portò ad una grande espansione nella zona nord della città, e nel decennio successivo ci fu una progressiva saturazione di tutte le aree lasciate inedificate tra le numerose villette mono e bi-familiari costruite su questo tratto della SS12 tra il 1913 e il 1928.

Questo processo di costruzione di villette borghesi, poste a ridosso delle principali vie e strade d'accesso del paese sono un fenomeno molto diffuso nell'inizio del '900 in più parti dell'Italia. Queste abitazioni, generalmente non connesse a fondi agricoli, ma inseriti in lotti limitati sono un modello comune che viene di volta in volta proposto con variazioni più o meno marcate, ma rivelatrici di una medesima radice.

Questo asse a nord sfocia nell'incrocio con strada Barberi (poi intitolata viale XXVIII ottobre, e infine dal 1948 viale Gramsci) dove un tempo era posta una sorta di rotonda. Nel 1928, questa sarà la prima strada, in tutto il territorio comunale, ad essere asfaltata.

Vista la sua storia e la sua relazione con Piazza della Costituente, questo importante tratto che collega lo spazio pubblico all'area che il progetto prevede di riedificare da zero, può essere incluso in un unico grande sistema urbano. Questo sistema è definito da un susseguirsi di diversi spazi che, partendo dalla parte storica della città trova una relazione con il nuovo polo che sorgerà nella prima periferia a Nord.

Il nuovo complesso, sarà caratterizzato da una forte tensione tra gli edifici che fanno da fondale ai rispettivi spazi pubblici che determineranno un insieme per la prima volta con un inizio ed una fine. Il municipio e l'edificio pubblico scelto come nuova Porta Nord, troveranno in questo modo, una relazione assente con la sistemazione attuale. Il sistema è pensato per essere percepito come un'estensione della storica piazza cittadina in quello che abbiamo definito il nuovo Foro di Mirandola.



Pizza della Costituente, sistemazione attuale dopo il sisma

## **2\_2\_5\_Sistemazione di Piazza della Costituente**

Dal 1946 entrano in servizio gli operai cantonieri per la manutenzione delle strade ancora inghiaiate del centro storico, assunti con concorso pubblico indetto a Bologna.

In meno di dieci anni, nel 1953 il volto di Mirandola era cambiato incredibilmente. Nei primi anni '50 venne risistemata Piazza della Costituente (con anche la riduzione del castello dei Pico) che assunse il suo aspetto attuale. Infatti da quegli anni la situazione di questo spazio pubblico è rimasta praticamente invariata se non per piccoli interventi di manutenzione.

Come già spiegato, Piazza della Costituente, con i suoi edifici pubblici di carattere storico, come il municipio, il castello e il teatro è il cuore della città di Mirandola fin dall'epoca medioevale. Oggi però, gran parte della sua dignità è andata perduta dato che questo spazio si presenta molto più simile ad una strada piuttosto che ad una piazza.

L'intento del progetto di tesi, è quello di ridefinire quest'area come spazio pubblico, operando in modo puntuale e non invasivo per salvaguardare il patrimonio storico ed allo stesso tempo esaltare le qualità degli edifici di pregio all'interno della piazza. Per raggiungere questo obiettivo il primo passo è stato quello di renderlo non transitabile ai veicoli; Attualmente alle automobili è permesso di accedere liberamente all'interno della piazza, ad esclusione dell'ultimo tratto, quello più vicino al palazzo comunale che è una zona a traffico limitato.

Neanche quest'ultima soluzione ha eliminato il problema, infatti l'utilizzo della piazza come strada è un fatto oramai radicato e rende difficoltoso se non impossibile non farvi accedere nessun veicolo. Attraverso un mirato studio per quanto riguarda la circolazione e i sensi di marcia, abbiamo optato per rendere il primo tratto che va dal castello al teatro zona a traffico limitato e rendere completamente inaccessibile alle auto il secondo tratto, quello di fronte al palazzo comunale.

Questa soluzione garantisce un maggiore respiro all'area e una zona di rispetto agli edifici che sorgono su di essa. Differenziando la pavimentazione in due parti ben distinte, è subito visibile la

Piazza della Costituente ormai simile a una strada



Foto storica di Piazza della Costituente con un solo viale alberato davanti al castello



Alberature di Piazza della Costituente, allo stato attuale bloccano completamente la vista del castello dei Pico



divisione in due parti della piazza che cambia in modo da identificare istantaneamente la parte carrabile da quella che non lo è. Nel progetto è stata in parte mantenuta la pavimentazione più recente vicino al municipio (anche se è stata estesa fino alle abitazioni eliminando il marciapiede e rendendo omogenea alle altre la fascia centrale che presentava un gioco geometrico diverso che accentuava ancor di più la lunghezza della piazza) mentre è stata completamente sostituita la parte più antica, quella ciottolata, rovinata dal continuo passaggio di vetture.

Un altro ruolo fondamentale nell'equilibrio della piazza lo hanno le alberature; queste ultime sono state pensate come in continuazione con quelle del Viale dei V Martiri.

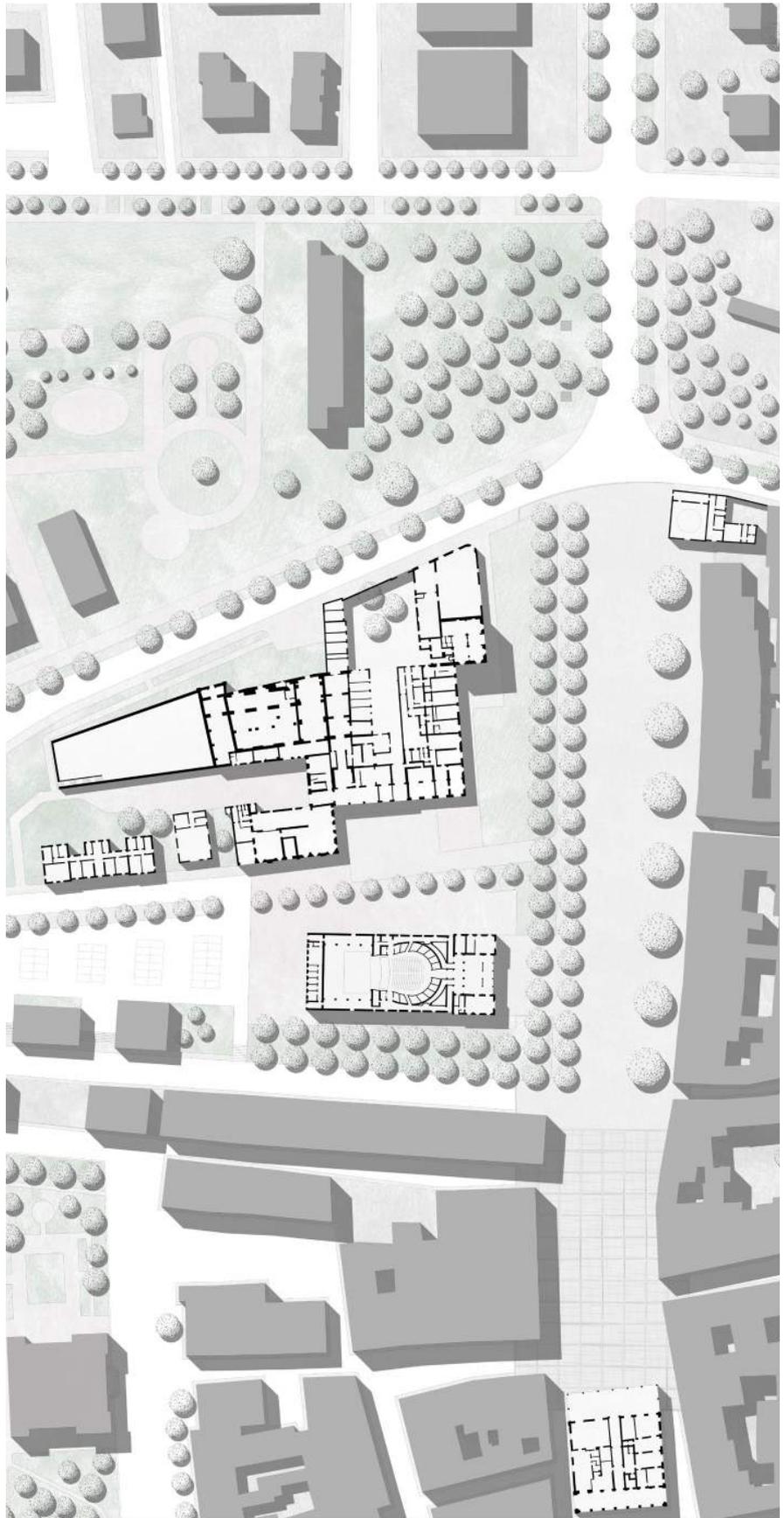
Alcune foto storiche ci dimostrano come già nei primi anni del '900 fossero presenti le alberature all'interno della piazza; nel lato est lungo una sola fila mentre ad ovest con un doppio filare che circondava il castello. In quell'epoca gli alberi erano stati appena piantati e quindi permettevano comunque di ammirare dalla piazza il castello che si trova alle loro spalle.

A quasi un secolo di distanza le fronde degli alberi sono aumentate a dismisura e nel secondo dopoguerra sono state effettuate altre piantumazioni che oggi impediscono la visuale del castello dalla piazza. Queste alberature all'interno della piazza inquadrano il municipio ma non rendono possibile scorgere il castello e i prospetti del lotto gotico ad est.

Per non snaturare completamente la piazza, che è il simbolo della città fin dall'epoca medievale abbiamo deciso di operare tramite piccoli interventi di sostituzione ed eliminazione.

Il progetto prevede di sfoltire le alberature che si trovano di fronte al lotto gotico ed eliminare completamente i filari nella parte di piazza che si trova a contatto con il municipio; questo sistema permette di sottolineare l'unitarietà di questa parte di piazza che diventerà il vero e proprio spazio pubblico.

Per quanto riguarda il lato di Piazza della Costituente sul quale si affacciano castello e teatro invece, abbiamo operato in maniera leggermente diversa. Come detto, questa parte presenta un doppio filare alberato con in più, un'aiuola tra i due che non permette la vista del castello.



Piazza della Costituente, progetto dei nuovi viali alberati e delle pavimentazioni

Questi alberi, sono stati piantati esattamente dove in epoca medievale si trovava il fossato di difesa del castello. E' stato deciso di mantenere questa soluzione perché in linea con l'idea di minimo intervento che è stata usata per tutta l'area ma l'aiuola che si trova tra il doppio filare è stata comunque eliminata per favorire il passaggio e la visuale tra la piazza e il castello.

Da alcune planimetrie storiche è emerso che l'antico fossato circondava completamente la cittadella che si estendeva fino all'area dell'attuale teatro, quindi nel progetto il doppio filare alberato è stato esteso fino a girare attorno all'edificio novecentesco, prolungandosi raggiungendo alcuni edifici residenziali nella parte Nord-Ovest del centro storico, in modo da ricordare la situazione che si presentava in passato.

Per garantire l'accesso e la visibilità agli edifici pubblici abbiamo diradato le alberature di fronte alle facciate principali del teatro e del maschio del castello, ridefinendo inoltre tramite nuove piantumazioni e un cambio di pavimentazione un'antica corte che si trovava proprio in quel punto.

Con queste sistemazioni e con l'aggiunta di piccole aiuole verdi e zone di rispetto per gli edifici pubblici sono venuti a meno numerosi parcheggi per auto che attualmente occupano tutte queste aree. Per ovviare a questo problema, è previsto da progetto l'estensione e la sistemazione del più grande parcheggio del centro storico, quello che si trova alle spalle del teatro, a cui verranno annesse alcune aree oggi occupate dai ruderi di edifici residenziali lesionati in maniera irreparabile dalle scosse sismiche e che verranno quindi demoliti.

## NOTE

<sup>1</sup> Nell'età romana, piazza monumentale che costituiva il centro della vita civile, economica e sociale della città.

<sup>2</sup> I Pico della Mirandola furono una nobile famiglia che ebbe la sovranità sul Ducato di Mirandola e su altri territori vicini, come Concordia, per oltre quattro secoli, finché i loro domini non vennero annessi dagli Estensi di Modena nel 1711. La famiglia origina da un Ugo, figlio di Manfredi, al quale venne fatto dono per ricompensa dei servigi della corte di Quarantola e del castello della Mirandola. Trasse il proprio cognome da Pico o Piso, uno dei figli di Manfredi, che nel 1134 era potestà di Reggio.

<sup>3</sup> La Signoria, poi elevata dapprima a Contea e quindi a Ducato della Mirandola, fu uno Stato italiano esistito dal 1310 al 1711 con capitale Mirandola e governato dalla famiglia Pico, cui appartenne l'umanista e filosofo Giovanni II Pico della Mirandola. Mirandola passò infine al ducato di Modena e Reggio.

<sup>4</sup> L'edificio fu eretto nel 1602-1604 per onorare l'immagine miracolosa della Vergine dipinta sul muro presso la porta della Città



Palazzi danneggiati in modo irreparabile dal sisma del 2012



Danni causati dal terremoto



Villetta novecentesca ora sede della banca modenese a Mirandola



## 2\_3\_La porta nord della città

### 2\_3\_1\_Dati e fabbisogni

L'area della Porta Nord, come spiegato nel capitolo riguardante i danni causati dal sisma, presenta edifici dichiarati completamente inagibili che la rendono una zona "fantasma" all'interno della città. Le lesioni che riportano, sono talmente importanti da rendere impensabile il recupero di questi edifici dato che i costi sarebbero così elevati da superare probabilmente quelli di una eventuale ricostruzione.

Questa è un'opportunità per edificare partendo da zero, l'intera area, in modo da darle un nuovo carattere e una nuova dignità. Per fare questo però, è indispensabile sacrificare anche l'unico edificio ancora strutturalmente stabile dell'area cioè la villetta novecentesca sede della banca. Questo edificio, non è di grande pregio sotto l'aspetto architettonico date anche le modifiche apportate dal restauro che ha subito, per cui nel progetto si è optato per la sua demolizione, in modo da liberare completamente l'area e poter procedere ad una progettazione il più possibile senza vincoli.

In realtà durante la prima fase di progettazione, si era pensato ad un possibile mantenimento dell'edificio che fa da fondale al Viale dei V Martiri ormai da un secolo ma, la logica del progetto e quindi la creazione di un Foro, delimitato da due spazi pubblici ha fatto sì di procedere nel modo prima descritto.

Il progetto si prefigge l'obiettivo di operare una sostituzione di

Sede storica della biblioteca Eugenio Guarin di Mirandola, danneggiata a seguito del sisma.



Sede provvisoria per la biblioteca Eugenio Guarin all'interno del polo scolastico di Mirandola



Sede della Poste Italiane affacciata su Piazza della Conciliazione



tessuto urbano, rimpiazzando tutti gli edifici all'interno dell'area e le rispettive funzioni con altri nuovi mantenendo però le stesse metrature della soluzione attuale.

Data la non eccessiva densità del costruito all'interno dell'area di progetto, che presenta molti spazi liberi, è stato possibile inserire (oltre a tutti i nuovi edifici con almeno le stesse metrature e le stesse funzioni di quelli che già si trovavano nell'area) nuove costruzioni, in sostituzione di altri edifici con funzioni che si trovavano in altre parti della città. Un esempio perfetto è la biblioteca, che diventerà anche l'edificio "Porta" messo in relazione con il municipio in modo da chiudere il sistema del Foro di Mirandola.

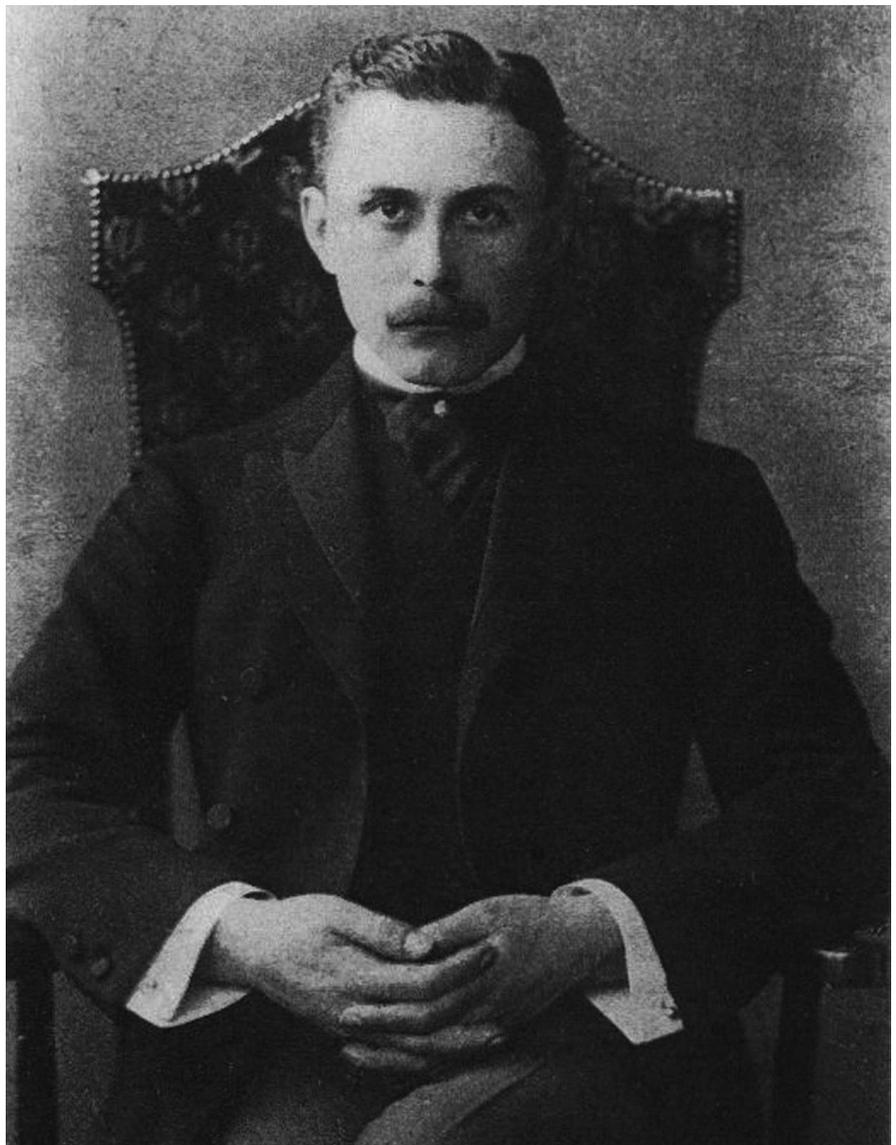
La biblioteca del comune di Mirandola<sup>1</sup> prima del sisma, si trovava nell'edificio di 3000 mq che un tempo era sede delle scuole superiori della città, in Via Montanari lesionato gravemente. Il complesso bibliotecario, venne trasferito nel gennaio 2013 in una struttura provvisoria<sup>2</sup>, nella zona del nuovo polo scolastico a Sud-Est della città.

Un altro edificio che ha riportato danni che il progetto prevede di inglobare nell'area della Porta Nord è l'edificio postale che si trova a Sud di Piazza della Conciliazione, molto vicino al duomo di Mirandola.

I 600 mq destinati ad uffici postali, e gli altri 1000 mq della Banca demolita, secondo il progetto dovranno essere trasferiti in un unico edificio che si troverà nella zona Nord-Ovest dell'area della Porta Nord.

Nonostante queste aggiunte, il progetto prevede un incremento della superficie costruita dell'area, che passerà da 14600 mq a 16400 mq ma senza saturare l'area con il costruito grazie ad uno sfruttamento più ragionato ed equilibrato della superficie della Porta Nord.

Situazione di Piazza della Conciliazione dopo il sisma



Adolf Loos, 1903

### **2\_3\_2\_Porta in entrata e porta in uscita**

All'interno dell'area della Porta Nord, il progetto definisce un ulteriore differenziazione per quanto riguarda gli edifici principali che lo caratterizzano.

Se l'attribuzione del titolo di "edificio porta" per quanto riguarda la biblioteca è stato fin da subito scontato, vista la sua posizione cruciale nell'equilibrio del nuovo Foro, elemento centrale del progetto, la sistemazione di un'altro edificio molto importante, cioè l'edificio per uffici nella zona Nord-Ovest ha dettato la necessità di inserire un ulteriore approfondimento nella tesi.

La presenza di due centralità così importanti, all'interno della stessa area e la posizione che esse assumono rispetto l'intero sistema di collegamenti della città, hanno fatto sì che venisse donato all'edificio per uffici lo stesso valore della biblioteca, definendo il primo porta in entrata, mentre il secondo porta in uscita alla città.

La porta in entrata, sorgerà a ridosso della rotonda che ricollega la statale con la Variante di Mirandola, per cui sarà il primo elemento riconoscibile entrando in città provenendo da Nord mentre la porta in uscita, l'ultimo procedendo lungo il Foro cittadino, partendo da Piazza della Costituente.

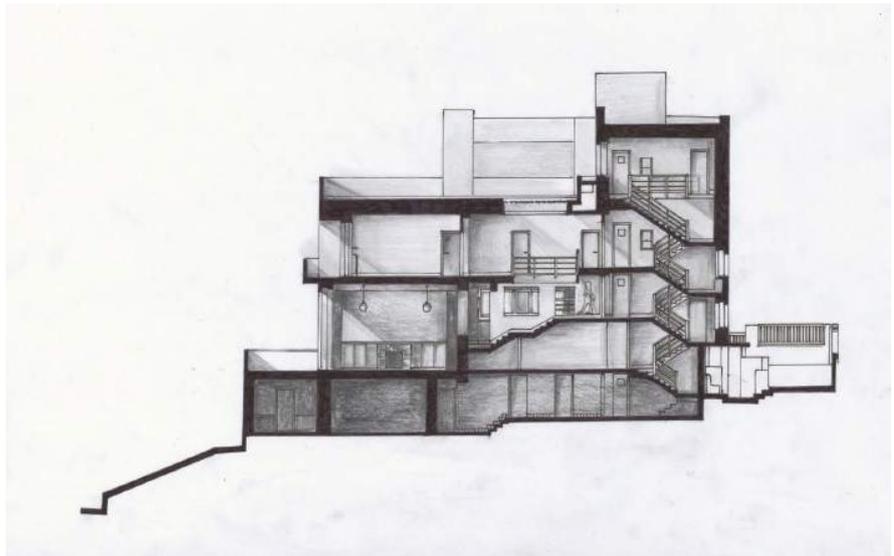
### **2\_3\_3\_L'architettura a piani sfalsati**

"L'evoluzione della civiltà è sinonimo dell'eliminazione dell'ornamento dall'oggetto d'uso"

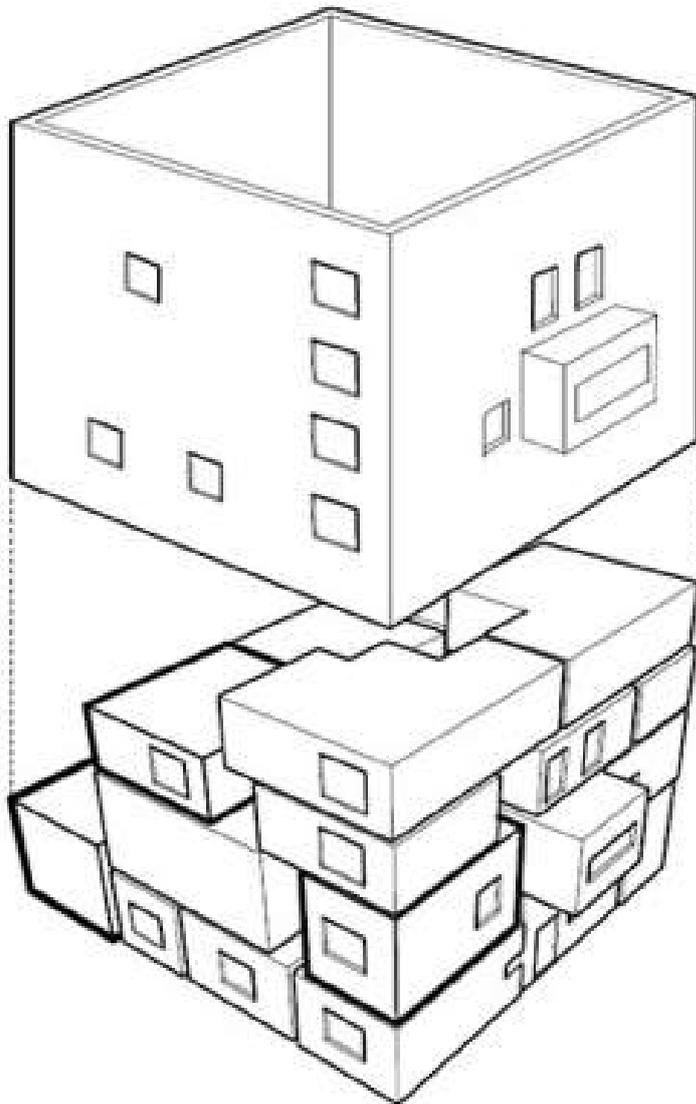
(Adolf Loos<sup>3</sup>, Ornamento e delitto<sup>4</sup>)

"...casa Steiner non si distingue per la sua bellezza, anzi il fronte sulla strada, decisamente brutta col suo tetto curvo, poteva essere concepita, forse polemicamente, solo da un autore che escludeva l'architettura dal novero delle arti per il fatto stesso che assolveva ad una funzione..."

(Adolf Loos)



Raumplan di Villa Müller, Praga 1928



Schema di rappresentazione del raumplan di Maison Moller, Vienna 1927

“... ho insegnato ai miei allievi a pensare in tre dimensioni, a pensare al cubo. Sono pochi gli architetti che oggi lo sanno fare. Oggi sembra che la preparazione dell'architetto sia conclusa quando ha appreso a pensare al piano”

(Adolf Loos)

Queste tre frasi dette o scritte da Loos, descrivono al meglio quelli che secondo i maggiori critici d'arte sono gli elementi che caratterizzano la sua poetica.

L'assenza di ornamenti, la convinzione che l'architettura non sia un'arte ma sia a servizio di uno scopo, l'abitare, e l'invenzione del Raumplan (articolazione interna con differenziazione altimetrica funzionale e formale) sono aspetti tuttora di grande importanza nonostante sia passato ormai un secolo dalla loro enunciazione.

Il Raumplan, letteralmente “piano nello spazio” consiste nella progettazione di stanze che, non vincolate ad un piano uguale per tutte, si assestano a diversi livelli. A seconda del loro scopo e significato, gli ambienti variano d'altezza, oltre che di grandezza, correlandosi in un tutto armonico e inscindibile che sfrutta al massimo il blocco edilizio.

Le componenti fondamentali del Raumplan loosiano sono:

- Economia dello spazio, esigenza legata ad una moderna ottimizzazione delle risorse;
- Carattere tridimensionale dell'architettura, non riducibile ad una proiezione su un piano;
- Materializzazione nel costruito di un modo di abitare, ogni volta diverso, fondato sulla specificità delle situazioni e non sulla standardizzazione funzionalistica della vita domestica;
- Costruire l'esterno a partire dall'interno.

L'articolazione degli spazi destinati alla vita domestica è sempre stata accompagnata dalla ricerca di una semplificazione degli esterni.

La conquista della libera aggregazione di volumi interni, che è sicuramente uno dei motivi di indiscussa fama dell'architetto, si

Casa Steiner, Adolf Loos  
Prospetto lato giardino



Casa Steiner, Adolf Loos  
Prospettiva



è svolta entro alcuni limiti autoimposti.

Gli esempi migliori dove ritroviamo questa caratteristica architettonica sono le ville e le case unifamiliari costruite da Loos tra il 1910 e il 1930 ma questi principi sono espandibili anche per edifici molto grandi e con funzioni completamente diverse.

Casa Steiner, uno degli esempi più lampanti del pensiero di Loos è stata costruita nel 1910 a Vienna e si trova in Via St.Veit Gasse 10 del quartiere Heitzing, in posizione periferica rispetto al centro della città, inserito in un sistema urbano caratterizzato dalla presenza di edifici in stile tradizionale viennese, caratterizzati da notevoli coperture a falde.

L'edificio per alcuni elementi che lo caratterizzano, quali la coerenza funzionale, l'assenza di ornamenti, adozione del tetto piano sul lato del giardino, anticipa il linguaggio del razionalismo<sup>5</sup>. La modernità di casa Steiner è il risultato non tanto di un processo d'astrazione, quanto piuttosto di una riproposizione attualizzata di tecniche costruttive collaudate da una lunga tradizione; ne sono esempi l'assoluta assenza di decorazioni sulle pareti esterne (intonacate in semplice malta di calce, come le vecchie case viennesi) o l'adozione del tetto di lamiera ricurvo.

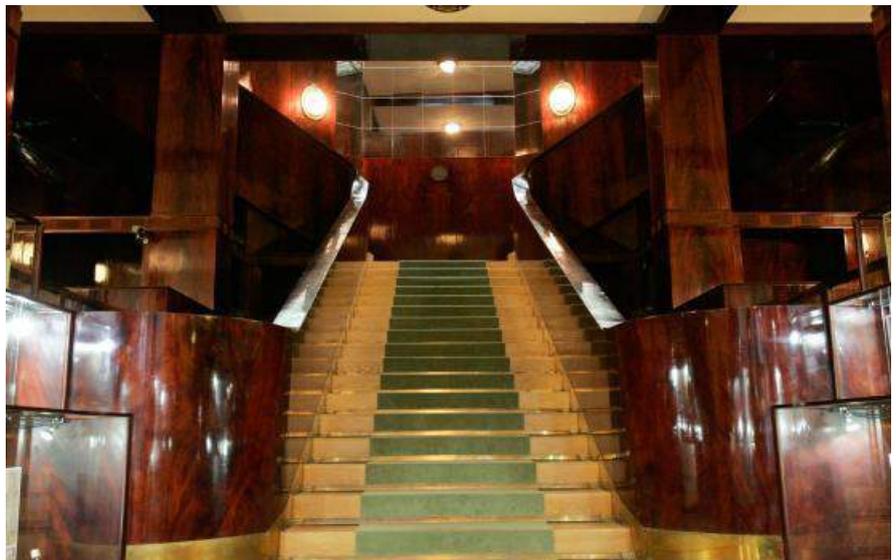
La forma, secondo le affermazioni puriste di Loos, potrebbe dunque essere lasciata immutata, così come essa si presenta. In ogni evenienza pratica la migliore soluzione formale, universale e atemporale, potrebbe rimanere sempre la stessa, perché con logica coerenza essa dovrebbe derivare direttamente dall'impostazione architettonica concentrata sui contenuti, ovvero dall'organizzazione degli spazi vitali.

La definizione formale, come naturale conseguenza della concezione dell'organismo di un edificio, non richiederebbe alcun particolare sforzo inventivo. L'energia del progettista e le sue capacità innovatrici andrebbero invece valorizzate in modo più proficuo, nell'adempimento delle esigenze concrete della funzionalità, della comodità e dell'economia.

Loos aveva uno straordinario talento di immaginazione tridimensionale che sta alla base della sua raffinata organizzazione spaziale, attuata soprattutto negli edifici abitativi. Il suo personale processo di concezione architettonica si sviluppa attorno a un



Adolf Loos, Goldmann-Salatsch



Adolf Loos, Edificio Goldmann-Salatsch (scalone di accesso ai piani superiori), 1910, Vienna



Adolf Loos, Villa Muller (particolare dell'interno), 1930, Praga.

fulcro centrale che potrebbe essere definito “il costruire dall’interno verso l’esterno”. E su tale impostazione essenziale che l’architetto elaborò la più importante delle sue conquiste metodologiche, il Raumplan: una complessa conformazione di spazi di diversa altezza, collocati su livelli sfalsati. Loos attuò le sue prime sperimentazioni in questa direzione nel 1909, per gli interni di Goldman & Salatsch<sup>6</sup>, ma, nel corso del tempo, il tema delle case unifamiliari diverrà il luogo dove tale concetto troverà il suo ideale terreno di applicazione.

Loos era pienamente consapevole che “la soluzione di una pianta nello spazio” costituisse “una grande rivoluzione nel campo dell’architettura”; questo non solo dal punto di vista concettuale, ma anche da quello economico, in quanto il fitto sovrapporsi di volumi differenziati in base all’altezza garantiva un intenso utilizzo della cubatura e perciò un cospicuo risparmio dei costi di edificazione.

Secondo il giudizio dell’architetto, il metodo progettuale da lui ideato sarebbe equivalso a una partita a “scacchi su un cubo”, un gioco fondato su un calcolo combinatorio logistico e figurativo che richiede perspicacia nell’immaginazione tridimensionale e simultaneità nei ragionamenti ideativi.

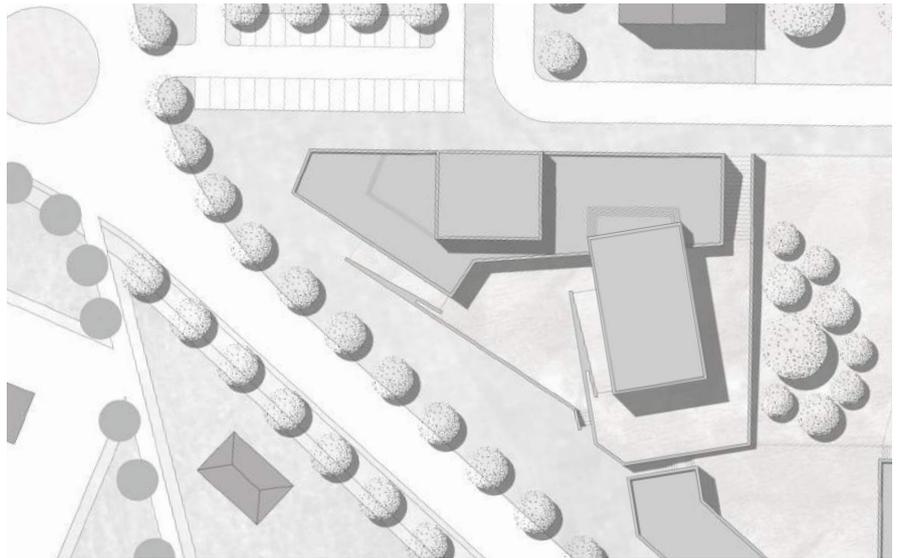
Il sistema di comunicazioni interne escogitato funge da filo conduttore del Raumplan, garantendo una ricca gamma di prospettive spaziali e di esperienze atmosferiche. Itinerari alternativi portano su e giù per brevi rampe di scale che, opportunamente integrate negli spazi abitativi della casa, rendono quasi impercettibili i dislivelli dei piani sfalsati. Lungo questi percorsi (ramificati e a volte quasi labirintici, ma sempre fluidi) si alternano passaggi angusti con vani ampi e intercomunicanti, lasciano segregate in sfere più remote tutte le camere riservate alla vita privata degli abitanti: in tale modo ha luogo un’abile differenziazione psico-funzionale tra i vari gradi di rappresentatività, socievolezza e intimità. Un ruolo essenziale giocano gli elementi dell’arredo, rigorosamente integrati nel rivestimento del muro e spesso utilizzati per accentuare la strutturazione del continuum spaziale. Tutto corrisponde in maniera molto razionale al massimo comfort domestico e all’ottimale adempimento delle diverse



Villa Müller, disordine formale delle  
bucature esterne

esigenze della vita quotidiana.

La pulsante volumetria del Raumplan è dunque espressione, in ogni singolo edificio, della perfetta abitabilità privata e rimane pertanto limitata allo spazio compreso entro i muri perimetrali della casa. A questi, Loos, conferisce in genere un aspetto duro e quasi ermetico, consono alla compattezza scatolare dell'intero corpo di fabbrica, intaccato solo dalle rare sporgenze o rientranze (quasi sempre a forma di semplice parallelepipedo, eccezionalmente prismatiche o rotonde), in presenza di un balcone, di un bow-window<sup>7</sup>, di una loggia oppure di una terrazza. L'elemento dominante rimane la liscia e bianca superficie muraria bucata dalle poche aperture di porte e finestre nettamente incise che, differenziate per la dimensione oltre che per le proporzioni, ostentano un disordine formale quasi caotico. L'apparente noncuranza rivela chiaramente l'atteggiamento di fondo della poetica dell'architetto: quello, cioè, di una rigorosa oggettività che concede il primato assoluto alla coerenza. Le pareti esterne appaiono quindi come veri e propri schermi su cui va proiettandosi null'altro che la cruda impronta degli interni illuminati. Ne consegue spesso una configurazione "sgrammaticata" che trova il suo necessario contrappeso nell'estrema essenzialità del contorno rettangolare delle facciate.



Planimetria edificio per uffici



Vista edificio per uffici

## **2\_3\_4\_Porta in entrata: Edificio per uffici**

L'edificio scelto come "porta in entrata" della città, è quello per uffici, e la zona in cui secondo il progetto dovrà essere costruito, è quella più a Nord-Ovest dell'area.

Attualmente in questa porzione dell'area di progetto, sono presenti i resti degli edifici residenziali con piano terra commerciale di Via Prampolini insieme alla suddetta strada.

Per garantire unitarietà alla zona, questa via che attualmente si immette direttamente nella SS12, verrà eliminata e al suo posto verrà costruito un edificio con una superficie di 3000 mq (senza considerare i piani destinati a deposito auto).

L'edificio sarà destinato a contenere numerose funzioni, infatti tutti gli uffici direzionali della Banca Mirandolese, e quelli delle poste che in passato avevano sede in Piazza della Conciliazione verranno spostati qui, assieme a quelli di una compagnia assicurativa che trasferirà il proprio quartier generale della filiale locale in questo edificio.

La soluzione di concentrare tutte le strutture destinate al servizio terziario avanzato<sup>8</sup> in un unico edificio, è stata indispensabile per garantire un ordine all'interno di un area di progetto molto densa di funzioni, ma per essere attuata ha dovuto confrontarsi con numerosi problemi e situazioni intricate. Un edificio di questo tipo infatti, deve risolvere due dilemmi su tutti: La divisione degli uffici di una o l'altra azienda, che devono poter essere separati gli uni dagli altri e accessibili singolarmente e soprattutto la distinzione tra gli spazi pubblici e quelli destinati prettamente agli impiegati e ai dipendenti.

Una soluzione, sarebbe potuta essere (come ormai sempre più spesso capita in queste tipologie di edificio) quella di una diluizione delle varie compagnie su diversi livelli dello stesso edificio. Questo però, avrebbe con ogni probabilità comportato un edificio molto alto, che non avrebbe avuto nulla a che vedere con le costruzioni circostanti, in più avrebbe avuto una forma esterna piuttosto ordinaria visto che sarebbe stato composto da un'addizione di piani tutti uguali tra loro. Gli obiettivi che il progetto si autoimpone invece, sono esattamente opposti; in que-

sta zona c'è la necessità di avere un edificio che e si sposi al meglio (per lo meno volumetricamente) con il contesto, ma che mantenga una forma fin da subito riconoscibile e che sia simbolo per chi entra a Mirandola.

Per fare questo il progetto dell'edificio per uffici, è stato pensato partendo da uno dei capisaldi del pensiero di Loos, il Raumplan. Questo pensiero, anche se molto rivisitato (per esempio è applicato ad un edificio pubblico e non ad abitazioni private come invece era abitudine di Loos) all'interno del progetto, prevede un'articolazione interna con differenziazioni altimetriche e funzionali a suddividere gli ambienti delle varie compagnie e a delineare spazi collettivi e privati vista la necessità di una fruizione pubblica.

Esternamente questi cambi di quota sono immediatamente riconoscibili e creano una costruzione molto plastica e imponente. L'edificio, si presenta come un corpo allungato con una pianta irregolare sostenuto da due basamenti sfalsati tra loro e sul quale a loro volta sorgono due volumi prismatici molto puri.

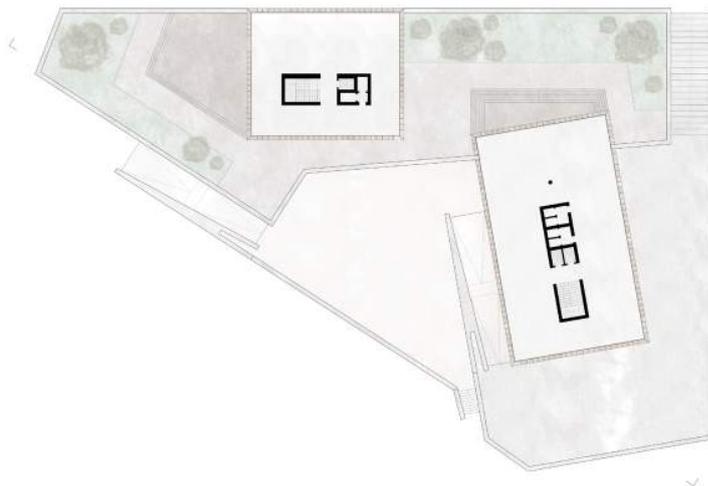
All'interno dei basamenti su cui poggia l'edificio, sono contenuti due parcheggi collegati tra loro, mentre esternamente, la loro copertura è stata sfruttata per creare degli spazi pubblici all'aperto, su cui si affacciano alcuni degli accessi agli uffici e garantiscono uno spazio di sosta ai fruitori dell'edificio. Questi hanno quote di calpestio di 1,75 metri e 3,50 metri e sono collegati tra loro e con il piano stradale tramite due rampe uguali fra loro aventi una lunghezza di circa 20 metri, ed una pendenza dell'8%, che garantiscono un accesso diretto anche ai disabili. Le rampe hanno una forma rastremata (che passa da una larghezza di 4,5 metri a quella di 3 metri), pensata per favorire il fruitore nel loro utilizzo, ed un pianerottolo a metà della loro lunghezza come imposto dalla legge. Il basamento più alto è collegato (oltre a quello più basso) direttamente con la quota stradale con una scala cordonata che sfocia nella facciata rivolta a Nord dell'edificio. Questa serie di spazi pubblici è completata dalla copertura del corpo principale dell'edificio che è calpestabile e dotata di un piccolo giardino pensile, ma che è scollegata dalle altre dato che può essere raggiunta solo tramite

i due volumi che sorgono su essa.

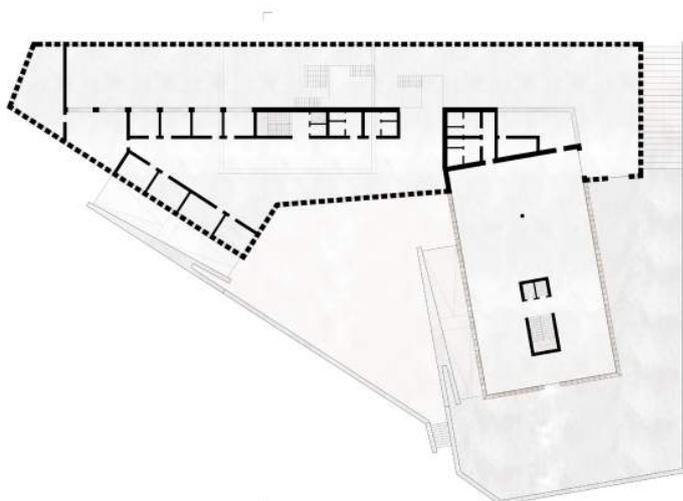
L'edificio è studiato in modo che ogni compagnia che lo occupa, possa essere raggiungibile singolarmente anche quando esse non sono contemporaneamente operative (gli uffici postali per esempio possono essere attivi anche quando la sede della banca è chiusa) tramite diverse partizioni interne che suddividono l'edificio in almeno tre parti ben distinte ed i numerosi accessi che sono stati progettati.

L'accesso principale per quanto riguarda il pubblico è posto proprio di fronte alla rotonda che collega la SS12 con la sua variante, quindi, in corrispondenza con la prima parte di edificio che si vede entrando a Mirandola da Nord. Il progetto prevede un ulteriore parcheggio, questa volta all'aperto, accessibile dalla stessa rotonda, che garantisce al fruitore di poter lasciare l'auto ed entrare nell'edificio direttamente dall'accesso principale. Questo ingresso è composto da una parete vetrata, arretrata rispetto la facciata dell'edificio, che a sua volta avanza definendo uno spazio esterno riparato.

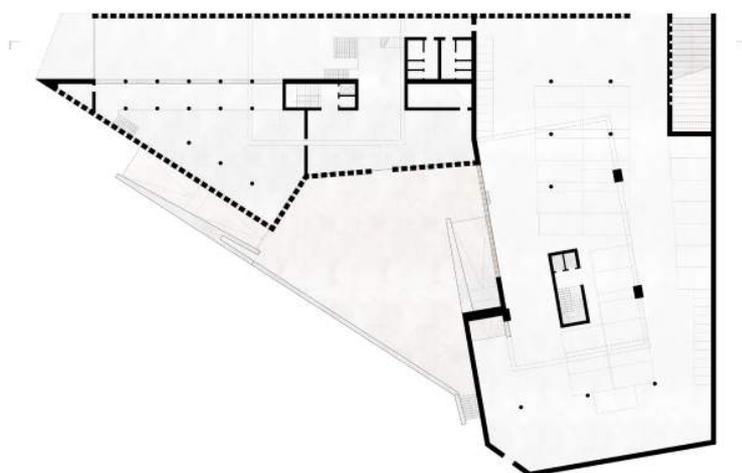
Varcando questa soglia, si arriva nella grande manica lunga<sup>x</sup>, che è per certi versi il simbolo di tutto l'edificio. Questo grande spazio a doppia altezza, che si estende per 65 metri e con una larghezza di 7 metri, possiede diverse funzioni. La grande hall, è affiancata alla parete perimetrale rivolta a Nord e taglia l'edificio per tutta la sua lunghezza. Per questo motivo può essere definito un grande elemento distributivo, in grado di collegare tutte le varie parti dell'edificio, che, se lo si percorre partendo dall'ingresso si susseguono una dopo l'altra sulla destra. Questo grande "corridoio" è provvisto di una serie di rampe di scale che permettono di raggiungere tutti i piani del corpo principale dell'edificio che è composto da quattro livelli a quote diverse (1,75 metri, 3,50 metri, 5,25 metri e 7,00 metri). Questo grande spazio inoltre, nella parte in cui è a quota zero, funge anche da sala di attesa completa di sportelli per i clienti delle poste, avendo quindi una doppia funzione distributiva e accessoria ad un compito. La grande galleria ha una seconda uscita che porta al basamento di quota 3,50metri nell'estremo opposto dell'edificio rispetto l'accesso principale.



Edificio per uffici, pianta piano terzo



Edificio per uffici, pianta piano primo



Edificio per uffici, pianta piano terra

Nell'edificio sono presenti altri due sistemi di distribuzione verticale completi di ascensori, che congiungono i piani più bassi dei parcheggi con i due volumi esterni cinque piani sopra. La scala della parte di edificio più ad Ovest partendo da una quota di -1,20metri raggiunge i livelli che stanno a +1,75, +5,25, +8,75, + 12,25 mentre la parte più ad Est partendo dalla quota dell'asse stradale raggiunge piani a quota +3,50, + 7,00, + 10,50. Lungo questo percorso, la scala ad ovest raggiunge dapprima gli uffici postali, e in seguito quelli bancari. La scala ad est è dedicata completamente agli uffici della sede assicurativa.

Il piano dedicato ad uffici postali è raggiungibile direttamente dall'atrio con accesso sul basamento più basso, lo stesso in cui è presente la zona ristoro (che ha la possibilità di sfruttare anche gli spazi pubblici all'esterno). Questo spazio è pensato come un unico grande ufficio open space su due altezze, in modo da separare la parte del personale a contatto con il pubblico (le operatrici agli sportelli della galleria) e la parte che fa il lavoro d'ufficio.

Sopra a questo c'è il piano destinato alla sede bancaria. Anche questo possiede una zona piuttosto ampia di ufficio open space ma possiede anche delle divisioni interne in una fascia centrale, che determinano una serie di uffici tutti uguali tra loro. Questi uffici hanno un'apertura vetrata sul lato opposto a quello di entrata da cui è possibile affacciarsi sulla galleria principale.

La parte Ovest è dedicata agli uffici della compagnia assicurativa e per il primo piano è accessibile da due ingressi anche dal pubblico.

I volumi prismatici, che si estendono entrambi per altri due piani oltre il corpo principale, contengono invece, la parte degli uffici più privati raggiungibili solo dai dipendenti della rispettive aziende. Quello più piccolo (quello ad Ovest con pianta rettangolare 15x18metri) contiene alcuni uffici della banca mentre quello con dimensioni maggiori (quello Est con pianta 16x27metri) uffici della compagnia assicurativa.

I due volumi, visti dall'esterno sono due elementi scatolari molto puri e plastici. Questi corpi vitrei, (di notte completamente luminosi) sembrano come appoggiati sulla restante parte dell'edifi-

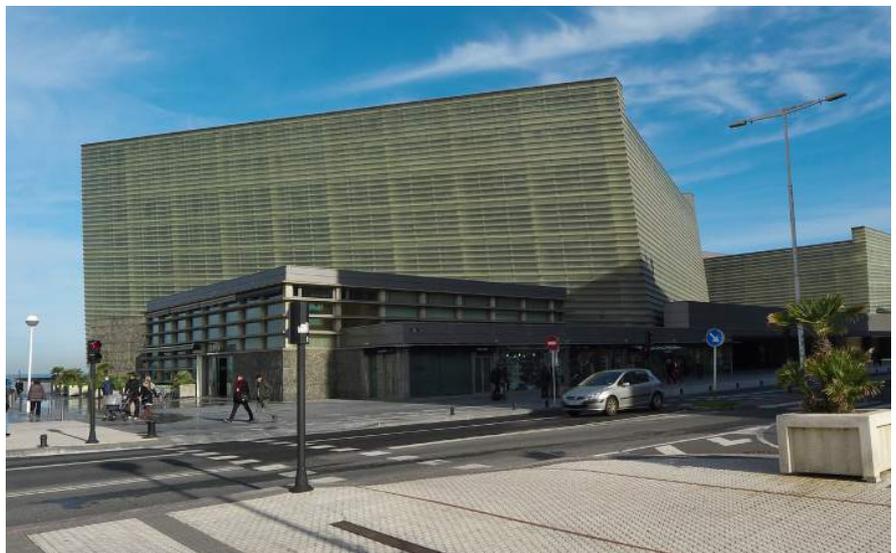
kursaal sistema rampe



kursaal vista panoram due corpi puri illuminati



Kursaal, rapporto con strada principale



cio, un pò come avviene nel famosissimo Kursaal di San Sebastian<sup>9</sup> in Spagna.

Il progetto ha preso spunto dall'imponente fabbrica di Moneo, articolata in due prismi traslucidi e di diverse dimensioni, che fronteggiano la baia, offrendosi alla vista come un enorme cristallo che si illumina di notte appoggiato sulla sabbia. Il basamento dell'edificio, ricoperto da una sorta di paramento roccioso che si offre alla vista come una curiosa scogliera intarsiata, si articola nello stirato fronte ribassato sulla via che costeggia il mare e si conclude nei corpi di servizio, dai prospetti insistentemente lavorati, a sottolineare l'intervallo che essi scandiscono tra i volumi puri dei prismi luminosi retrostanti e la maglia urbana che lì si conclude.

Il sistema di spazi esteriori pedonabili collegati da rampe del progetto, richiama notevolmente quelli adottati da Moneo per la sua opera, ma per altri aspetti i due edifici sono notevolmente dissimili. Tralasciando le dimensioni, la struttura e la funzione (l'edificio di Moneo<sup>10</sup> è un auditorium e centro congressi) sono presenti grandi differenze tra i due soprattutto per quanto riguarda le facciate e i materiali utilizzati.

I due volumi del progetto, hanno preso come riferimento la facciata vetrata utilizzata da Mangado<sup>11</sup> per il museo archeologico di Alava. Qui l'architetto ha utilizzato elementi di acciaio molto alti e snelli come intelaiatura tra un vetro e l'altro. I vetri, con una larghezza di circa un metro e un'altezza pari a quella di tutto il piano, sono separati anche da altri elementi orizzontali allineati con i solai. Questo principio è stato utilizzato anche nell'edificio di Mirandola ma con qualche cambiamento. Se nell'edificio di Mangado gli elementi snelli sono autoportanti, ma sono comunque sorretti da sbalzi che scaricano sui pilastri, nel progetto, gli elementi snelli dei due volumi devono sorreggere anche parte del carico dei solai e della copertura.

Questi elementi in acciaio con una sezione affusolata che rastrema da una decina a soli cinque centimetri di sezione, diventano portanti come del resto il nucleo centrale, composto dai collegamenti verticali e dai servizi. La luce tra il nucleo centrale portante e la "gabbia" strutturale non è superiore ai 5,50 m, misura



Mangado, museo Alava dettaglio  
prospetti



Dudler, facciata biblioteca Humboldt  
University

più che sufficiente per garantire la perfetta stabilità alla struttura, rinforzata da elementi orizzontali sempre in acciaio che evitano spanciammenti alle lamelle verticali.

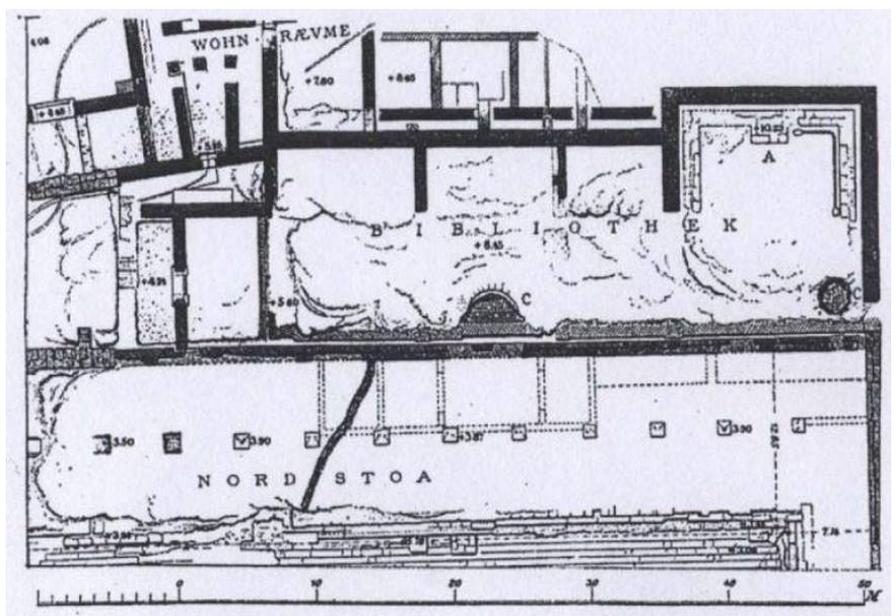
Questo sistema, chiamato fascio di tubi, è uno di quelli più utilizzati nella costruzione dei grattacieli dato che permette di costruire edifici anche molto alti con un prospetto prevalentemente vetrato, e con luci importanti, con l'ausilio di un unico nucleo centrale senza dovere necessariamente posizionare i pilastri in facciata. Un famoso esempio in cui è stato utilizzato questo sistema, è quello delle torri gemelle di New York.

Le numerose aperture verticali del corpo principale, sono state pensate in modo che richiamino quelle dei volumi vetrati anche se in questo caso la parte piena è molto maggiore. In effetti, la distanza tra asse e asse dei vetri, è in tutti e due i casi pari a un metro. La parte piena di sessanta centimetri è sempre intervallata da altri quaranta di vetro allo stesso modo delle lamelle di dieci centimetri di spessore disposte a novanta l'una dall'altra.

Questa soluzione per quanto riguarda le aperture richiama a quella proposta da Max Dudler per la nuova biblioteca centrale della Humboldt universitat di Berlino. Anche in questo caso è presente una scansione di elementi trilitici lapidei che evidenziano con un marcapiano la presenza del solaio, anche se Dudler applica una differenziazione delle dimensioni delle aperture a seconda degli spazi che vuole illuminare maggiormente, cosa che nel progetto non è stato possibile effettuare per la scelta di utilizzare una maglia di un metro che facesse da matrice a tutte le aperture dell'edificio. Costruito in calcestruzzo, l'edificio per uffici è completamente rivestito da lastre di pietra calcarea chiara e così anche il suo basamento.



Resti biblioteca Pergamo, la più antica di cui abbiamo resti documentati



Pianta biblioteca di Pergamo, 160 a.C in grado di contenere 200.000 volumi

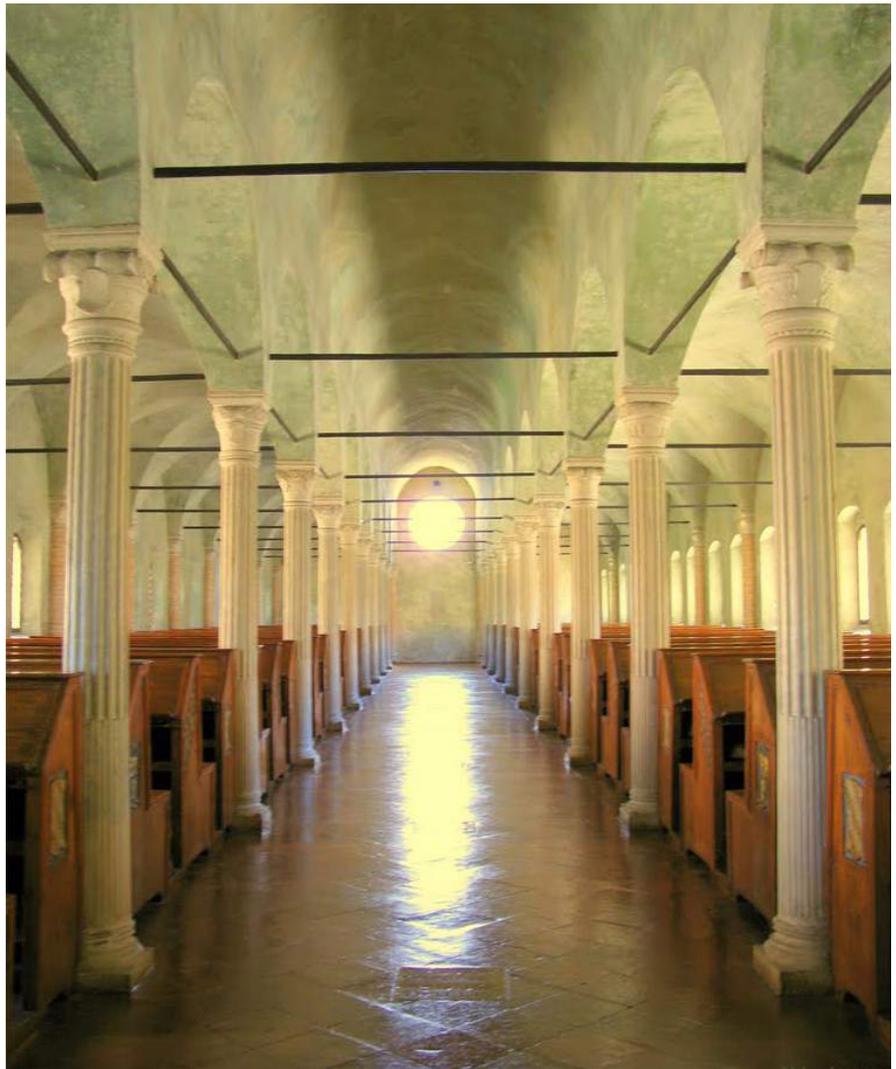
## **2\_3\_5\_La storia e il futuro della biblioteca**

“...se la biblioteca è, come vuole Borges<sup>12</sup>, un modello dell'Universo, cerchiamo di trasformarla in un universo a misura d'uomo, e, ricordo, a misura d'uomo vuol dire anche gaio, anche con la possibilità del cappuccino, anche con la possibilità per i due studenti in un pomeriggio di sedersi sul divano e, non dico darsi a un indecente amplesso, ma consumare parte del loro flirt nella biblioteca, mentre si prendono o rimettono negli scaffali alcuni libri di interesse scientifico, cioè una biblioteca in cui faccia venire voglia di andarci e si trasformi poi gradatamente in una grande macchina per il tempo libero, com'è il Museum of Modern Art in cui si va al cinema, si va a passeggiare nel giardino, si vanno a guardare le statue e a mangiare un pasto completo.”  
U. Eco, De Bibliotheca

Lo spazio bibliotecario è uno dei “luoghi” della città dell'uomo, meta di sogni e di viaggi immaginari, nel quale si riassumono funzioni diverse. Dall'antichità, le biblioteche si sono costituite come lo spazio della produzione e lo strumento della trasmissione del sapere e della sua memoria, secondo modelli legati alle esigenze delle società e degli individui.

Il libro, (l'oggetto primario della biblioteca), è il testimone parlante di un'epoca, e come oggetto di scambio, diventa a sua volta, un'eredità per le epoche successive, da custodire e da salvaguardare dall'incuria e da una possibile distruzione. Perdere il libro significa perdere la memoria di se stessi, e le culture, anche quelle più antiche, erano tanto consapevoli del valore del libro, da creare nella città uno spazio particolare per la sua conservazione, un modello di organizzazione dello spazio, che è arrivato fino a noi senza subire grosse trasformazioni.

La biblioteca è questo spazio, arrivato dal passato più antico dell'uomo, che si ripropone ancora. Ma come riproporlo oggi? Secondo quali modalità? Con quali funzioni? I modelli di biblioteche, di cui disponiamo, danno a pensare. Sono espressioni, spesso magnifiche, delle epoche in cui sono nati e come tali esprimono concezioni e tendenze di quel tempo e ne riflettono



Interno biblioteca Malatestiana, prima biblioteca civica d'Europa, XV secolo



Dettaglio panca e manoscritti biblioteca Malatestiana

le rappresentazioni collettive, i valori, e, più in generale, le visioni del mondo.

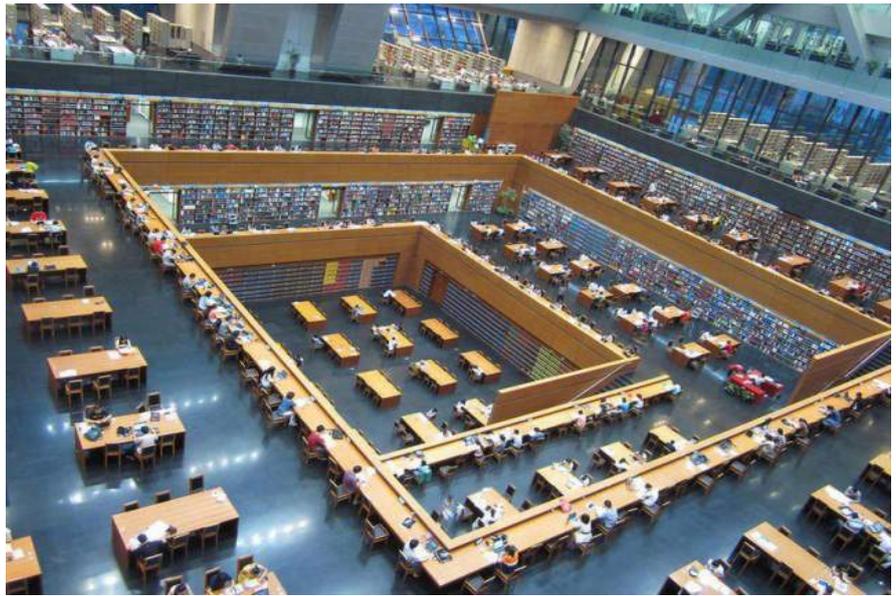
Ma è legittimo chiedersi se questi modelli sono ancora riproponibili oggi nelle forme ereditate dal passato o hanno bisogno di nuove forme e nuove funzioni.

La “nuova” biblioteca, ripensata nelle sue funzioni, può dare una risposta ai bisogni di cultura di questo tempo, ricercando una via di mezzo tra un modello di biblioteca rivolto al passato e un modello rivolto al futuro.

La richiesta di maggiore cultura da parte degli individui non può essere disattesa dalla società, e forse è arrivato il momento di staccarsi dalle forme consolidate nel tempo con la costruzione di un modello strutturato di nuova biblioteca.

Fin dagli inizi della cultura alfabetica la presenza delle biblioteche ha avuto la funzione di creazione, di conservazione e di diffusione del sapere. I cambiamenti, subiti nel tempo, non hanno intaccato le forme e le modalità nelle quali questa funzione si è realizzata. Il modello, però, è venuto meno negli ultimi decenni del Novecento ed è entrato in crisi con l'avvento della rivoluzione elettronica, quando il sapere è diventato patrimonio di un maggior numero di persone

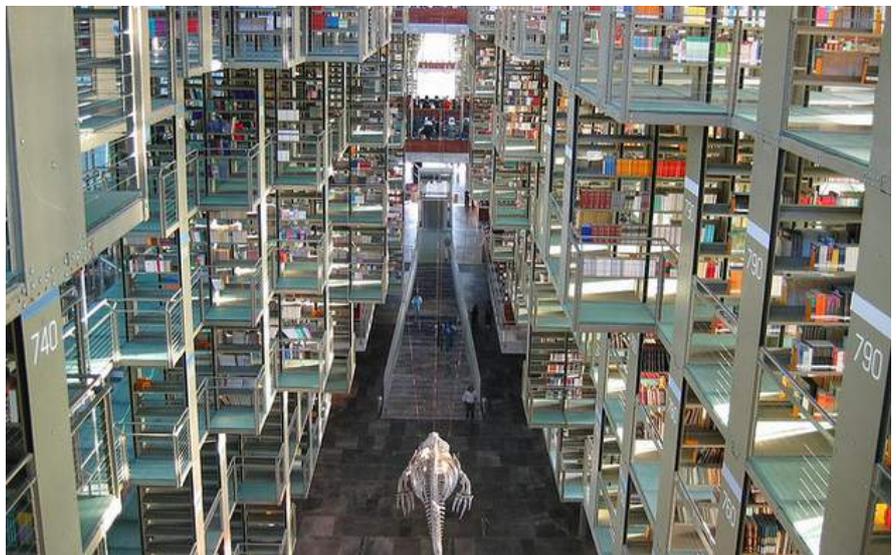
La biblioteca non può limitarsi alla conservazione del solo testo scritto, ma è chiamata a dare ragione anche di tutti gli altri documenti, parti vive di una cultura, che non può essere oscurata o dimenticata. Soprattutto è chiamata a diversificare funzioni e servizi. La funzione della biblioteca è destinata a cambiare, quando il suo deposito librario si arricchisce di tutti gli altri materiali della cultura del tempo e quando i suoi utenti chiedono ad essa il soddisfacimento di altre esigenze culturali, che il sistema bibliotecario tradizionale non è in grado di assicurare loro. Considerata, nel frattempo, come luogo di aggregazione sociale, la biblioteca diventa la nuova “piazza urbana”, nella quale gli individui si incontrano, comunicano tra loro, ritrovano e rafforzano la loro identità culturale e il senso di appartenenza a una comunità. La biblioteca nella rappresentazione collettiva è diventata per molti versi obsoleta ed è soggetta a valutazioni critiche, fino a prevederne da parte di alcuni la sua definitiva scomparsa e ad



Sala lettura centrale della biblioteca nazionale di Pechino, Cina



Spazio centrale biblioteca pubblica di Stoccarda, Germania



Biblioteca nazionale Jose Vasconcelos, Città del Messico

auspicarne, nello stesso tempo, una sua rinnovata presenza, in forme diverse rispetto al passato. Biblioteche costruite nel Novecento testimoniano lo sforzo di una tendenza degli architetti a proporre un'alternativa alla biblioteca tradizionale, prevedendo soluzioni, che "allargano" di fatto lo spazio della biblioteca per consentire l'espletamento di altre funzioni, non previste dal modello bibliotecario tradizionale.

Uno "spazio" bibliotecario limitato a due varianti (il deposito dei libri e la sala di lettura), dove il bibliotecario fa da mediatore tra i due ambienti e il lettore in un clima di religioso silenzio consulta il testo richiesto, dopo aver aspettato a lungo per averlo, è chiaramente insufficiente per coprire tutto il campo d'interesse della biblioteca. Sono necessari altre varianti, non previste dal sistema bibliotecario attuale, tali da poter soddisfare tutte le esigenze degli utenti del nuovo servizio bibliotecario auspicato. La biblioteca del futuro è destinata a diventare un "servizio di accesso all'informazione" per un utilizzo più sociale della cultura. È stata la rivoluzione di internet a rimettere in discussione concezioni del sistema bibliotecario, modelli organizzativi e criteri architettonici, che hanno accompagnato nel tempo la biblioteca nel suo sviluppo storico, determinandone le modalità organizzative, le caratteristiche principali e il suo stesso funzionamento. Dentro la nuova biblioteca, ripensata secondo nuove modalità, il fruitore del servizio potrà circolare liberamente, seguendo percorsi personali nel reperimento e nell'acquisizione delle fonti del sapere, senza, tuttavia, che vengano meno le esigenze di vigilanza, richieste dalla custodia e dalla salvaguardia dei testi. La biblioteca diventa lo spazio architettonico facilmente riconoscibile sul piano culturale e funzionale ai nuovi bisogni degli individui, il luogo pensato appositamente per l'uomo, dove il sapere depositato nei suoi testi è consegnato e appreso dagli individui sotto forma di un incontro dei soggetti e di uno scambio tra loro. La biblioteca del futuro non dovrà fare riferimento al solo deposito librario, perché dovrà fare riferimento soprattutto ai suoi utenti e alle loro esigenze, per i quali la biblioteca dovrà diventare lo spazio umano, una specie di "nicchia cognitiva", capace di rispondere alle esigenze di cultura di tutti. Nella società della



Interno biblioteca di Amsterdam,  
esempio di nuove funzioni all'interno  
di una biblioteca



Dettaglio sala riposo-lettura all'interno  
della biblioteca di Helsinki

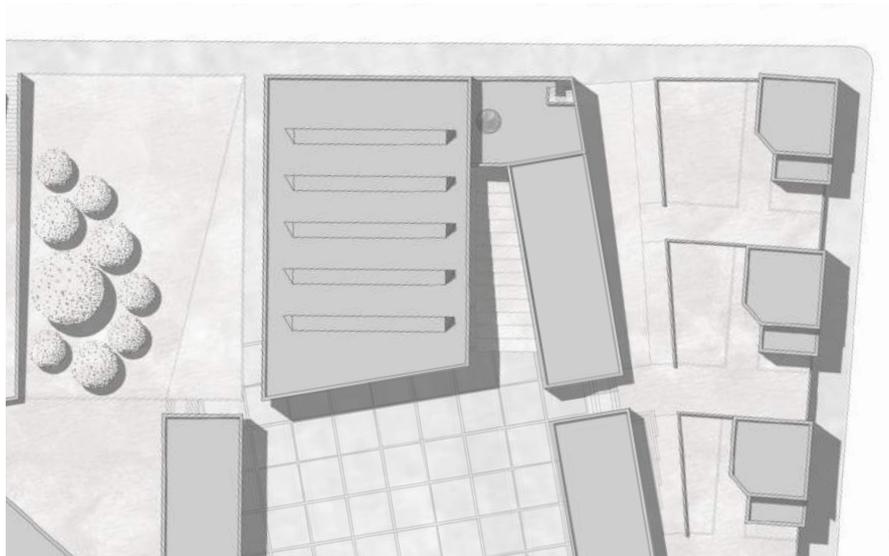
conoscenza l'apprendimento del sapere è un'attività in comune, cui partecipano, anche se in misura diversa, tutti gli attori dei processi conoscitivi. L'accesso a tutte le forme di sapere richiede la costituzione di uno spazio bibliotecario, costruito a misura delle nuove esigenze culturale degli individui.

Ripensare l'idea della biblioteca, significa impegnarsi a progettare lo "spazio" architettonico della biblioteca avendo una misura diversa delle funzioni che essa può e deve svolgere nella società contemporanea.

Nella società della conoscenza, la biblioteca perde i suoi caratteri tradizionali per diventare tendenzialmente un contenitore culturale ad ampio spettro, un qualcosa di completamente diverso da come essa si è costituita nel tempo. Rimane da considerare valida l'idea originaria della biblioteca come "spazio" riservato per la custodia del testo scritto, ma attorno ad essa prendono corpo altre funzioni, che danno alla biblioteca una caratterizzazione nuova, aperta alla molteplicità delle dimensioni di esistenza, nelle quali si esprime e si realizza l'uomo. La biblioteca si trasforma in una serie di spazi, dove si conservano le tracce della civiltà, non solo i testi scritti, ma anche i materiali sonori, le riproduzioni fotografiche e cinematografiche, dove le persone possono incontrarsi per parlare e discutere, per lavorare, per partecipare a mostre e a spettacoli, per trascorrere il tempo libero<sup>13</sup>.

La biblioteca nasce, perché il sapere, soprattutto quello letterario, giuridico e religioso, raggiunto dalla società nel suo sviluppo, non può essere dimenticato o disperso: deve essere ricordato nella sua interezza e conservato per le generazioni future. Ripensare la biblioteca oggi significa assumere come punto di partenza le funzioni svolte nel tempo dalle biblioteche, e di superarle, riconoscendo la presenza di altre funzioni, di trovare per le biblioteche una nuova forma di esistenza, mettendo insieme vecchie e nuove funzioni secondo una progettualità, in grado di mettere al centro l'uomo come soggetto unico della biblioteca. La biblioteca, soprattutto quella pubblica, è chiamata oggi a offrire servizi culturali e occasioni di socializzazione, della cui importanza non siamo spesso nemmeno consapevoli. Sono servizi

Planimetria Biblioteca



Vista Biblioteca



e occasioni, che fanno della biblioteca un condensatore sociale e un laboratorio dell'informazione: un luogo dove poter incontrare persone, leggere un libro o un giornale, ascoltare e fare musica, assistere a una conferenza o a un concerto, frequentare un corso di formazione, progettare un sito web, coltivare i propri hobbies, e così via.

### **2\_3\_6\_Porta in uscita: L'edificio pubblico**

La biblioteca è nata in funzione della conservazione del testo scritto e si è costituita fin dagli inizi come testimonianza di una cultura, che chiede di essere conservata in quanto deposito di memorie, di un popolo nel suo sviluppo storico.

Le prime biblioteche sono nate per raccogliere e per conservare i testi più significativi della cultura scritta di un popolo, prodotti nel corso della sua evoluzione. Il testo scritto, d'altra parte si costituisce come un qualcosa che deve essere conservato da chi ne ha la forza e l'autorità, per essere ripreso e riletto, quando occorre, e per trovarvi in esso le risposte del passato ai nuovi quesiti dell'esistenza umana. Nel testo vive e si esplicita una cultura nella sua identità con i suoi valori di riferimento, mentre nella conservazione del testo si manifesta la volontà di opporre resistenza alla sua dimenticanza. Senza la memoria del sapere conservata nella biblioteca, l'umanità dovrebbe iniziare il cammino del sapere sempre daccapo.

Per questi motivi la biblioteca può essere considerata come edificio pubblico per eccellenza, e quindi quello ideale da mettere in relazione con il palazzo comunale di Piazza della Costituente. Come spiegato dettagliatamente nel capitolo precedente però, oggi la biblioteca ha bisogno di nuovi ambienti, nuovi spazi con nuove funzioni in grado di soddisfare i bisogni di ogni fruitore. Il progetto prevede una biblioteca moderna, polifunzionale e che esternamente fa trapelare queste caratteristiche dai suoi volumi puri che si incastrano e si appoggiano l'uno sull'altro. Gli ambienti principali sono quattro:

- La grande hall d'ingresso
- La sala congressi
- La videoteca
- La biblioteca stessa.

In questo insieme sono subito distinguibili due elementi principali; il blocco formato da un parallelepipedo destinato a sala congressi ad Est e il corpo principale ad Ovest, separati dalla cordonata d'ingresso.

Mentre la sala conferenze riempie completamente il volume che la contiene, il corpo principale, si sviluppa su quattro livelli, e racchiude sia la videoteca che la biblioteca. La videoteca occupa completamente il piano terra, mentre la biblioteca l'intero volume vetrato su due facce, composto da tre piani soppalcati. Quest'ultimo è pensato come un unico grande ambiente che racchiude tutti i servizi destinati alla biblioteca e che sembra appoggiato sul piano dedicato alla videoteca, che ha un perimetro più ridotto di quello del parallelepipedo che sorregge, creando in questo modo una superficie protetta all'esterno dell'edificio. Dato che il vero cuore della struttura (la biblioteca) è posizionata al primo piano, durante la progettazione si percepiva la necessità di avere un ingresso che permettesse un accesso diretto al "piano nobile" dell'edificio. Per fare questo è stata utilizzata una cordonata di 25 m di lunghezza, composta da tredici scalini che permettono di raggiungere l'ingresso alla hall dell'edificio (posta a +3,50 m di quota), tramite questo percorso monumentale si amplifica il senso pubblico e l'importanza di questo edificio in relazione della piazza.

Questa soluzione però presenta non pochi inconvenienti dato che è un evidente barriera architettonica per quanto riguarda i portatori di handicap. Per ovviare al problema, si è pensato ad un accesso secondario al piano terra, raggiungibile da un lungo corridoio di quattro metri di larghezza, che affianca la cordonata ed è scavato sotto il volume della biblioteca.

Entrambi gli accessi portano nel medesimo ambiente; la hall di ingresso quadrata, che si estende su due piani. Questi due ambienti sono collegati tra loro da una maestosa scala elicoidale

a vdue rampe, posta proprio al centro, in corrispondenza del lucernaio circolare che si trova sul tetto. In questi spazi sono disposti tutti i servizi igienici e sono inoltre presenti il bar, l'ascensore e tutti gli ambienti ad uso esclusivo del personale, ma la loro funzione principale è quella di filtro e di distribuzione tra gli ambienti che compongono l'edificio.

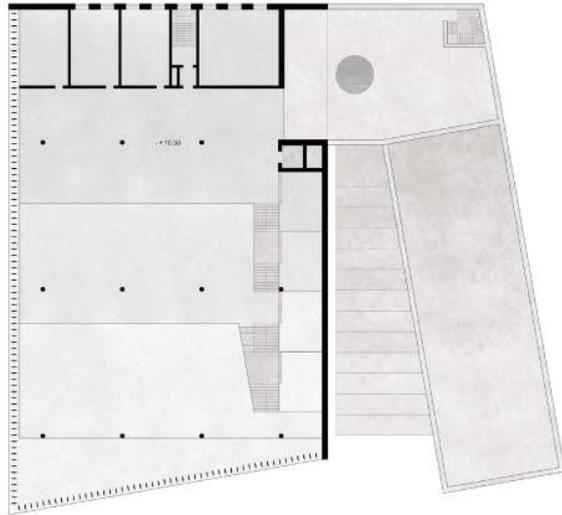
Dalla hall a doppia altezza del primo piano sono raggiungibili sia la biblioteca sia la sala congressi. Quest'ultima, è una sala inclinata formata da due gruppi di nove file con tredici poltroncine ciascuna, in grado di contenere più di 230 persone. È larga 11 m e lunga 25 m e presenta alla fine un grande palcoscenico. La sala come detto, per garantire una perfetta visuale da tutti i posti a sedere, possiede una pendenza visibile anche dall'esterno dato che il tetto ad una falda presenta la medesima inclinazione del pavimento. La sala, è completamente insonorizzata grazie ai pannelli nei muri perimetrali e al tetto che possiede un controsoffitto utile anche a nascondere delle passerelle pensate per fare in modo che il personale possa raggiungere il sistema di illuminazione e aereazione.

Dalla hall attraverso una parete completamente vetrata, dotata di porte automatiche si raggiunge la biblioteca principale.

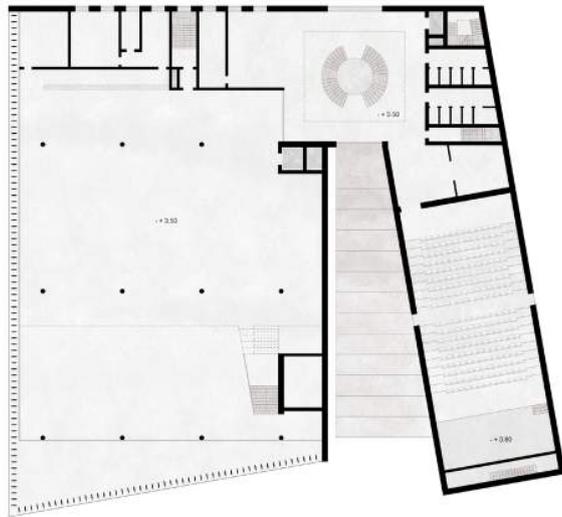
Questo spazio è pensato come una grande scatola, contenente tre piani a soppalco, collegati tra loro tramite una lunga scalinata composta da quattro rampe da dieci scalini ciascuna, intervallate da pianerottoli che permettono di raggiungere i vari piani e i salottini ricavati dall'estensione del solaio tra il muro perimetrale e la scala stessa. L'impianto di risalita è completato da un ascensore posto in linea con il blocco scale.

L'intero sistema è sorretto da una serie di pilastri di 40 cm di diametro, con maglia 14 x 7, arretrati rispetto i muri perimetrali. Questo arretramento è dovuto al fatto che i pilastri sono stati posizionati in corrispondenza del muro perimetrale della videoteca sottostante.

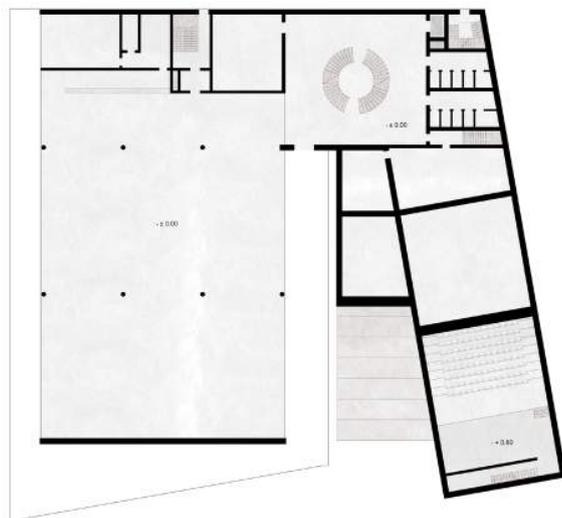
Questo sistema, permette di ottenere parti del solaio con uno sbalzo, dove le pareti, libere da elementi verticali sono perfette per il posizionamento di vetrate che permettono un affaccio verso il parco pubblico ad ovest e la piazza a sud. Questo ar-



Biblioteca, pianta piano terzo



Biblioteca, pianta piano primo



Biblioteca, pianta piano terra

retramento ha permesso inoltre di ricavare un terrazzo esterno, proprio affacciato sulla piazza posta a chiusura del Foro.

Per ovviare al problema dell'illuminazione diretta, che, può sicuramente essere un disturbo in un luogo come questo, si è pensato di utilizzare un sistema di schermatura composto da una serie di elementi metallici motorizzati. Queste lamelle, sono divise da tre elementi di 3,50 m disposti l'uno sull'altra, in grado di ruotare in maniera autonoma. Questo garantisce all'occorrenza, una completa ombreggiatura del vetro, quando l'incidenza dei raggi solari è più diretta, al contempo permette un maggiore passaggio di luce quando il sole non batte direttamente sulla vetrata.

Gli ambienti nel corpo principale della biblioteca, sono disposti in modo da lasciare un'area il più possibile aperta per permettere una massima diffusione della luce. Tutti gli ambienti che hanno bisogno di uno spazio ben definito per assolvere alla loro funzione, sono disposti nella parte più a Nord dell'edificio. Questa successione di ambienti disposti l'uno dopo l'altro è riproposta sui vari piani, compreso quello della videoteca. Gli ambienti che si alternano in questa "fascia" di 7,50 m, che occupa il corpo centrale per tutta la sua lunghezza, sono quelli che si riferiscono a tutte le nuove funzioni di cui una biblioteca moderna necessita. Qui, oltre ad una reception con il bancone per la concessione dei prestiti infatti, sono disposte: Sale computer, sale conferenza, sale hobbies, aule studio, sale contenenti librari, sala per i quotidiani e sale dedicate ai più piccoli.

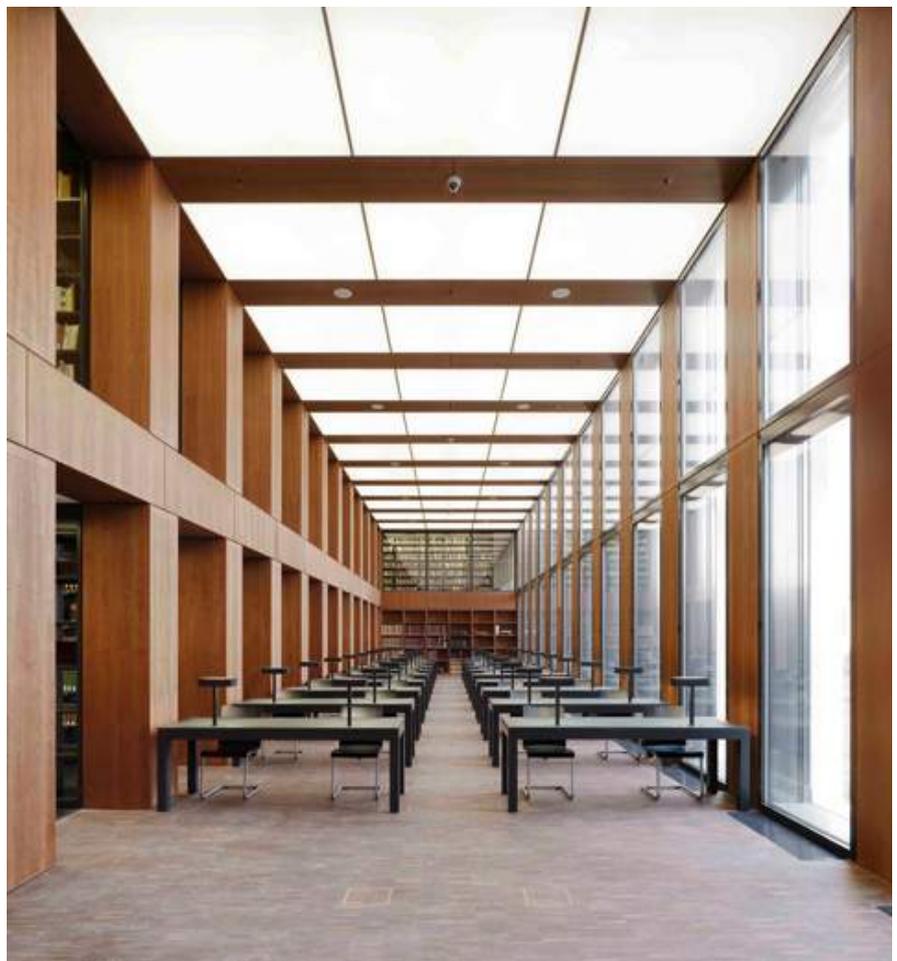
La stessa fascia contiene anche le scale di emergenza.

Questa attenzione per quanto riguarda la scelta e il numero di funzioni, la superficie che avrebbero dovuto occupare, le soluzioni adottate per dividere le une dalle altre, o in altri casi metterle in relazione richiamano il progetto architettonico realizzato da ALA Architects<sup>14</sup> per la biblioteca per l'università di Helsinki. Questo progetto prevede la suddivisione delle funzioni della biblioteca su tre distinti livelli. Il piano terra attivo e aperto verso i visitatori invitati ad entrare dalla forma curvilinea ad arco che assume l'edificio in corrispondenza dell'ingresso. Il primo piano, che chiuso verso l'esterno, invita alla calma e allo studio. Infine

Disposizione solai interni sala centrale  
biblioteca Humboldt University



Dettaglio aula lettura e disposizione  
tavoli biblioteca Humboldt University



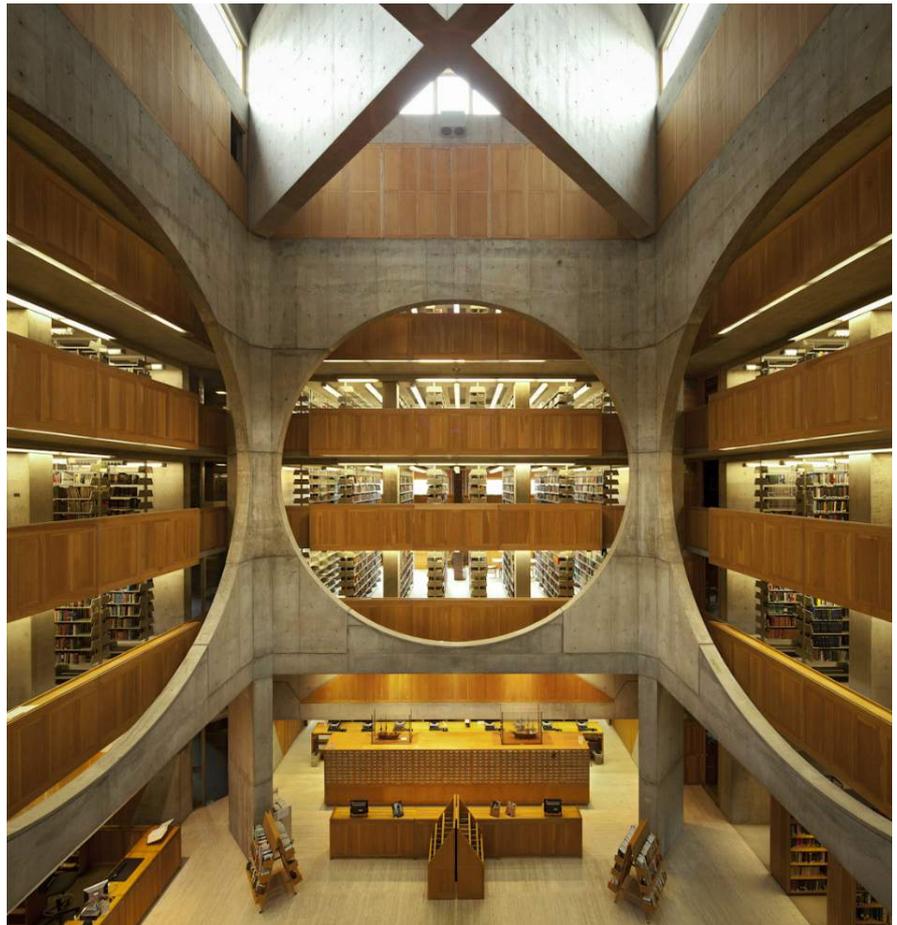
l'ultimo livello offre ampie vetrate da cui ammirare la città oltre a spazi destinati a funzioni specifiche. In questo caso si è progettato tenendo conto di tutti i sistemi tecnologici per l'efficienza energetica e la sostenibilità. Soluzioni integrate nella costruzione che uniscono alte prestazioni con sistemi a basso impatto energetico e rendono l'edificio modello ad alta tecnologia per nuove strutture bibliotecarie oltre che per la sistemazione delle sue funzioni, studiate a misura d'uomo.

La biblioteca dell'Università di Helsinki misura circa 30.000 mq, di cui lo spazio occupato dalla biblioteca vera e propria è di 15500 mq, un'area corrispondente a tre campi di calcio. Questo, oltre a mostrare la differenza di dimensione tra le due biblioteche, dimostra l'importanza a cui i progettisti hanno dato alle funzioni che fino a qualche anno fa erano considerate secondarie mentre adesso sono degne di occupare una superficie uguale a quella ricoperta dalla biblioteca.

Internamente la biblioteca di progetto, presenta una sistemazione degli arredi (sia mobili che fissi), studiata per permettere un ottimale suddivisione in reparti creando percorsi all'interno del grande spazio principale e definendo varie postazioni, tutte con caratteristiche diverse fra loro per lo studio o la consultazione di libri, periodici, riviste etc...

Le soluzioni adottate, ricordano quelle utilizzate da Dudler nell'edificio bibliotecario già citato precedentemente in questo volume. Questa volta però non si sono presi in considerazione gli espedienti utilizzati nei prospetti, ma piuttosto, la nuova sede della biblioteca della Humboldt University è stata utilizzata per le sistemazioni interne. Infatti, anche se in maniera leggermente diversa, in questo progetto è presente un grande spazio centrale che si sviluppa su più piani collegati tra loro da una sola scalinata, proprio come in quello di progetto. Questo grande spazio centrale, anche se ai lati possiede altri ambienti in cui sono disposte prevalentemente delle scaffalature, è arredato con varie postazioni per lo studio e la lettura diversi fra loro sistemati con orientamenti diversi a seconda di ogni singolo piano.

Un altro esempio ispiratore per la sistemazione interna, è stato il complesso progettato da Louis Kahn<sup>15</sup> per la Phillips Exeter



Grande hall centrale biblioteca Phillips  
Exeter, Louis Kahn



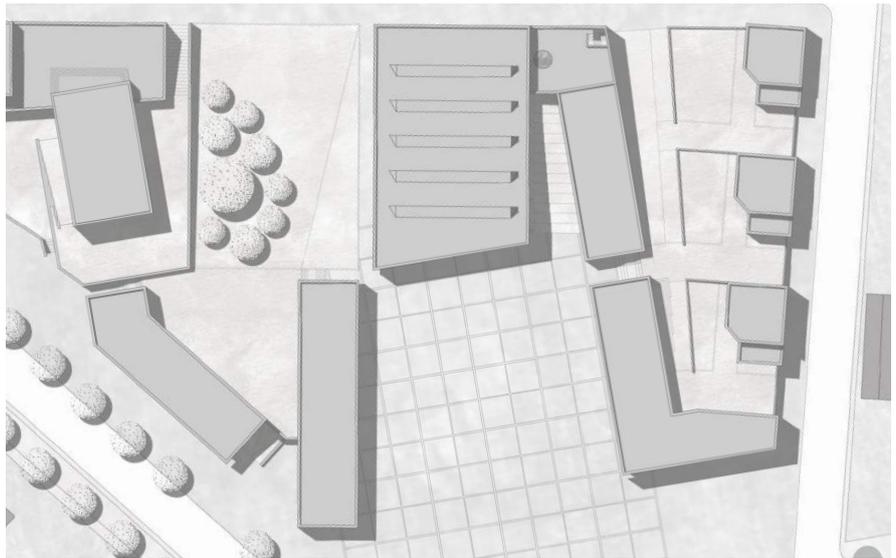
Dettaglio nicchie per la lettura bibliote-  
ca Phillips Exeter, Louis Kahn

Academy Library, dove l'architetto dà una notevole importanza alla grande hall centrale a tutt'altezza dotata di lucernario, sulla quale confluiscono tutti gli accessi principali. Questa imponente costruzione cubica, sorta a Exeter in New Hampshire, ha una capacità di scaffalature in grado di contenere 250.000 volumi e nonostante la mole della costruzione l'architetto ha dimostrato di aver prestato una notevole attenzione ad ogni particolare, andando a definire percorsi ben definiti tra i vari arredi fissi e una serie di spazi dedicati allo studio e alla lettura sempre diversi tra loro e ognuno con le sue peculiarità.

Tornano alla biblioteca di progetto, poste in corrispondenza con l'accesso al corpo principale della biblioteca sono presenti, nei due piani successivi, altre due vetrate. Quella del primo livello soppalcato, porta ad un camminamento largo due metri posto proprio sopra alla hall centrale a doppia altezza. Questo spazio è definito da una sorta di bucatina quadrangolare (di circa 10 x 10 m) nel solaio e presenta una serie di scaffalature sul lato esterno, e una fila di banchi per la lettura nel perimetro interno, sul lato del parapetto.

Sopra questo ambiente, l'ultima parete vetrata raggiunge il secondo ed ultimo terrazzamento dell'edificio. Questo è molto più ampio di quello precedentemente descritto, presenta una piccola parte coperta, il lucernaio che illumina la hall e un'ulteriore scala di emergenza che porta direttamente all'esterno dell'edificio senza altre fermate intermedie.

Esternamente, l'edificio definito porta in uscita, è composta da forme molto pure, parallelepipedi scultorei che si incastrano e si fondono l'uno all'altro. Per garantire continuità con l'edificio per uffici distante solo poche decine di metri, posto dalla parte opposta del parco, i volumi sono rivestiti da elementi in pietra calcarea dello stesso tipo di quelli utilizzati per il rivestimento della porta in entrata. La grande parete vetrata a Sud del corpo centrale è posta perpendicolarmente all'asse stradale del Viale dei V Martiri, in modo che venga inquadrata perfettamente dal suo viale alberato e venga vista come elemento conclusivo (una vera e propria quinta scenica) del Foro di Mirandola, e determini l'uscita dalla città.



Planimetria edifici residenziali



Vista edifici residenziali

Per non intaccare la geometria dei volumi che compongono l'edificio, le pareti sono state lasciate il più possibile in continuità; tenendo senza aperture quelle piene ed estendendo le vetrate a tutta la parete in quelle più aperte. L'unica eccezione è fatta per il prospetto Nord, che presenta un sistema di aperture quadrate (di 1,5 m di lato) tutte uguali fra loro disposte in serie e che sporgono di una decina di centimetri dalla facciata del prospetto in modo da creare un gioco di ombre in grado di rendere meno piatto questo affaccio dell'edificio.

Questo strappo alla consuetudine, è indispensabile per riuscire ad illuminare gli ambienti dedicati alle nuove funzioni. Inoltre altre due finestre garantiscono un maggior apporto di luce alla hall. Il sistema di aperture è stato pensato per sottolineare anche nel prospetto Nord, i diversi volumi che compongono l'edificio che altrimenti sarebbe risultato piuttosto piatto e privo dell'impronta caratterizzante questo edificio pubblico.

### **2\_3\_7\_Edifici residenziali**

Gli edifici residenziali, occupano una percentuale molto alta per quanto riguarda la superficie di costruito all'interno del progetto; circa il 43% del totale.

Prima dell'intervento, la percentuale era molto simile; del resto anche la superficie delle abitazioni è aumentata proporzionalmente a quella del totale del costruito passando da 6500 mq a 7000 mq.

Nonostante la loro importanza in termini di metrature, le residenze, al contrario di come deciso per i due edifici porta, non assumono una posizione ben definita, ma piuttosto sono state utilizzate per completare i vuoti lasciati da questi ultimi, e soprattutto per definire in maniera netta i limiti dello spazio pubblico davanti alla biblioteca.

Il progetto prevede di disporre gli edifici residenziali in modo da definire due corti rialzate, accessibili da chiunque tramite un sistema di rampe e scalinate, disposte ai due lati del Foro.

Sono state progettate due tipologie di edifici ad uso residenziale. Uno in linea ed una a blocco. Gli edifici a blocco sono tre, e sono tutti disposti nella parte più ad Est dell'area. Gli edifici in linea, nonostante siano presenti in egual numero, sono di dimensioni molto maggiori e occupano quindi un'area più grande. I primi sono stati pensati per essere il naturale prolungamento delle villette che caratterizzano Via del Mercato, la stessa sulla quale si affacciano. Queste abitazioni hanno tutte altezze diverse dovute alla variazione di quota del piano terra ma sono organizzate tutte alla stessa maniera. Gli appartamenti, a pianta quadrata, sono disposti l'uno sull'altro, uno per ogni piano ed hanno una superficie di circa 100 mq escludendo il balcone che ognuno possiede sul fronte ovest (quello più privato). Ogni edificio ha due zone comuni: il piano terra, dove sono presenti i servizi collettivi ed il volume contenente la distribuzione verticale, subito riconoscibile dall'esterno per un diverso trattamento di facciata e perché presenta un'altezza leggermente inferiore a quella del corpo principale dell'edificio.

Per gli edifici in linea invece, non sono stati previsti spazi comuni; ogni edificio è composto da quattro piani fuori terra, raggiungibili tramite un blocco destinato alla distribuzione verticale (due per ogni edificio) da cui sono raggiungibili gli appartamenti su ogni piano. Ogni blocco, presenta delle soluzioni sempre diverse tra loro, con superfici che vanno dai 50 mq ai 100 mq in modo da riuscire a soddisfare ogni esigenza. Il numero degli alloggi totali negli edifici in linea è circa lo stesso degli edifici collettivi di Via Prampolini, andando quindi ad aumentare il conto totale dell'area sommandolo a quello degli edifici a blocco di Via del Mercato.

Altra grande differenza che si presenta tra le due tipologie di edificio residenziale, è la presenza del piano terra commerciale in quelli in linea, un po' come avveniva nei vecchi edifici ora demoliti. Gli spazi commerciali hanno tutte le stesse caratteristiche, e sono generalmente di forma pressoché quadrata, con una superficie di circa 100 mq ognuno. Sono scanditi da pareti completamente vetrate disposte tra un blocco scale e l'altro e all'interno presentano una partizione che definisce la zona di vendita

dal magazzino/studio e i rispettivi servizi igienici/magazzino.

I piani terra commerciali, si distinguono immediatamente data la presenza di una rientranza rispetto la sagoma esterna dell'edificio creando uno sbalzo di 1,50 m che scandisce in maniera netta il cambiamento funzionale ed offre una copertura in caso di maltempo.

Come detto, la disposizione che assumono i vari edifici residenziali, va a definire due corti aperte su un lato; quello rivolto verso la parte Nord dell'area (dove sono presenti altri edifici residenziali che ricordano quelli di progetto). Queste corti sono state pensate per garantire ai futuri abitanti una certa privacy nonostante le loro abitazioni sorgeranno su un'area che si candida a diventare il nuovo polo principale della città e che presenta uno spazio pubblico di dimensioni importanti che è stato pensato per essere il corrispettivo della piazza principale della città nella zona periferica.

Per cercare di risolvere questo inconveniente, con l'aiuto dei piani terra destinati ad uso commerciale, che non necessitano di finestrate in ogni lato, sono stati sollevati gli edifici residenziali e la corte stessa, in modo da avere due diverse quote di calpestio che separino e definiscano nettamente i diversi spazi aperti.

Le due corti presentano alcune differenze tra loro. Quella ad Ovest del Foro, è pensata come chiusura della parte di parco che è stato aggiunto in continuazione di quello esistente a Nord dell'area, ben delineato perché circondato da un complesso residenziale a corte aperta. Il nuovo parco può essere anche utilizzato come rampa utile a raggiungere la corte dato che è inclinato con una pendenza del 7%. Questa corte è formata da un unico piano a quota 2 m.

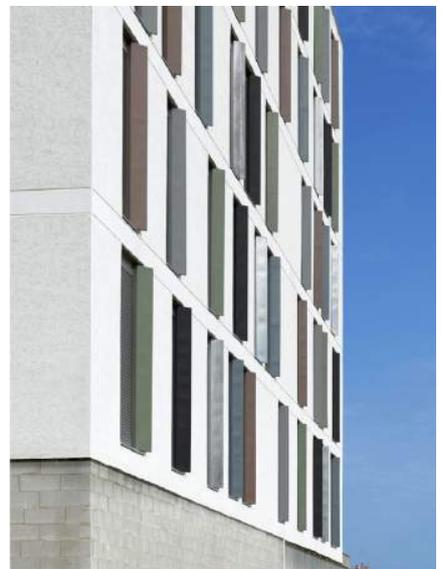
La corte Est invece è composta da un susseguirsi di tre terrazamenti a livelli diversi (1,15 m, 2,30 m e 3,50 m) collegati da un'unica rampa.

Per non sprecare spazio inutilmente, sotto le corti rialzate sono previsti due parcheggi seminterrati raggiungibili tramite rampe. Questi permettono di sfruttare al meglio l'area di progetto senza dover destinare altre zone alla sosta delle automobili e lascian-

46 Social Houses prospetto corte  
interna



46 Social Houses prospetto urbano più  
chiuso



dola unita e senza traffico.

Anche i prospetti mantengono questa caratteristica distinzione tra pubblico e privato. Infatti, la facciate esterne, rivolte sulla piazza e sulle strade si presentano molto più chiuse, con aperture puntuali mentre i prospetti opposti presentano balconi che si affacciano sulla corte interna. Questa soluzione permette di capire anche da un veloce sguardo superficiale questa distinzione tra una zona pubblica ed una più privata e viene utilizzata anche nel complesso residenziale che abbiamo preso come riferimento; 46 Social Houses progettato da Gabriel Verd Gallego e Simone Solinas a Siviglia nel 2011.

## NOTE

<sup>1</sup> La biblioteca comunale Eugenio Garina si avvale di un patrimonio di circa 65.000 libri moderni, numerose testate di periodici, dei quali un'ottantina in abbonamento, e di circa 6.000 tra videocassette, cd rom e dvd., ospita anche una raccolta di circa 30.000 volumi di edizioni antiche che vanno dal XV al XIX secolo.

<sup>2</sup> Nuova sede situata in via 29 Maggio presso il nuovo polo scolastico, trasferita nell'estate 2013 in seguito al sisma.

<sup>3</sup> E' stato un architetto austriaco, considerato uno dei pionieri dell'architettura moderna. Adolf Loos si fece promotore del movimento che vedeva l'ornamentazione sugli edifici come puerile ed inutile, un eccesso assolutamente evitabile, concentrando la sua attenzione (o dell'architetto ideale a cui si rivolge) sulla forma-funzione dell'edificio.

<sup>4</sup> E' un saggio scritto nel 1908 da Adolf Loos. Considerato uno tra i primi architetti moderni.

<sup>5</sup> E' quella corrente architettonica che si è sviluppata in Italia negli anni venti e anni trenta del XX secolo in collegamento con il Movimento Moderno internazionale, seguendo i principi del funzionalismo, proseguendo in vario modo in frange sino agli anni settanta.

<sup>6</sup> Società di sartoria situata nel 1° distretto di Graben 20, dal 1911.

<sup>7</sup> Consiste in un particolare tipo di finestratura, in cui gli infissi e le ante vetrate non sono allineate al muro ma risultano seguire un percorso ad arco orizzontale aggettante dalla muratura

<sup>8</sup> Conosciuto in Italia principalmente come settore terziario avanzato è un concetto che, nella suddivisione classica dell'economia descrive quella parte del sistema economico basato sul lavoro intellettuale.

<sup>9</sup> E' una città situata nella comunità autonoma dei Paesi Baschi, nella Spagna nord-orientale, che conta circa 185.510 abitanti. È il capoluogo della provincia di Guipúzcoa, parte della comunità autonoma del Paese Basco.

<sup>10</sup> E' un architetto spagnolo tra i più noti sulla scena internazionale.

<sup>11</sup> E' un architetto spagnolo, nato nel 1957 ad Estella, un piccolo borgo vicino a Pamplona, si laurea alla Escuela Superior de Arquitectura della Universidad de Navarra.

<sup>12</sup> E' stato uno scrittore, poeta, saggista, traduttore e accademico argentino. È ritenuto uno dei più importanti e influenti scrittori del XX secolo

<sup>13</sup> In U. Eco, De Biblioteca. Biblioteca Comunale di Milano, Milano, 1982.

<sup>14</sup> ALA è specializzata nella progettazione di complessi edifici pubblici, ristrutturazioni e modifiche di monumenti modernisti, e sistemi infrastrutturali. Lo studio di Helsinki è guidato da quattro soci fondatori: Juho Grönholm (1975), Antti Nousjoki (1974), Janne Teräsvirta (1975) E Samuli Woolston (1975). La loro collaborazione è iniziata nel 2004 attraverso il successo nelle competizioni aperte.

<sup>15</sup> E' stato un architetto statunitense, di origini ebraiche. Emigrato nel 1906 in Pennsylvania, dove conseguì la laurea in architettura nel 1924, aprì nel 1935 un suo primo atelier e nel 1947 iniziò a insegnare alla Yale University, incarico che terminò nel 1957 quando iniziò a insegnare alla scuola di design dell'Università della Pennsylvania.



## **Bibliografia**

### **Capitolo 1**

D.Calanca, *Mirandola 1861-2011. Storia visiva dell'urbanistica mirandolese nei primi 150 anni di unità d'Italia*. Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 2013.

V.Cappi, *La Mirandola, storia urbanistica di una città*. Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 1973.

V.Cappi, *La chiesa e il convento di San Francesco d'Assisi della Mirandola*, Banca Popolare dell'Emilia, 1987.

V.Cappi, *Cartografia storica ragionata della Mirandola del sec. XVI*. Disegni, silografie e rami. Edizioni Bozzoli, Mirandola, 1994.

V.Cappi, *Cartografia storica commentata della Mirandola del sec. XVIII*. Vol. II *Le guerre di successione*. Edizioni Bozzoli, Mirandola, 1997.

V.Cappi, *Stampe e disegni della Mirandola, dal secolo XVI al secolo XX*. Collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 2005.

V. Cappi, Breve storia per immagini del Castello della Mirandola. Dal Sec XVI al Sec XX. Mirandola 2006

Gruppo di Studio della Bassa Modenese, Il Castello dei Pico: Contributi allo studio delle trasformazioni del Castello di Mirandola dal XIV al XIX secolo. Materiali per la storia di Mirandola (Volume quinto), Mirandola 2005

A. Manicardi, C. Coratza (a cura di), Immagini di un territorio. Atlante aerofotografico della provincia di Modena. Artioli -Carimonte, Modena, 1991

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Modena

Quadro conoscitivo, dal Piano di Sicurezza e Coordinamento del Comune di Mirandola

Studio di fattibilità, dal Piano di Sicurezza e Coordinamento del Comune di Mirandola

## **Capitolo 2**

R. Bock, Adolf Loos: opere e progetti, Milano, Skira, 2007

S. Boldrin e F.S. Fera, Max Dudler : architetture dal 1979. Milano, Electa, 2012

M. Bonaiti, Architettura è: Louis I. Kahn, gli scritti. Milano, Electa, 2002

D.Calanca, Mirandola 1861-2011. Storia visiva dell'urbanistica mirandolese nei primi 150 anni di unità d'Italia. Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 2013.

V.Cappi, La Mirandola, storia urbanistica di una città. Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 1973.

V.Cappi, Stampe e disegni della Mirandola, dal secolo XVI al secolo XX. Collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola, 2005.

V. Cappi, Breve storia per immagini del Castello della Mirandola. Dal Sec XVI al Sec XX. Mirandola 2006

L. Crema, Architettura Romana. Torino, 1959

U. Eco, De Bibliotheca. Biblioteca Comunale di Milano, Milano, 1982

F. Frigerio, Antiche porte di città italiche e romane. Como, 1934

Gruppo di Studio della Bassa Modenese, Il Castello dei Pico: Contributi allo studio delle trasformazioni del Castello di Mirandola dal XIV al XIX secolo. Materiali per la storia di Mirandola (Volume quinto), Mirandola 2005

A. Loos, Parole nel vuoto. Milano, Adelphi, 1992

F. Mangado, Francisco Mangado : opere e progetti. Milano, Electa, 2005

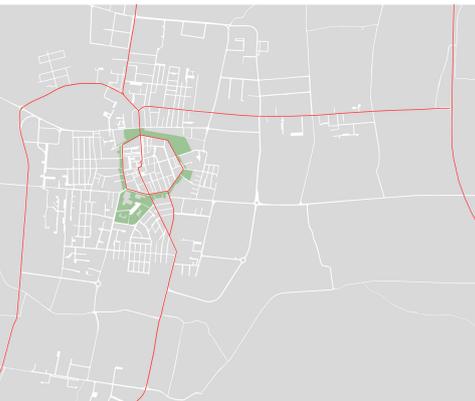
R. Moneo, Rafael Moneo: 1967-2004. Madrid, El Croquis, 2004

M. Muscogiuri, Biblioteche: architettura e progetto, scenari e strategie di progettazione. Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli, 2009

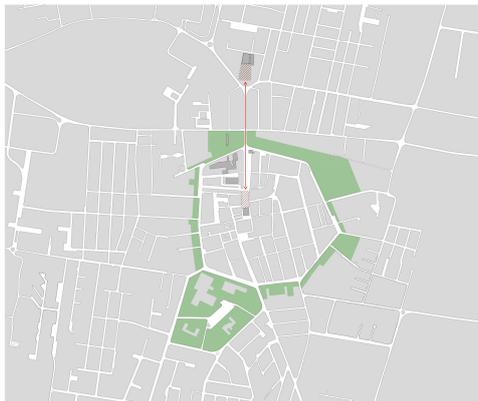
E. Santocchini, Analizzare l'utenza di una biblioteca: i casi della Biblioteca di sociologia e comunicazione dell'Università La Sapienza. Roma, Associazione italiana biblioteche, 2010.



Infrastrutture



Rapporto tra spazi pubblici



Il Foro







### Residenziale



### Commerciale



### Banca



### Ufficio Postale



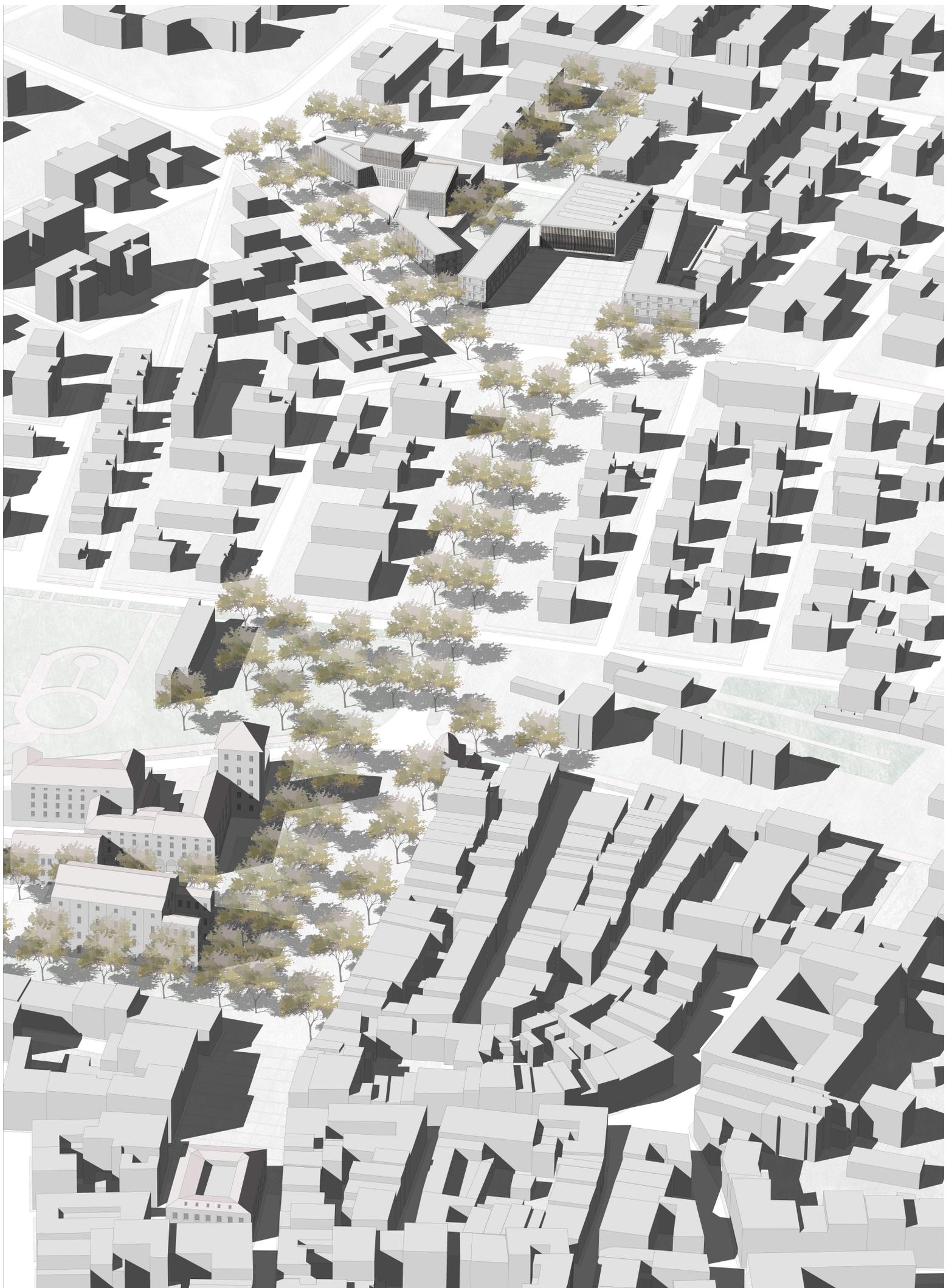
### Biblioteca



### Raffronto Superfici

TIPOLOGIA COSTRUITO	SUPERFICIE SOSTITUITA	SUPERFICIE PROGETTO
Residenziale	6800 mq	7000 mq
Commerciale	3400 mq	1800 mq
Biblioteca	3000 mq*	4600 mq
Banca	800 mq	1000 mq
Ufficio Postale	600 mq*	600 mq
Uffici	-	1400 mq
TOT	14600 mq	16400 mq







Sezioni Stradali



Sezione A



Sezione B



Sezione C



Sezione D



Sezione E



Sezione F

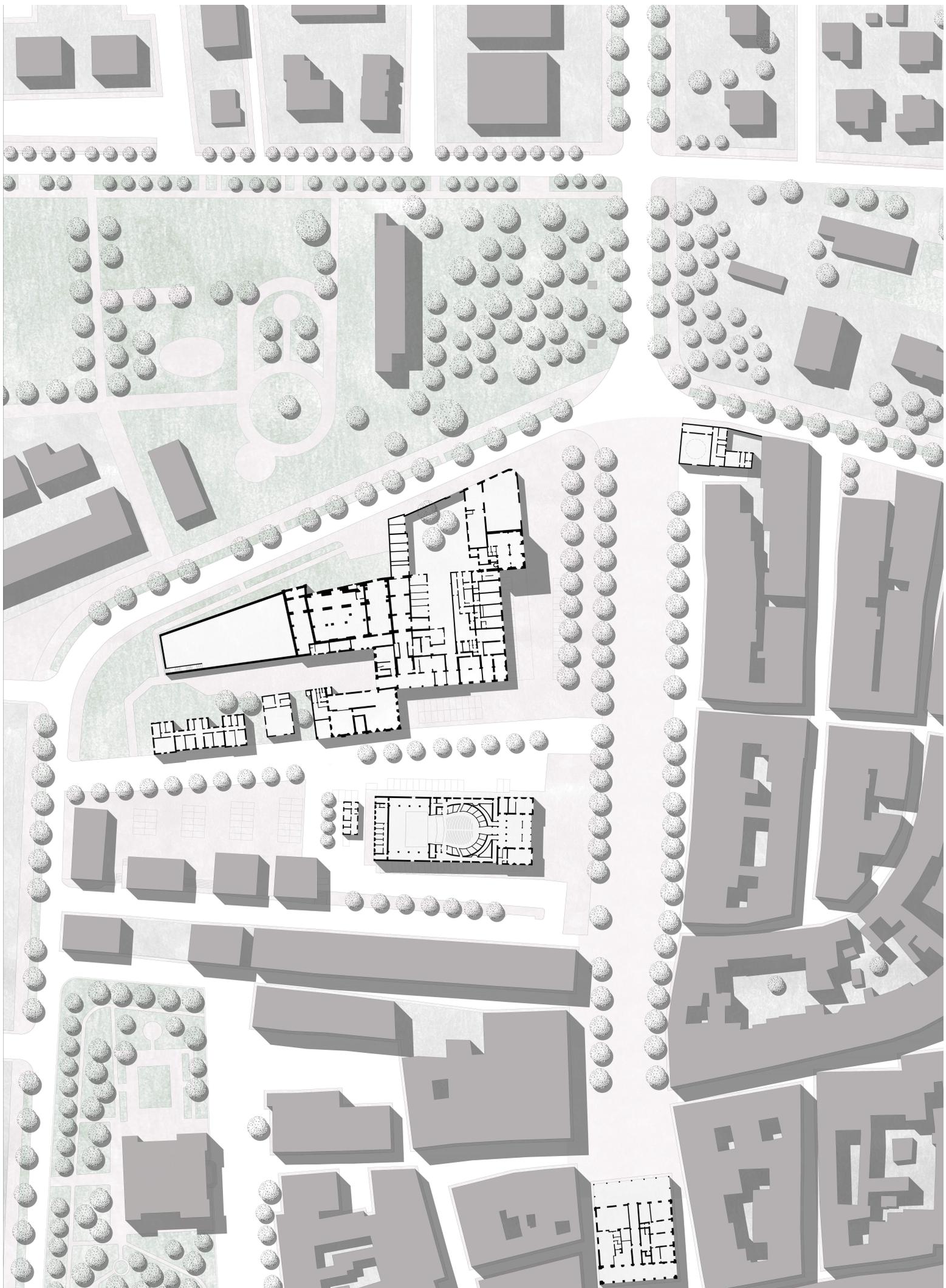


Sezione G



Sezione H







Mercato del bestiame (1927)



Banca Modenese vista da Via V. Martini



Quartiere residenziale - sul sedime dell'ex mercato del bestiame (1967)



Quartiere residenziale



Discount Despar in via Pramoggini (1973)



Quartiere residenziale danneggiato dal terremoto del 2012



Condomini di via Pramoggini (1973)



Condomini visti dalla SS12



Vista della piazza Porta Nord



Vista aerea area Porta Nord



Chiesa della Madonna e viato. (1627)



Chiesa della Madonna



Castello del Pico (1599)



Castello del Pico



Teatro sociale (1910)



Teatro Nuovo



Palazzo Comunale (1621)



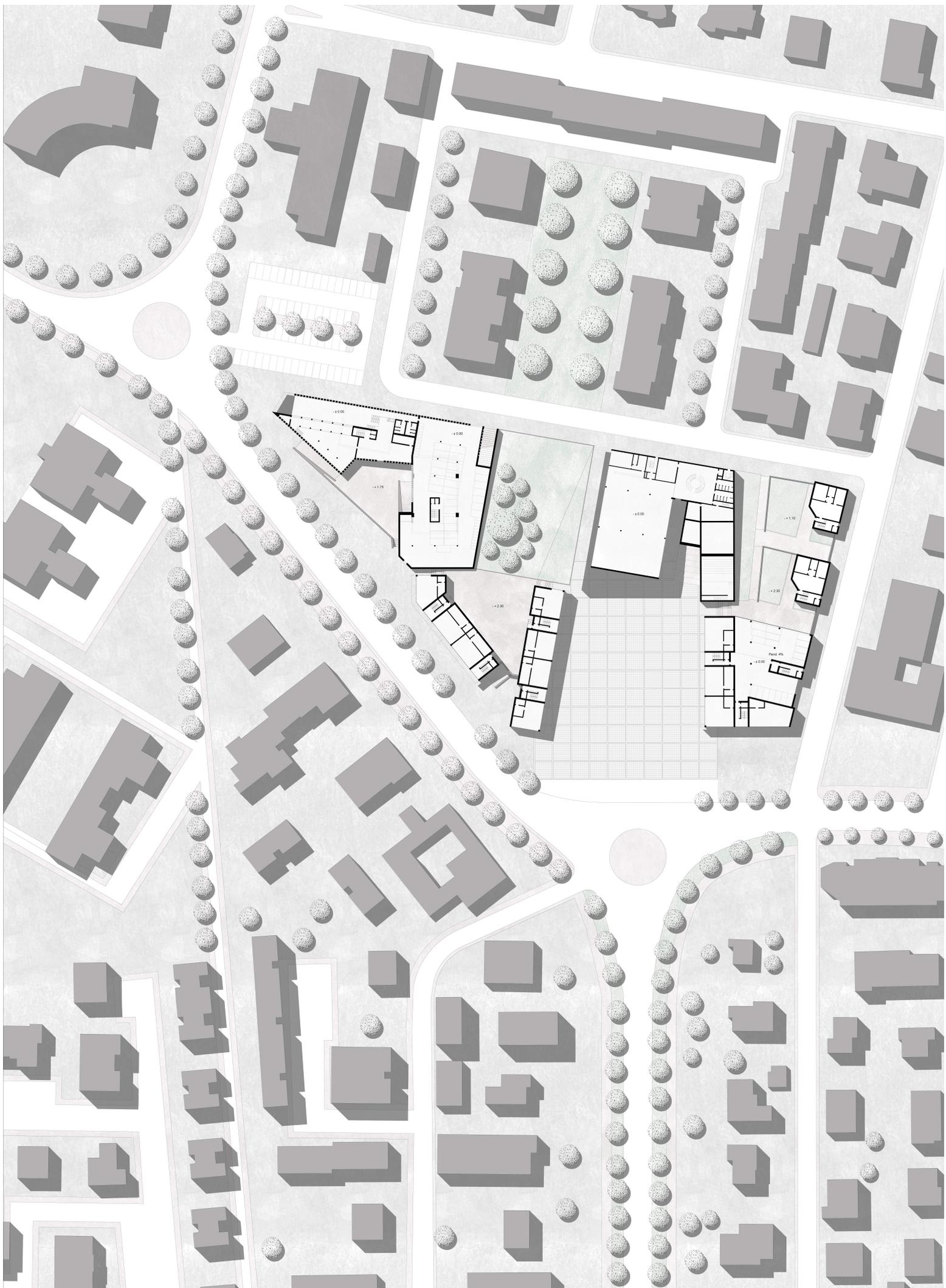
Palazzo Comunale



Piazza della Costanza con il Teatro Nuovo. (1959)



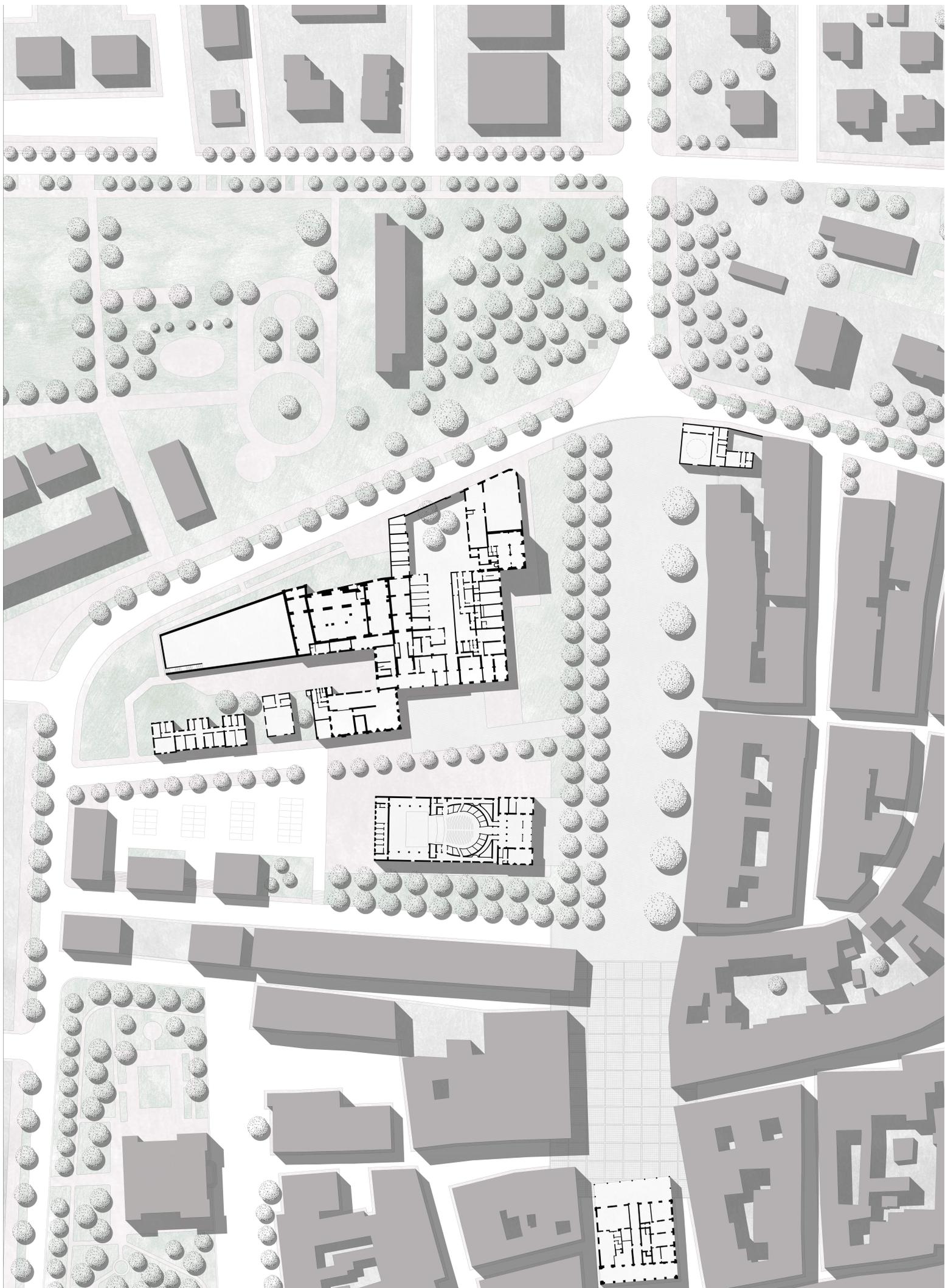
Mirandola con la Piazza della Costanza

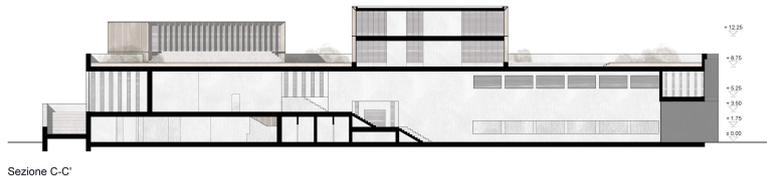
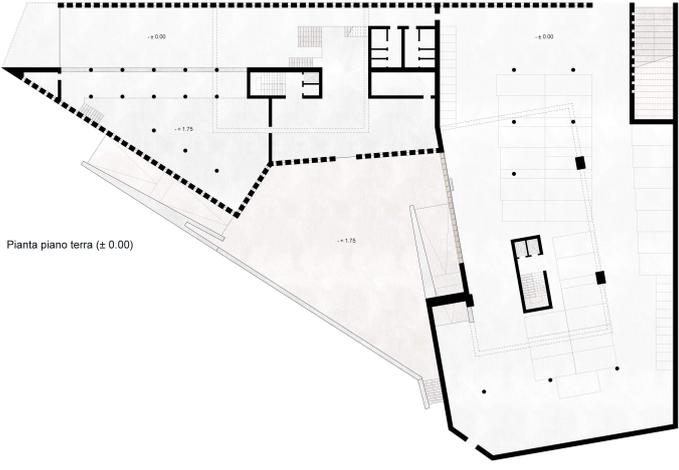
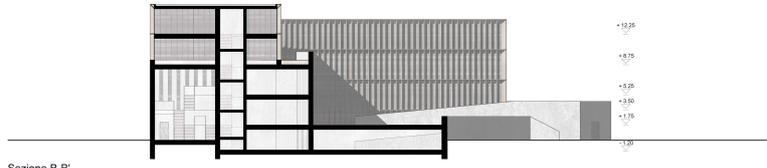
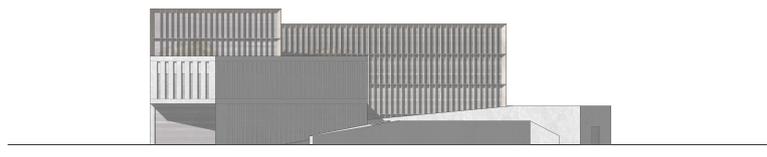
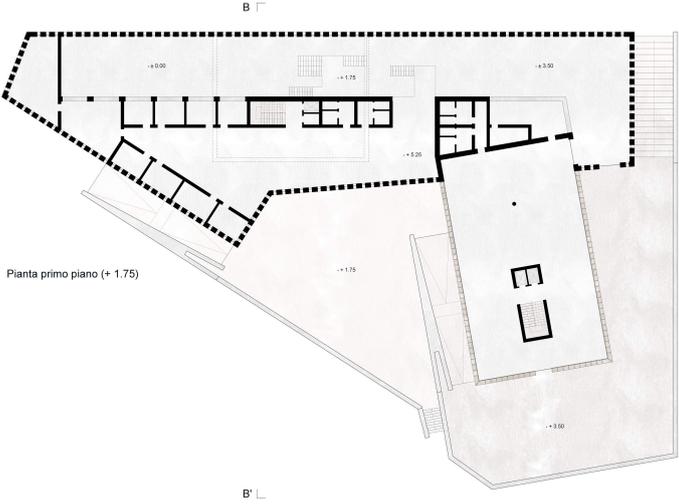
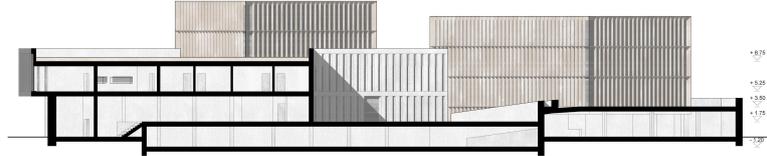
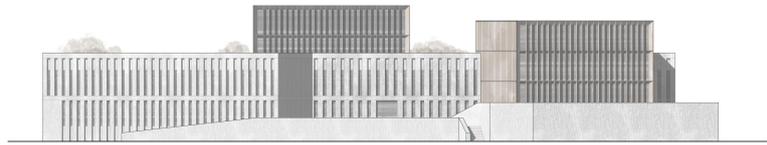


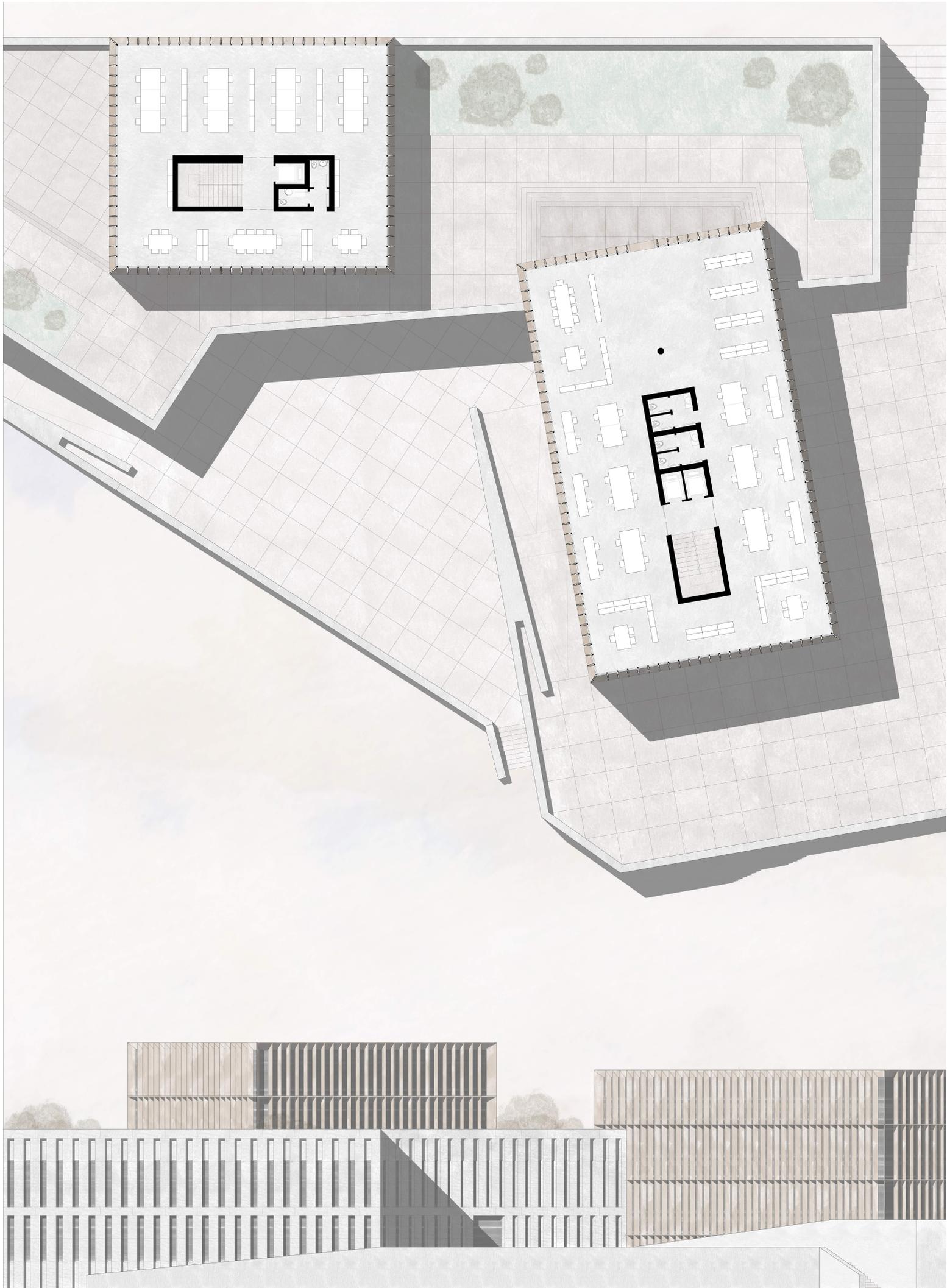
# 06 PIANTA PIANO TERRA PROGETTO

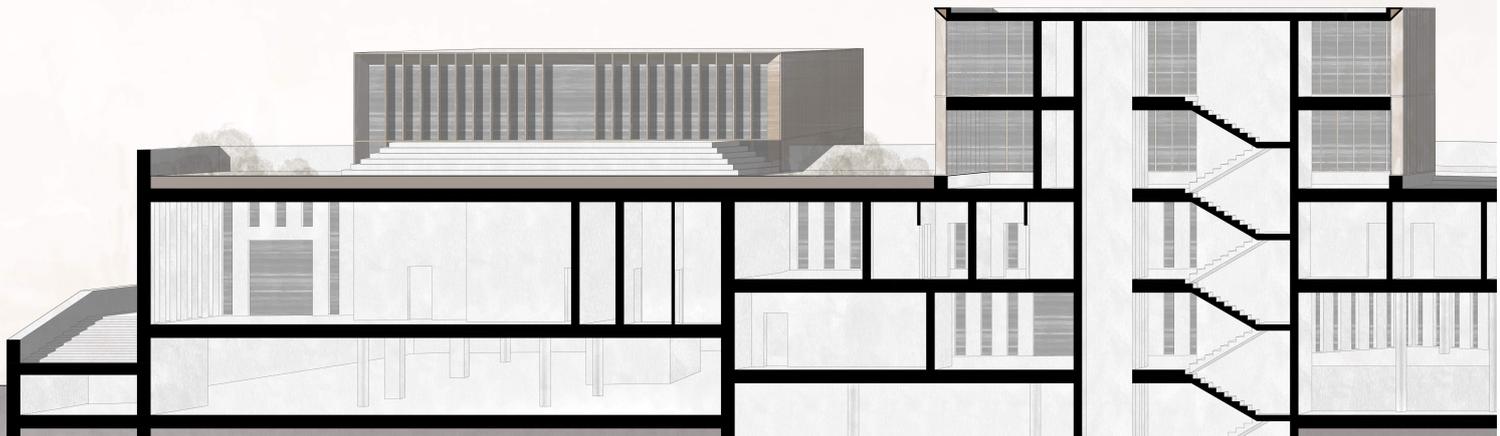
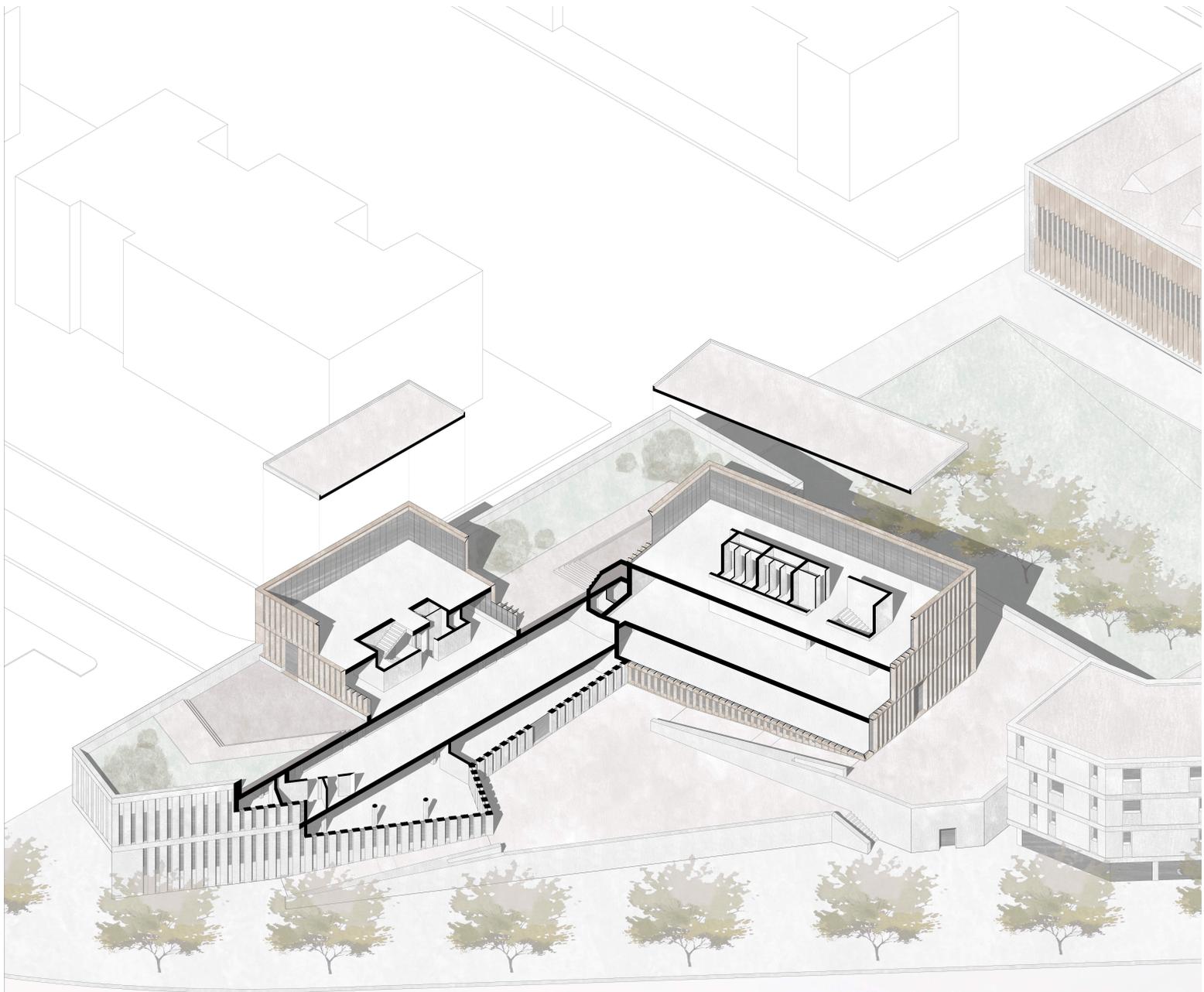
ARCHITETTURA E FORMA URBANA. IL FORO DI MIRANDOLA

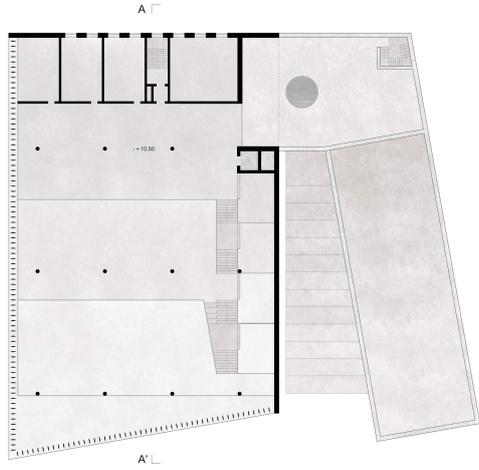




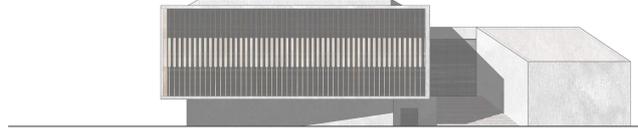




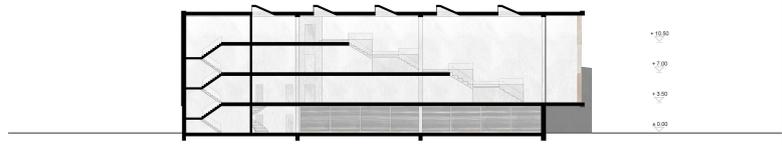




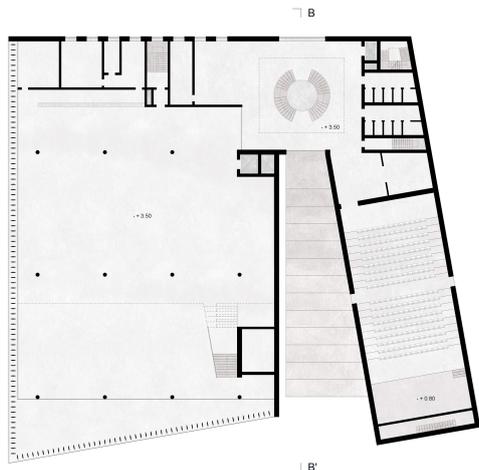
Pianta terzo piano (+10.50)



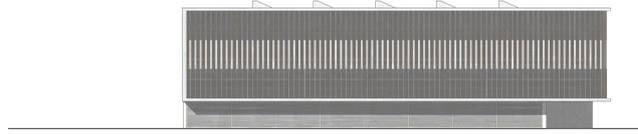
Prospetto SUD



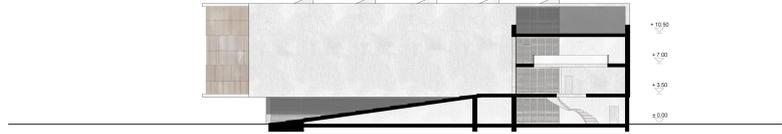
Sezione A-A'



Pianta primo piano (+ 3.50)



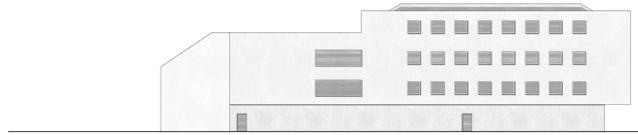
Prospetto OVEST



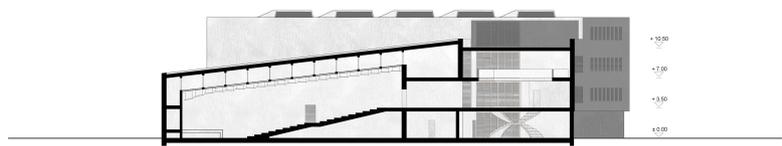
Sezione B-B'



Pianta piano terra (± 0.00)



Prospetto NORD



Sezione C-C'

